DI

CAMILLO E SIRO DA CORREGGIO

E

DELLA LORO ZECCA

DI
CAMILLO E SIRO DA CORREGGIO
E
DELLA LORO ZECCA

MEMORIE
STORICO-NUMISMATICHE

DELL' AVV. CAV. QUIRINO BIGI

MEMBRO DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA
PER LE PROVINCIE DELL' EMILIA
CORRISPONDENTE DELLE ACCADEMIE SCIENTIFICHE DE' GEORGOFILI DI FIRENZE,
DELLA TIBERINA E DEI QUIRITI DI ROMA, DI QUELLE DI PADOVA E DI VERONA
DEGLI ATENEI DI MILANO E DI BRESCIA
SOCIO ONORARIO DI MOLTE ACCADEMIE LETTERARIE E DI BELLE ARTI
PRESIDENTE ONORARIO CON MEDAGLIA D' ORO DE' SALVATORI DELL' AUDE
E DEL CIRCOLO DI G. B. VICO DI NAPOLI.

MODENA
TIPOGRAFIA DI CARLO VINCENZI

1870.

Estratto dal Vol. V degli *Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia patria per le provincie modenesi e parmensi.*

ALLA MAESTÀ

DI

VITTORIO EMANUELE II

RE D' ITALIA

Sire

La singolare munificenza onde la Maestà Vostra onora e protegge chi coltiva le scienze e le lettere, e il favore che io m' ebbi dal Vostro Archeologo di alcuni disegni delle monete dei Correggi per compiere l' antico nostro monetario, mi diedero animo ad offerire alla Maestà Vostra queste mie memorie storico numismatiche, Di Camillo e Siro da Correggio e della loro Zecca. Tanto più che il presente lavoro venne oggi commesso alle stampe per gli Atti della Deputazione di Storia Patria dell' Emilia dalla Maestà Vostra istituita.

Se al merito del subbietto non rispondessero i pregii dello scritto invoco la benigna indulgenza della Maestà Vostra; e se per avventura alcune

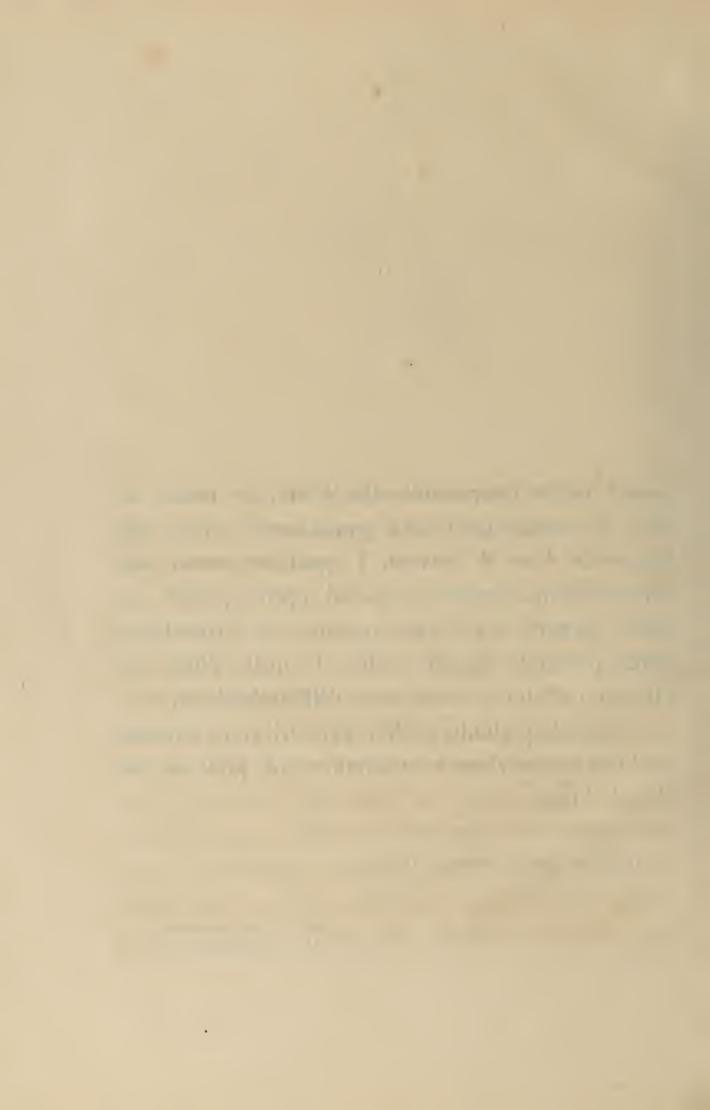
di queste pagine potessero incontrare la Vostra approvazione, non saprei augurare miglior esito alle mie povere fatiche.

Sire, Voi leggerete in esse non solo le imprese e le vicende politiche degli ultimi Principi della Famiglia dei Correggi, una delle più nobili e potenti d' Italia, ma eziandio le splendide loro geste militari, che al pari delle Vostre segnalarono un' epoca gloriosa. Vedrete descritte le diverse monete che ebbero corso in questa terra dal nono al decimoquinto secolo; illustrate tutte quelle che tra noi si coniarono nel secolo decimosesto secondo l' ordine delle rispettive zecche; rischiarati i punti più oscuri del loro valore e della scienza dei contratti col corredo di documenti

inediti molto interessanti alla Storia; le notizie in fine di alcuni nostri eroi grandemente accetti alla immortale Casa di Savoja. I quali argomenti non avendo finora formato scopo ad opere speciali, mi giova sperare che valer possano ad acquistarmi grazia presso la Maestà Vostra, la quale dilige con vivissimo affetto gli utili studi dell' archeologia.

Vogliate pertanto, o Sire, aggradirli come omaggio dell' alta venerazione e sudditanza che professa alla Maestà Vostra

Correggio-Emilia, gennaio 1870.

L' umilmo, devmo ed osseqmo servitore
AVV. CAV. QUIRINO BIGI.

Nessuna famiglia ha mai esercitato in terre e città d' Italia il proprio dominio con più giusto titolo della famiglia dei Correggi. Fin dal nono secolo Frogerio della città di Reggio Lepido aveva gettato i fondamenti della grandezza di sua Casa col proteggere e difendere le popolazioni della Villa de Corrigia, e della Badia di S. Michele. I successori di lui Alberto, Gherardo e Guido pel valore delle armi e per l' arte della politica estesero sempre più il loro potere conquistando Brescello, Colorno, Castelnuovo, Bertinoro, Gualtieri, Luzzara, ed altre terre e castelli. Di Guido furono ancor più celebri, e Giberto il difensore, e Azzo di lui figlio Signore di Parma grande amico del Petrarca (1).

Nessuna famiglia di potenza simile a questa ha mai dato tanti uomini segnalati in armi e in lettere. Possiamo ricordare e lo storico Galasso, e Niccolò Postumo gran poeta e guerriero, e le poetesse Isotta e Veronica, e il cardinal Girolamo sommo politico e filosofo, e Matteo, e Manfredo e vari altri, i cui nomi la storia segnò nelle eterne sue pagine. Essi furono tra

(1) Si può vedere il mio Discorso storico di Azzo da Correggio pubblicato in Modena per Carlo Vincenzi 1866; e la Tavola I.ª e II.ª della Genealogia della Famiglia dei Signori di Correggio qui inserita in fine.

quelli che coadjuvarono cogli scritti e colle forze loro all' incremento delle lettere e delle arti, e che affrettarono il progresso della umanità (1).

Da Manfredo e da Lucrezia d' Este nacque Camillo nel giorno 22 di giugno del 1533. Dotato di mente vigorosa e di tenace memoria le sviluppò rapidamente per le cure singolari di una madre colta ed affettuosa, e pel frequente conversare coi valorosi suoi parenti.

Fu Camillo di statura più che mediocre e di corpo agile e robusto. Il suo colore ulivigno, i neri suoi occhi, il naso aquilino, le forme del volto improntate di rozzezza, e l' aspra voce non gli toglievano certa quale dignità della persona che induceva i riguardanti alla riverenza. Egli è singolare che a molta gravità la natura giugnesse in lui somma dolcezza, ed alacrità d' ingegno pieghevole ad ogni maniera d' arti e di scienze, le quali cospicue doti davano grande risalto all' indole sua magnifica e generosa. Ammaestrato nelle lettere, nella filosofia, e nelle lingue diedesi in particolar modo alla carriera delle armi e della politica.

Non aveva ancora quindici anni che cominciò ad aver parte nei pubblici affari, ai quali singolarmente chiamavalo l' inferma salute di Manfredo suo padre (2). Compiuta appena la domestica educazione volle questi che il giovane Camillo se ne andasse alle primarie Corti d' Italia, onde legarvi amicizie ed acquistarsi cognizioni utili al maneggio delle cose pubbliche. Ebbe Camillo un abboccamento in Milano con Filippo II re di Spagna. Esso era giunto in quella magnifica metropoli nel dì 8 gennajo del 1549, epoca in cui seguirono le nozze di Fabrizio Colonna

---

(1) *Galasso da Correggio* seguì la carriera delle armi. Scrisse un opuscolo col titolo di *Historia Britonum*, e lo dedicò a Filippo Maria Visconti duca di Milano. Questo prezioso manoscritto trovasi nella Biblioteca di Parigi. Morì Galasso sulla fine del 1446, lasciando eredi i figli del fratello Gherardo.

Isotta da Correggio si fece Monaca agostiniana nel 1505 sotto il nome di Suor Barbara e morì nel 1557. Fu rinomata poetessa e improvvisatrice, ma nulla si ha alle stampe; e pare che le sue produzioni perissero quando fu atterrato il monastero di Cristo in occasione dell'assedio di Correggio. Di Veronica leggasi il mio Discorso pub.° pei Tipi Benvenuti di Mantova 1859.

Matteo da Correggio fu del partito ghibellino, capitano d' uomini d' arme, e Signore del Castello di S. Quirico. Fu poeta piuttosto rozzo, ma fornì materia all' Affò di scrivere un articolo nella sua opera degli Scrittori Parmensi. Veggansi inoltre i miei discorsi storici e di Nicolò Postumo pubblicato in Padova nel 1862 pei tipi Randi, e del Cardinal Girolamo stampato in Milano per L. di Giac. Pirola nel 1864.

(2) Morì Manfredo in Correggio nel 20 marzo 1546. Fu capitano di gente d'armi sotto l' Imperatore Massimiliano. Fu uno di quelli che si distinse maggiormente nella battaglia di Novara contro i Francesi avvenuta nel 1513. Fu capitano generale di tutta la cavalleria di Massimiliano Sforza, e per i suoi meriti civili e militari ottenne da Carlo V l' investitura di Correggio con molti privilegi, come si riconosce da una iscrizione latina inedita riprodotta in fine al N. I.

con Ippolita figliuola del Governatore Don Ferrante Gonzaga. Meravigliose e veramente reali furono per l' invenzione e per l' ordine le feste, i banchetti, i giuochi, i torneamenti, i teatri e le finte battaglie, nelle quali ebbe parte anche il giovane Correggese. Fu allora che egli seppe conciliarsi l' affetto e la stima di quel Monarca, tanto da venirne creato suo coppiere e gentiluomo, e da essere accolto sotto le sue bandiere, ove militò nelle guerre di Parma, di Siena, di Piemonte e di Fiandra.

Intanto il duca Ottavio Farnese al quale era stata rimessa la città di Parma ben vedeva la difficoltà di mantenersi in possesso; sicchè nel maggio 1551 implorò secretamente la protezione di Arrigo II re di Francia, e contrasse seco lui un trattato di alleanza. Il pontefice Giulio III a cui premeva l' amicizia di Cesare ridomandò Parma al duca Ottavio; e Carlo V pure sdegnato per questa lega gli tolse fra le altre cose Novara. Arrigo re di Francia malcontento e del Papa e dell' Imperatore prestò immediatamente soccorsi al duca Ottavio inviandogli gente, denari e capitani. Ma Don Ferrante uomo accorto ed esperto militare mandò subitamente Camillo con buon nerbo d' armati ad impadronirsi di Brescello, ed egli pure con numerose soldatesche prese Colorno, e pose una specie d' assedio a Parma (1). Nel mentre che quelle popolazioni erano sospese fra il timore e la speranza del riuscimento dell' assedio di Parma, l' ardor della guerra tutto si concentrava in Piemonte, ove il Re Cristianissimo aveva spedita una moltitudine di soldati sotto il comando del Signor di Brissac. Il Gonzaga richiamò sollecitamente in suo ajuto Giacomo Trivulzi ed Emanuele Filiberto coraggioso principe di quel medesimo stato, e subito accorse per far argine ai progressi dei Francesi. Ma tanta era l' ambizione e la smania del Re di Francia di deprimere il suo rivale Carlo V che risolse d' infestarlo in tutti i suoi dominj con armi ed armate. Fece lega coi principi protestanti affine d' invadere la Germania; eccitò i Mussulmani a movere fiera guerra nella Transilvania, nell' Ungheria e nell' Italia. Ed ecco le coste della Calabria già saccheggiarsi da Dragut; come Milano trovarsi in pericolo di essere sorpreso dai Francesi.

Oltre a ciò ardeva un' orribile e sanguinosa guerra in Toscana. Cosimo de' Medici prese le armi per discacciare i Francesi da Siena. Il comando del suo esercito era affidato al marchese di Marignano formidabile guerriero a fianco del quale militava il giovane Correggese. Molti

---

(1) Vedi Pompeo Litta — Delle famiglie celebri italiane fasc. XV, ediz. di Milano; e le Memorie patrie manoscritte del canon. Bulbarini e dell' Arrivabene.

e vari furono i fatti d' armi avvenuti durante questa lunga e tremenda lotta. E nell' assedio di Siena e nella battaglia di Marciano il nostro Camillo diede prove di sommo valore e mostrossi esperto capitano (1). Siffatti torbidi insorti ad un tempo scemarono in gran parte le rispettive armate nel Piemonte, che accorsero dove più infierivano le battaglie. E molti furono d' opinione che questa nuova ed inaspettata procella non poco valesse a disingannare Carlo V, il quale omai stanco delle instabili vicende del mondo meditò la risoluzione di abbandonarlo.

Tuttavia la guerra continuava in Italia da una e dall' altra parte nel modo il più atroce, ora devastando la Sicilia, ora saccheggiando il Novarese ed il Vercellese, ed ora spogliando le città delle cose le più preziose e le più sacre. Basti sol dire che i Francesi a Vercelli involarono il tesoro che il duca Carlo di Savoja avea nascosto nella Cattedrale di S. Eusebio. Stanchi alla fine i due monarchi di consumare ricchezze, e di sparger sangue in tante guerre desolatrici riuscirono colla mediazione del cardinale Reginaldo Polo a stabilire tra loro una tregua di cinque anni.

Sospesa in tal modo la lotta in Italia, il Re mandava il nostro principe Camillo nei Paesi Bassi per porre un freno a quelle popolazioni, le quali eransi ribellate allo scopo di scuotere il giogo degli Spagnuoli. Egli si adoperò e colla forza e colla dolcezza, in guisa che rappacificati alla meglio quei paesi ritornò in Italia colmo di onori e di gloria (2). Allora il Pontefice Paolo IV che aveva in pregio i meriti di Camillo lo indusse a entrare nella lega che i di lui nipoti nel 1556 avevano formato contro la Spagna. Ma giunto da Madrid il Cardinale Girolamo suo cugino, questi dichiarò nulla quella deliberazione, perchè contraria ai diritti dell' Impero, e perchè fatta senza il suo assenso. Cosichè Camillo e Giberto (3) furono costretti ad abbandonare il partito del Papa e a ricevere nel correggese soldati spagnuoli e tedeschi che il Governatore di Milano inviava a difesa della città. Fu allora che scoppiò quella terribile lotta trà le truppe della Lega guidate dal Duca di Ferrara, e quelle dei Correggi sotto il comando dei valorosi Camillo e Giberto. E allora fu che l' Estense generale travagliò per due anni il territorio e la città, ora con strettissimo assedio, ora con gravi scaramuccie; e finì colla peggio de' suoi e dei carpensi, senza

(1) Litta op. cit. e le Memorie Patrie del canon. Bulbarini.

(2) Memorie Patrie inedite dell' Arrivabene e del canon. Bulbarini.

(3) Il Cardinal Girolamo e Ippolito suo fratello erano compresi nelle investiture di Correggio e dell' Imperatore Massimiliano e di Carlo V del 16 ottobre 1520 coi cugini Camillo, Giberto e Fabrizio.

aver mai potuto sottomettere la città, nè soggiogare l' esercito correggese (1).

Alle dissensioni civili e religiose ond' erano lacerate l' Italia e la restante Europa aggiungevasi da gran tempo la guerra del Turco. Avevano gli Spagnuoli espugnate alcune piazze del regno d' Algeri, quando Solimano spedì nel 1565 una flotta di trecento vele. Conquistò con perdita grandissima l' isola di Malta: prese Scio l' anno seguente: fece scorrerie sulle coste d' Italia, e intimò sotto vari pretesti la più atroce guerra alla Veneta Repubblica. Il Senato senza perdersi d' animo per così fiere minaccie prendeva tranquillamente le deliberazioni opportune. Ordinava armamenti di ogni specie, faceva allestir navigli e assoldava uomini d' arme, talchè in breve tempo ebbe all' ordine molti legni, e più di cento cinquanta galee con vari e grossi galeoni nuovamente inventati; dava il bastone del comando sul mare a Girolamo Zane; costituiva capi valorosi alle soldatesche per difendere i territorj della Dalmazia e della Albanìa; mandava Provveditore a Corfù Sebastiano Veniero, che già fortemente aveva combattuto per la Repubblica, e più fortemente ancora era per combattere, e nominava a governatore di quell' isola il Principe Correggese già noto pel suo valore (2).

Mentre i cristiani s' andavano preparando i turchi operavano. Tolsero ai Veneziani l' isola di Cipro. Il senator Bragadino governatore di Famagosta fu fatto scorticare vivo da Mustafà, furibondo della perdita orribile sofferta nell' assedio di quella piazza. Ma l' infelice riuscita dello sforzo marittimo attristò la Signoria e tutto il popolo di Venezia. Anche Pio V e il Re di Spagna, collegatisi ai Veneziani per salvare quelle isole sì importanti, erano assai dolenti perchè i generali della flotta comune non procedendo d' accordo, non operando che lentamente, non seppero condurre quella spedizione a buon fine; per cui il Pontefice ravvivò la sacra lega con patti più solidi e più obbligatori. Si allestì quasi all' improvviso un armamento di trenta navi, di duegento galee, e di molti altri legni e vascelli di remo minori. Si aggiunse a questo formidabile apparato di mare poco meno di trentamila fanti di tre nazioni. Il celebre Don Giovanni d' Austria figlio illegittimo di Carlo V ebbe l' onore di essere nominato generalissimo. Il romano Colonna, e i Veneziani Veniero e Barbarigo

---

(1) Veggasi il mio discorso storico del Cardinal Girolamo pubblicato in Milano pei Tipi Pirola 1864 dalla pag. 42 alla 46, ove trovasi la descrizione dell' assedio di Correggio.

(2) Vedi Pompeo Litta op. cit.

avevano ciascuno il loro comando. Camillo da Correggio ebbe quello delle galee di Corfù (1).

Tutta questa forza e di terra e di mare doveva liberar Cipro interamente dalle molestie del Turco, e contro di lui qualche grave fatto tentare o nelle isole, o nella terra ferma. Da lungo tempo non aveva fatto la cristianità un così grosso sforzo, e tanta prontezza dovette principalmente riconoscersi dalla necessità dei Veneziani, e dalla sollecitudine del Santo Padre. I principali capi della forza adunata deliberarono doversi andare verso Corfù, onde uniti alla squadra comandata dal nostro Principe cercare l' armata nemica, e combatterla ovunque fosse. Sapevano che, fatti molti danni nelle spiaggie dell' Adriatico, si era indirizzata alla volta di Cefalonia e del golfo di Lepanto.

L' armata degli Ottomani composta di dugento cinquanta galee e di non pochi vascelli comandata da Alì, da Scillocco, e da Uscialì uscendo dal golfo si distendeva in lungo forse per circondare la cristiana. Alì tosto che vide l' armata dei confederati con un tiro di cannone diè cenno presentando la giornata, a cui Don Giovanni rispose nell' istesso modo accettandola. E poscia fattosi portare da un lieve palischermo su tutta la fronte de' suoi soldati li confortava a combattere valorosamente per onore delle insegne sotto le quali militavano. Mostrava ad essi la vittoria sicura, la preda ricca, la fama eterna. S' investirono i due potenti ed inviperiti nemici (2). Il primo augurio di quanto fosse per succedere venne dalle galee veneziane, dalle quali fu scagliata da grossissima artiglieria una così terribile tempesta di palle contro i vegnenti Turchi che attoniti restarono a caso sì inaspettato. Tuttavia non si perdettero d' animo, anzi diedero furiosamente di cozzo nei cristiani. Il pensiero di Alì era di urtare per diritto sul mezzo bersagliando le due ali dei cristiani con iscompiglio ed estremo danno loro, e riportarne vittoria indubitabile.

Intanto la battaglia ardeva con uno strepito incredibile fra le due mezzane schiere. Infuriavano da una parte Alì, Uscialì e Scilloco, dall' altra Don Giovanni, il Colonna, e il Barbarigo. Ma gli spagnuoli di Don Giovanni non curando nè la vita, nè i pericoli si slanciarono sulla nave di Alì; e sebben ributtati, pure non si avvilirono, anzi più animosi vi tornarono, accendendovi un combattimento fierissimo. Mentre con tanta

---

(1) Estratta da Memoria patria manoscritta del canon. Bulbarini, e confermata altresì da Pompeo Litta op. cit.

(2) Ciò accadde nel giorno 26 del mese di settembre del 1571 dedicato a S. Giustina.

ferocia s' infiammava la mischia sul mezzo, Scillocco giva radendo il lido per minacciarli alle spalle. Il Barbarigo serrava quanto poteva il suo corno a terra; ma non poteva tanto che il nemico con otto galee velocemente sguizzando non trapassasse: la qual cosa mise la capitana del veneziano in grandissimo pericolo, perchè fu assalita e quasi circondata da tutte le bande. Allora il nostro Correggese veduta l' angustia in cui si trovava la nave pretoria corse in di lei aiuto coi capitani delle altre galee Marino e Contarini. Vennero subito a cimento tanto era il furore d' ambo le parti. I soldati di Camillo affrontando ogni rischio e pugnando con ardore inestimabile dall' imminente rovina la preservarono. Fu talmente la fortuna favorevole a questa loro fatica che la nave principale di Scillocco rotta e fracassata si sommerse (1). Scillocco fu preso dai soldati e gli fu mozzo il capo. Barbarigo restò ferito nell' occhio sinistro da una freccia. Morirono parecchi gentiluomini veneziani. I nemici veduto morto il capitan loro e la sua nave sommersa si sgomentarono: molti si annegarono in mare, o furono trafitti. Quasi tutte le navi con cui Scillocco era venuto baldanzosamente alla battaglia o restarono preda del vincitore, o furono sorbite dal mare.

Non per questo cessava la lotta, anzi proseguiva ancor più tremenda sopra le navi di Alì facendo l' una gente contro l' altra l' estreme prove di valore e di furore. Il Colonna ed il Veniero si erano avventati ancor essi in mezzo a quella zuffa varia ed orribile. Parecchie volte i cristiani andarono all' assalto della nave di Alì e parecchie volte ne furono con grande strage risospinti. Or mentre con tanta rabbia ambo le parti si straziavano, Alì cadde morto per ferita di palla nella testa. Furono incontanente i cristiani addosso ai turchi, e trucidatili o fatti prigioni, s' impadronirono della nave inalberandovi il vessillo di Cristo. A tal vista scoppiarono lietissime grida di *vittoria, vittoria.* S' abbracciavano l' un l' altro con tenerezza; i vincitori piangevano di gioia, ringraziavano devotamente il datore di sì prospera fortuna. Venezia e Roma esultarono, e la cristianità tutta sentì indicibile allegrezza per così grande vittoria (2).

---

(1) Per far cosa grata agli amatori delle belle lettere si riporta un' Iscrizione latina inedita nella quale si enumerano le gloriose gesta di Camillo. Estratta da Memorie Patrie manoscritte. Veggasi infine al N. II.

(2) La Battaglia navale di *Lepanto detta delle Culzolari* è una delle più grosse che insino a quell' età i documenti delle storie abbiano tramandato alla memoria dei posteri. Più di ventimila Munsulmani furono morti e prigioni. Dei vincitori rimasero estinti e feriti più di ottomila. Il mare pareva tutto colorato di sangue, e all' intorno era cosperso di rottami di navi e di arnesi di ogni sorta. La preda fu ricchissima di denari, di arme, di equipaggio, e di ornamenti.

La fama di Camillo andava ognora più crescendo presso i grandi ed i principi, e il marchese di Mantova che l' avea per uno dei più valorosi capitani di que' tempi lo consigliò ad unirsi in matrimonio con Donna Maria di Scipione della nobile famiglia de' Conti di Collalto. Ben presto divenne padre di quattro figli, due maschi e due femmine. Ma la dolorosa perdita in età ancor tenera dei figli maschi, e la fiducia presso che estinta di novella prole, rammaricò l' animo di Camillo al segno che si rallentò in lui quell' amore e quella stima che dapprima aveva della sua dolce compagna; alla quale non rimase che l' unico conforto delle dilette figliuole (1). A tanta sciagura si aggiunse anco quella che l' ottima contessa amava troppo tenacemente gli antichi usi della sua patria, il che riusciva di somma dispiacenza allo sposo. Ad alienarlo poi totalmente dalla fede coniugale, sopravvenne in lui l' amore di altra donna di non chiari natali, che venuta da Firenze per ordine suo abitava dirimpetto al proprio palazzo. Vinto dalle bellezze lusinghiere, e dalle carezzevoli maniere di lei abbandonossi ai piaceri, e chiuse l' animo ai sensi gagliardi.

L' infelice principessa educata alla virtù sentì amaramente il fatale abbandono; e fremette sopratutto nel mirare la piena degli scandali che inondava la famiglia e la corte. Nè valsero i buoni consigli del dottissimo medico G. Battista Donati, nè le giuste ammonizioni della celebre Vittoria di Capua contessa di Novellara a distoglierlo da quella passione, e a richiamarlo ai doveri di buon marito e di padre virtuoso (2). Anzi disconoscendo sempre più le dolcezze domestiche e l' amor coniugale aveva presa di lei tanta noia e tale una noncuranza da disamarla e bistrattarla quant' ella meritava di essere amata e adorata.

Ognuno comprenderà qual dolore acutissimo cagionar dovesse in quell' anima sensibile un tanto oltraggio. A poco a poco sentissi aggravata di un mal essere generale. La di lei macchina cominciò a scemarsi della natural vigorìa; e malgrado le speranze delle quali cercavasi di nudrirla sentiva accostarsi il fine de' suoi giorni. Nella festa della Purificazione di Maria fu assalita da febre gagliarda, e da tosse frequente. Si credette che fosse il solito effetto convulsivo; appellossi il medico; ma i rimedii

---

(1) I due maschi per nome Giberto e Manfredo morirono in età ancor tenera. Solamente rimasero in vita le due figlie per nome Lucrezia ed Eleonora, la prima si sposò poi a Rodolfo Pio signore di Meldola e Sarsina, e l' altra a Francesco Spinola marchese di Garesio. Memorie patrie mss.

(2) L' illustre contessa Vittoria di Novellara fu la fondatrice del Convento dei Cappucini dell' istesso luogo nel 1602, e lo arricchì di molti arredi sacri. Estratte da Mem. Pat. inedite.

dell' arte non arrestarono nè la febbre nè la tosse. Alzatasi di mattino a sedere sopra il letto invocò l' aiuto del Signore, e volle il zelante padre Valenti ad assisterla negli ultimi periodi di vita. Chiamò il notaro Negrisoli a cui consegnò le sue disposizioni. Poscia munita dei soccorsi della religione, e caduta in dolce sopore placidamente a Dio rese lo spirito suo. Personaggi d' ogni ordine intervennero ai funerali, e la compiansero. Una folla di popolo l' accompagnò alla sepoltura nella chiesa di S. Francesco; e ognuno si doleva di aver perduta la *madre dei poveri, l' ospitaliera degli infermi, la liberatrice degli oppressi* (1).

Nulla valse però a scemare l' affetto di Camillo per la sua amante. Solo all' intento di avere successori al proprio stato s' indusse a sposarla legittimando in questo modo i propri figli naturali Cosimo e Siro. Si rivolse perciò al cardinale Sfondrati personaggio di alto affare. Per suo mezzo potè ottenere da papa Gregorio XIII la liberazione dalle prescritte solennità; e nel silenzio delle domestiche pareti potè condurre al talamo quella donna per la quale era morta Maria da Collalto (2). Questa donna chiamata Francesca Mellini, nipote a Monsignor Giovan Garzia di Firenze fu l' infelice madre dell' ultimo dei Correggesi che tenesse dominio.

Non appena furono composte le dissensioni di famiglia, che ricominciarono le lunghissime contese col cugino Alessandro figlio illegittimo del Cardinale. Era Alessandro di animo fiero e ambizioso, ma d' ingegno acuto e destro; e traendo profitto dal diploma imperiale del 4 agosto 1571, col quale era stato legittimato e abilitato a succedere nei beni e nei diritti del Cardinale addomandava la parte sua dello stato. Aggiravasi in parole sostenendo, come accade a chi non ha ragione, cose contrarie alle stipulazioni dell' istrumento 12 maggio 1449 per atto del notaro Baldassare de' Negromonti. A tali querimonie rispondeva Camillo, ingiusta essere la domanda, inviolata la istituzione fidecommissaria apparente dal riferito documento, e confermata dalle investiture di Carlo V, di Filippo II e di Massimiliano I; avere già conseguito quanto gli era stato assegnato dal Laudo Cesareo del 14 settembre 1579, e quindi essere prive le sue pretensioni di ogni buon diritto.

Con tutto ciò non stava ozioso Alessandro; anzi mandava lettere e

---

(1) Veggansi le Memorie Storiche di Majolino Bisaccioni Lib. II pag. 80, confermate dalle dichiarazioni del Padre Pellegrino Govi prof. di Teologia nel Convento di S. Francesco, estratte da Memorie patrie.

(2) Nel giorno 1° agosto del 1592 seguì il matrimonio nella Casa ove abitava la stessa Francesca Mellini. Memorie patrie manoscritte.

uomini a posta ai suoi aderenti per sollevare gli spiriti nel territorio Correggese. Queste cose non si potevano fare del tutto nascostamente: nacquero gravi timori in chi reggeva: alcune persone divennero sospette. Camillo pensò a garantirsi dalle altrui violenze col chiamare nuovi soldati. Ebbe ricorso alla Corte di Spagna protettrice da più di un secolo della Casa dei Correggi non già perchè temesse la forza del cugino, ma bensì quella di alcuni potenti che lo favorivano, i di cui fini non sfuggivano alla sua penetrazione. Dai ministri di Spagna che risiedevano in Milano potè ottenere un presidio spagnuolo allo scopo di assicurare sempre più il suo dominio. Con sorpresa di molte corti italiane apparvero allora in Correggio quattrocento fanti e cento lancie; e così cessarono i timori del principe (1).

Per la morte poi di Alessandro avvenuta nel 1591 finirono con esso anche tutte le acerrime questioni. Ma quando il nostro principe chiese che venisse tolto il presidio spagnuolo trovò nel governatore di Milano un nemico più prepotente del cugino. E non ostante il patto di poterlo licenziare a suo piacimento incontrò la più forte opposizione (2). Alcuni principi mal sofferendo truppe straniere prossime ai loro dominj, pressavano con istanze il Signor di Correggio perchè quegli spagnuoli partissero dal suo stato. Ma i capitani sentivansi poco inclinati ad abbandonare la città dopo un presidio di non pochi anni; e la Spagna avea caro di possedere una piazza forte di qua del Po. Non per questo cessava Camillo di supplicare, e d' invocare l' adempimento della pattuita convenzione. A tale scopo si determinò di portarsi a Milano, poscia a Torino, accompagnato da trenta de' suoi più fidi sudditi. Però vedendosi sempre deluso, prese partito di portarsi a Madrid, ove il Re, riconosciute giuste le sue ragioni, ordinò che immediatamente partisse tutta la intiera soldatesca spagnuola. Ma il governatore accampando nuove ragioni e nuove difficoltà le cose rimasero nello stato di prima. Inutilmente ebbero luogo altre suppliche, altre ambascierie, e l' afflitto signore benchè aggravato dal peso degli anni, dovette recarsi di nuovo a Milano a perorare la sua causa. Ivi preso da crudele malattia morì nel giorno 3 di giugno dell' anno 1605 (3).

---

(1) Nel dì 29 agosto 1584 entrarono in Correggio le soldatesche spagnuole con grande dispiacere di quella popolazione.

(2) Il capitolo settimo della Convenzione era espresso nei seguenti termini = Che ogni qualvolta il conte Camillo e suoi discendenti non volessero servirsi più del presidio spagnuolo, ad ogni di lui requisizione anche minima, il Re e i suoi Ministri fossero obbligati a levarla senza alcuna replica e pretensione di spese. = Così dalle Memorie del canon. Bulbarini e dell' Arrivabene.

(3) Arrivabene e canon. Bulbarini. Memorie Patrie manoscritte.

La salma di lui fu trasferita pomposamente in Correggio nel dì successivo. Le solenni esequie vennero con grave sfarzo celebrate nella chiesa di S. Francesco, al cospetto de' suoi figli Cosimo e Siro, e di tutta la Corte vestita a bruno. Anche il presidio militare, lo stato maggiore, gl' impiegati, il ceto nobile e cittadino erano pietosamente accorsi ad onorare l' insigne loro sovrano. Varie epigrafi di lode e di dolore fregiavano il feretro; e dopo tre giorni di suffragi con molto concorso di popolo Camillo fu sepolto nella tomba degli avi suoi (1).

Se la vita privata del nostro Principe non fu esente da qualche menda, le sue splendide azioni militari e civili gli guadagnarono il nome di grande. Era egli di animo fermo, libero ed elevato, religiosissimo, umano cogli infelici, e austero coi potenti. Negli ultimi anni di sua vita, malgrado le gravi cure dello stato, dava opera indefessamente agli studi. Nè fu pago di coltivare la storia, la politica e quant' erano le dottrine ausiliarie dell' arte sua, ma si occupò ancora di giurisprudenza e di belle lettere.

Per opera di lui fu istituita l' accademia *de' Scioperati* (2), la quale adunavasi in una sala del suo palazzo, ove si recitavano poesie latine e italiane alla presenza di chiari personaggi e di illustri letterati che da ogni parte accorrevano. Egli eresse sacri edifizi e stabilimenti, come il convento dei Cappuccini, e quello di S. Maria degli Angeli pei Riformati, e promulgò leggi severe per condurre e mantenere il popolo nelle vie della giustizia (3).

Per opera di lui fu gettata nel cortile del suo palazzo una maravigliosa campana di trecento sessanta pesi, eguali a chilogrammi 2931. Su di essa fece imprimere le immagini della Croce, della Madonna, e de' SS. G. Battista e Rocco, collo stemma dell' illustre sua Casa. E volle che intorno alla medesima scolpite fossero le seguenti parole: *Congrego clerum = Voco plebem = Laudo Deum verum = Festa decoro = Tempestatem fugo = Defunctos ploro* (4).

Sommamente divoto del Santo protettore di Correggio, volle che in

---

(1) La tomba dei Signori di Correggio trovavasi nella chiesa di S. Francesco e precisamente nella cappella in oggi detta della Concezione, ove esistono tuttora alcune Iscrizioni relative a quella gloriosa famiglia.

(2) Veggasi Tiraboschi Biblioteca Modenese, Tom. I. p. 37. Ediz. di Modena 1781.

(3) Tutte le prenarrate notizie di Camillo furono da me estratte dalle Memorie Patrie manoscritte del canon. Bulbarini, e dalla Cronaca Zuccardi.

(4) La detta Campana fu gettata nel 1567 dall' artefice Bartolomeo Bona della Valtellina, il quale gettò pure quelle dell' orologio pubblico e della chiesa di S. Maria. Nel giorno 16 giugno 1606 crepò la stessa campana, quando suonava per cattivo tempo. Solo nel dì 17 gennaio 1710 fu di nuovo gettata dal fonditore Pietro Bisi parmigiano, e fu poi trasportata nella torre di S. Quirino. Di ciò si ha memoria nelle Cronache Zuccardi e Bulbarini.

varie monete della sua Zecca fosse incisa l' immagine di S. Quirino. In altre mise l' impronta della propria effigie, ma congiunta a quella di Fabrizio suo fratello. Fece coniare i così detti *Camillini* e diverse monete coll' immagine della Madonna e di S. Michele (1). Perito nelle cose militari e civili, meritò l' encomio e gli elogi di non pochi scrittori di quei giorni. Di lui dissero il Denaglia e il Bianchi *essere il maggior lume della patria, anzi uno dei migliori capitani che avesse l' Italia.* Di lui scrivevano il Catena e il Bisaccioni, affermando il primo essere Camillo soggetto ben degno che Rinaldo Corso ne eternasse la memoria ne' suoi bei versi.

L' estreme sue disposizioni che egli, quasi presago della morte repentina, aveva raccomandate agli atti del Notaro Negrisoli furono tutte opera di pietà e di previdenza. Chiamò erede dei beni allodiali della propria casa il figlio Cosimo; e signore e possessore dello Stato, dei Castelli, e delle terre dipendenti l' altro figlio Siro già legalmente legittimato (2). Tale istituzione era conforme alle costituzioni stabilite dagli illustri suoi predecessori, e confermate dalle varie investiture degl' Imperatori d' Austria. L' età di Siro abbisognava però di saggia direzione, talchè l' accorto genitore nominò all' educazione e alla custodia di lui il Prevosto di S. Quirino, Gio. Battista Pori e Ubertino Zuccardi personaggi di molto senno e probità. E memore delle vessazioni spagnuole, credette di non dover preterire l' occasione di ordinare che egli reggesse lo Stato sotto la tutela del conte di Fuentes governatore di Milano allo scopo di preservarlo da simili molestie.

Il capo del presidio spagnuolo, uomo astuto e pericoloso, traendo profitto e dalle disposizioni di Camillo, e dall' età minorile di Siro, volle in deposito le chiavi della città. A tal uopo fu eseguito l' atto giuridico di consegna ad opera dello stesso Zuccardi (3). Furono scritte varie condizioni, e in particolar modo venne stabilito che dal giorno in cui il giovane Principe ottenuta avesse l' investitura gli sarebbero tosto restituite le chiavi. Ma in pendenza delle intraprese operazioni sorsero non lievi dissidii fraterni. Cosimo amava di conservare l' autorità che gli aveva data il padre sulle caccie; e Siro gliela contrastava. Per tale cagione Cosimo

(1) I così detti *Camillini* erano del valore di soldi 2: e i così detti *Quirini* di soldi 8, di moneta di allora; e come meglio si può vedere nel Tratatto della Zecca di Correggio inserito in fine ove si legge la Tavola di ragguaglio delle monete battute in detta città.

(2) Nacque Siro da Francesca Mellini nel dì 20 agosto 1590, epoca in cui Camillo trovavasi libero dal primo coniugio, e fu legittimato per atto del notaro Negrisoli nel giorno 7 febbrajo 1591. Memorie patrie manoscritte.

(3) Nel 1605 furono depositate le chiavi della città nelle mani del capo del presidio spagnuolo sotto le espresse condizioni. Cronaca Zuccardi.

preso da sdegno si ritirò in Fabbrico, ove assoldò alcuni banditi pronti sempre ad eseguire gli ordini del loro Signore qualunque essi fossero. Così fece pur Siro per quello spirito di vendetta che era allora la pietra angolare della società (1).

Avvenne un giorno che mentre Girolamo Gatti in compagnia dei giurisperiti Vincenzo Guzzoni e Girolamo Augustoni recavasi in Correggio a soddisfare un *canone*, e a trattare con Siro di affari suoi particolari, un tal Girolamo Balbi capo delle masnade di Fabbrico, con estrema ferocia gli si avventò addosso, e a colpi di coltello lo uccise. L' atroce caso destò orrore a quanti conoscevano il Gatti; e il capo del presidio spagnuolo mostrando d' aver sospetto che l' ordine del colpo micidiale fosse partito da Siro per le intime relazioni di amicizia che passavano tra il principe Cosimo ed il giovane Gatti fece immediatamente arrestare il malfattore, e prese possesso della Rocca sotto il pretesto di custodirlo. Per queste e per altre consimili cause il governatore di Milano nel dì 16 ottobre del 1612 dichiarò Siro illegittimo, e quindi decaduto lo Stato al fisco imperiale (2).

Tutti i cittadini si mostrarono atterriti da sì inaspettata novella; ma quegli che più di tutti doveva commoversene, parea quasi non averne contezza. Il principe Siro non che si sgomentasse al gravissimo pericolo in cui si trovava, subitamente ricorse ai Duchi di Modena, di Toscana, di Mantova e persino al Legato Pontificio che risiedeva in Bologna. Con efficacissime parole gli rappresentò le insidie del Capitano di Spagna, la sua dignità offesa, il proprio pericolo, la necessità di pronti soccorsi, dappoichè la Spagna erasi dimostrata ansiosa di possedere un luogo forte, di qua dal Po (3). I Duchi Italiani che mal vedevano quel presidio presso i loro dominj non ommisero di fare le più vive rimostranze ai Ministri di Spagna. Affermavano che il giovane Siro era principe libero, e franco cavaliere, che era stato legalmente legittimato e per atto pubblico e per susseguente matrimonio, che finora non aveva commesso alcuna mancanza nè lieve nè grave; per cui quella determinazione non potea in alcun modo giustificarsi. Ferdinando Gonzaga duca di Mantova stimò

---

(1) Così affermano e il Bulbarini e l' Arrivabene nelle loro Memorie patrie manoscritte.

(2) Tale deliberazione fu presa dal Governatore in base di decreto del Consiglio di S. M. C. del 13 ottobre 1612, massime per le accuse del conte Girolamo figlio di Alessandro, il quale aspirava al possesso del Principato di Correggio. — Bulbarini, Memorie patrie inedite.

(3) Anche Paolo Sarpi scrivendo nel 23 di novembre 1610 al Signore dell' Isola Grossa ci accerta che la Spagna voleva ad ogni costo possedere una fortezza di qua del Po. Veggansi le lettere N. LIII, LIV, ediz. di Venezia 1673.

meglio di recarsi in persona a Milano con Siro e col suo Auditore Bisaccioni: e tanto dissero e tanto operarono che a capo di due mesi poterono ottenere la restituzione delle chiavi dietro uno sborso di qualche somma. Il Conte di Fuentes e l' egregio Zuccardi con squisita prudenza riuscirono ad ultimare la divisione de' beni allodiali tra Siro e Cosimo, a riconciliare i loro animi stati fin qui irrequieti, e a porre un fine alle funestissime dissensioni fraterne (1).

Fra mezzo a tanti interessi diversi e a tanto pericolo di perdere il suo stato, il Principe Correggese si riscosse, e conobbe che nell' abbandonarsi ai piaceri mal si governa. Onde si diede con ogni cura ad occuparsi del bene de' suoi sudditi. Accordò loro molte franchigie, intraprese a reggere il suo stato con saggezza e rettitudine; e il popolo si accese di amore e di entusiasmo per esso (2).

Intanto per le famose differenze insorte tra il Duca di Savoja e Ferdinando Gonzaga erasi promossa un' accanita guerra nel Monferrato. Il Duca di Mantova stimando che non fosse caso da potersi medicare colle sole forze de' suoi sudditi invocò l' ajuto del Gran Duca di Toscana e del Principe di Correggio. Allora Siro fece appello ai cittadini suoi diletti. E i cittadini infiammati dall' idea della gloria, corrisposero giulivamente all' invito. E però raunati trecento fanti de' più robusti giovani, armati a tutto punto, e guidati da esperti capitani furono spediti a servire il Duca Ferdinando (3).

Ora non vi sia discaro se volto ad oggetto men lieto vi rappresento alcuni contrasti succeduti nell' anno 1615 per dissensioni giurisdizionali. I Reggiani sempre gelosi dei vicini non volevano che quelli di Correggio acquistassero proprietà fondiarie nel loro territorio. E appena avevano sospetto di qualche trattativa li respingevano colla forza; d' onde nascevano tumulti gravissimi e litigi frequenti anche con pericolo di vita dell' una e dell' altra parte. Per tali contrasti non esenti da scandalo scapitavasi la riputazione di Siro, parendo che in chi governava non vi fosse saviezza. Poi s' impediva la giustizia, si fermavano le facende moltiplicandosi i

---

(1) Veggansi i Ritratti ed Elogi dei Capitani sotto l' articolo *Il conte di Fuentes*, pag. 350, ediz. di Venezia.

(2) Par certo che il Bisaccioni Podestà di Correggio venisse per sempre licenziato da Siro per essersi opposto alle nuove sue determinazioni. Cronaca Zuccardi.

(3) Dalle Memorie del Bulbarini si ha, che questa truppa era condotta da Gio. Battista Gianotti capitano comandante, da Vincenzo Galassini tenente, da Alberto Ferranti alfiere, tutti di Correggio. Morto il Gianotti nel Monferrato in un fatto d' armi, subentrò capitano il Galassini.

delinquenti e uomini di mal affare di ogni genere. Fu forza ai nostri magistrati far valere i diritti de' loro sudditi. A tal uopo si recarono a Reggio, e all' appoggio delle convenzioni stabilite a rogito Guzzoni fin dal 6 giugno del 1533, con cui approvavasi che i Correggesi potevano acquistare in quello di Reggio e questi sul nostro a mente dei rispettivi Statuti. fu troncata in tal modo questa pericolosa discordia (1).

Anche in S. Martino cominciavano a pullulare certe gelosie tra quelle popolazioni e le nostre. Perchè gli Spagnuoli animati da alcuni Correggesi volevano anche in onta alla proibizione di Siro, costruire una fortezza fuori da Porta Nuova. I Martineschi invece si opponevano allegando essere una minaccia contro di essi; e queste gelosie davano temenza che ne avessero a nascere casi molto funesti, come avvenne nelle terre di S. Biagio e di Fazzano. Il punto di litigio tra quelle popolazioni consisteva in ciò che quei di S. Martino pretendevano la restituzione di certi *cani levrieri* presi dagli abitanti di S. Biagio e di Fazzano, mentre cacciavano nei loro terreni. Ricorsero al Duca di Modena Signore del Castello di S. Martino, il quale fece le più energiche istanze perchè gli fossero almeno ceduti in deposito i cani prigionieri: ma a lui pure si negarono. La qual cosa esacerbò il Duca in guisa che si venne a rottura con armati da ambo le parti.

Il principe Siro invocò l' ajuto del Duca di Mantova e radunò quante truppe potè raccogliere a difesa della Città e dello Stato. I Martineschi fecero altrettanto; e con grosse bande di gente a piede ed a cavallo, spedite dagli Estensi, improvvisamente occuparono di notte tempo parte delle Ville limitrofe (2). Innanzi che alcun sentore si avesse della loro impresa avevano posta gente alle bocche delle strade per impedire il passo a chi si fosse. Poi intendevano colla banda a cavallo correre volando a Correggio, ove pareva che il capo del presidio spagnuolo fosse già disposto a dar loro i cani prigionieri custoditi nella rôcca di cui aveva la chiave. Ma la macchinazione non potè essere condotta a termine, perchè quelli di S. Biagio e di Fazzano avvisati del pericolo estremo da cui erano minacciati corsero armati, siccome quelli che pel sospetto di simili sorprese stavano bene all' erta. Non fanciulli, non vecchi, non donne si ristavano. Chi per l' età o pel sesso non poteva, per l' ardenza della volontà acquistava forza per

(1) Di questi contrasti giurisdizionali si conserva memoria nella Cronaca Zuccardi.

(2) Il Duca di Modena spedì ai Martineschi 1400 uomini d' ogni sorta d' armi, ed altrettanti ne avevano raccolti i Correggesi. Il colonnello Girolamo Bernieri cognato del principe Siro fu eletto capo comandante delle nostre soldatesche. Così Bulbarini e l' Arrivabene.

combattere. Moto così fervido non si vide mai. Una parte dei Martineschi stava ancora sull' imboccatura delle strade, gli altri già erano scesi saccheggiando tutte le case che trovavano. Corsero a tanto rumore, e a così grave scombuglio alcuni corpi avanzati di truppe correggesi in ajuto a quelle popolazioni: le quali con ogni arme assalirono gli assalitori con fucili, con sciabole, con roncole, e con ispuntoni; la morte intanto e questi e quelli decimava; ferocissima ardeva la mischia, quando all' improvviso sentissi un tuonar di moschetteria che veniva dalla parte di Fazzano. Era il presidio spagnuolo che con altre soldatesche di Siro correva a sedare quella disperata e sanguinosa zuffa. I Martineschi accortisi che si sarebbero trovati tra due fuochi si ridussero precipitosamente sul loro territorio. Il capitano spagnuolo a nome del suo Re impose silenzio alle parti contendenti, fece restituire i due *cani prigionieri*, e intimò che ciascuna deponesse le armi (1).

Tale fu la famosa contesa dei cani levrieri, tra i Correggesi e i Martineschi. Molti restarono uccisi da ambo le parti. Alcuni villici e cittadini caduti nelle mani nemiche furono messi in libertà. I miseri saccheggiati furono risarciti dei danni sofferti. I Martineschi esultarono di tutta allegrezza per la ricuperazione dei cani.

In questo frattempo gl' incaricati Bolognesi e Zuccardi si adoperavano presso Don Baldassare Zuniga ambasciatore di Spagna residente a Vienna per ottenere al loro Signore la desiderata investitura. E non andò guari che poterono vedere pienamente esauditi i voti del loro Principe e de' suoi sudditi. Nel 13 febbrajo 1615 l' imperatore Mattia firmò il decreto con cui accordò a Siro l' investitura dello Stato col privilegio di primogenitura contro lo sborso di centoventimila talleri imperiali (2).

La difficoltà poi di eseguire prontamente il versamento di sì vistosa somma fece nascere nei due fedeli Commissari il lodevole pensiero di progettare al loro Signore un decoroso ed utile matrimonio. Cadde la proposta nell' illustre figlia del Conte Alberto di Belgioioso che aveva in dote cento mila scudi. Ma le insorte contese che abbiamo narrate, e che davano molto a pensare al giovane principe, e le offerte della Corte di Spagna di qualunque somma occorrevole, raffreddarono le trattative.

---

(1) Tiraboschi, Biblioteca Modenese T. V, p. 190; e Memorie patrie inedite del Bulbarini.

(2) Vuolsi che l' onorifico diploma dell' Imperatore Mattia relativo alla conferma dell' investitura di Correggio, esista nell' Archivio Ducale di Mantova. Da una Nota del nostro archeologo Antonioli si ha che il detto diploma sia costato a Siro sei mila soldi d' oro. Il soldo d' oro era valutato due fiorini renesi.

Tuttavia nel mese di giugno fu eseguito l' intiero pagamento della richiesta somma; e dal Governatore di Milano fu pubblicato il regio decreto. Con mille cinquecento scudi poi dati allo stesso Governatore si riebbero le chiavi della ròcca (1).

Per accrescere splendore al solenne avvenimento, e renderne perpetua la memoria, vollero i Correggesi col mezzo di grandiose feste esternare la loro gioja. Il Municipio fece innalzare nella piazza tre magnifici archi. Nel primo erano dipinte le più gloriose gesta dell' Imperatore Mattia con iscrizioni relative. Nel mezzo dell' arco vedevasi il *Genio Patrio* avente in mano una *correggia bianca ed un' asta ferrata*. Cori di donne e di uomini elegantemente vestiti stavano a' suoi piedi; e venti suonatori accompagnavano il dolce lor canto. Nel secondo rappresentavansi le principali imprese di Filippo re di Spagna. Eranvi trofei militari ed emblemi sfarzosi accompagnati da analoghe iscrizioni. Nel terzo vedevansi dipinte le glorie e i fatti egregi de' nostri eroi, l' arme del nuovo principe, i varii stemmi gentilizii de' suoi predecessori, e quelli della città.

Ogni via, ogni casa era piena d' insegne, di bandiere e di drappelli sventolanti in mille guise. Correggio esultò. Suonarono le campane, tuonarono le artiglierie poste sui baluardi delle mura. Si accesero i lumi alle case: i fuochi d' artifizio sulla piazza.

Trionfalmente sopra un bellissimo carro apparve l' *Austria* in abito da regina, assisa in maestoso trono. Le facevano corteggio intorno imperatori, regi, principi, duchi e arciduchi seguitati da mori e da turchi. Tra il suono di bande musicali e le acclamazioni del popolo videsi apparire l' *Onore* sopra di un alto trono. Era circondato da consoli romani, da legislatori, da filosofi e da poeti, ai quali teneva dietro numeroso stuolo di soldati con trombe, tamburi e trofei. L' *Onore* sciolse inni di lode all' *Austria*, alla *Spagna*, a *Siro*, e a *Correggio*. Indi tutta la piazza risonò di melodiosi concenti. Il concorso dei magistrati, delle autorità dei paesi dipendenti, l' arrivare di un popolo immenso, l' allegrezza che in volto a tutti spirava, l' aria percossa dai colpi di cannone, dai tamburi, da' canti, e da' suoni facevano uno spettacolo mirabile, e non mai più visto.

L' allegrezza interna della città si estese nel giorno successivo anche al di fuori. Negli ameni prati dei sobborghi si eseguirono giuochi, suoni e danze campestri. Nel bosco vicino in mezzo a festevole e magnifica

---

(1) Cronaca Zuccardi, e Bulbarini Memorie patrie inedite.

pompa a tal uopo apparecchiata si rappresentò una commedia intitolata la *Filli di Siro*. V' intervennero la Corte, gl' impiegati civili e militari, e molti gentiluomini. L' intiera popolazione poi era accorsa per vederla e applaudirla. I poeti cantarono le allegrezze di Correggio, la felicità di Siro, e le eroiche virtù de' suoi antenati (1).

Coteste dimostrazioni di vera gratitudine all' Austria e alla Spagna davano speranza che eterna e pacifica dovesse pur essere la sorte della famiglia dei Correggi. Piena la mente di tal idea Siro passò alla pubblicazione di severi editti contro i malfattori, e massime contro coloro che tenevano la parte degli Esti. Poscia ordinò doversi formare nel proprio palazzo un pubblico archivio raccogliendovi tutti i legali documenti che si trovavano sparsi presso ai particolari. Perocchè dopo l' incendio dell' archivio di Reggio, ove si depositavano gli atti pubblici, nè i notari, nè le parti volevano prestarvisi, come ne fanno fede alcuni rogiti de' notari Guzzoni e Balbi. Elesse per raccoglitore il causidico Girolamo Augustoni, decretò che si redigesse analogo regolamento, e impose pene pecuniarie ai notari che si mostravano inobbedienti. I primi rogiti raccolti furono quelli di Bianco Brunorio, e di Jacopo Balbi fatti nel 1442 (2).

Pareva che la fortuna offrisse a Siro nuovi mezzi d' ingrandimento. Ferdinando Gonzaga pensava di dargli in isposa la Principessa di Monaco. Alessandro Pico Duca della Mirandola più d' ogni altro agognava di poter collocare con esso la figlia primogenita. Lo scopo di quest' unione era quello di ottenere dall' Impero l' investitura del proprio stato per la sua Fulvia, che tale era il nome della giovinetta, non avendo figli maschi legittimi. Gentiluomini da ambo le parti si recarono presso la corte imperiale a trattare di questo vantaggioso negozio. Di buon grado l' imperatore si mostrò aderente a sì bell' idea (3). Applaudivano ancora i Sovrani limitrofi, i quali temevano che la Mirandola cader potesse nel dominio

---

(1) Rime diverse per la nuova investitura dell' Illmo et Eccellentissimo Signor *Siro Prencipe di Correggio*. In Bologna pei tipi di Domenico Moscatelli 1615. — Stanze di Sigismondo Lini nel Trionfo dell' Amazone rappresentato dall' Illma Sig. Contessa Bianca Correggio Bernieri nell' Applauso dell' Investitura dell' Eccellentmo Principe il Sig. Don *Siro Austria di Correggio*. Carpi per Girolamo Vaschieri 1615. E nella persuasione di far cosa grata ai cultori della Letteratura Italiana riporto alcune di dette Poesie qui infine alli N. III, IV, V, VI.

(2) Dopo l' incendio dell' Archivio di Reggio, avvenuto nel 1300 ad opera di certo Ugolino Sessi, tutti gli atti pubblici del Correggese restavano presso i Notaj; e i Rogiti del Brunorio e del Balbo esistono tuttora presso questo pubblico Archivio Notarile.

(3) Ubertino Zuccardi e Ottavio Bolognesi propugnarono con tutto l' animo l' idea di tale unione conjugale; e mercè l' assenso del Duca di Mirandola avevano ottenuta l' adesione della Corte Imperiale. Bulbarini e Arrivabene, Memorie patrie.

di estera nazione, o di un Signore più possente del nostro. E non ostante il procrastinare, e l' indugiare di Siro, il duca Alessandro, finchè non lo vide sposo di altra donna, non si risolse a legittimare Galeotto suo figlio naturale.

In mezzo alle delizie della Corte e alle danze trovò Siro una fanciulla graziosa, che se nella bellezza non superava le altre, le vinceva però nei vezzi e nelle lusinghe, onde seppe incatenare il giovane Signore poco esperto nell' arte di amore. Era dessa la figlia di un semplice provveditore del presidio spagnuolo. Chiamavasi *Anna Peloni di Antonio* (1). L' innamorato principe dimenticò affatto il decoro della sua Casa, e gli illustri imenei che gli erano stati proposti. Al pari del proprio genitore fu preso da un' immensa passione. Cominciò a trascurare i propri interessi e quelli dello Stato, e l' amore d' una donna occupò intero l' animo suo giovanile.

Intanto una dolorosa vicenda fece molto parlare di lui. Certi fratelli Pistolozzi e Francesco Righini sospetti di opinioni eterodosse, per ordine del S. Uffizio furono carcerati e posti nella rôcca. Il domenicano Girolamo Zambeccari lagnavasi con Siro che l' Inquisizione non fosse bastantemente assistita in Correggio dal braccio secolare, e chiedeva la consegna dei medesimi mentre pendeva il processo. Nell' ottobre del 1617 accompagnato da una turba di sgherri venne a Correggio. E senza preavvertire chicchessia s' impadronì con violenza degli accusati e del custode seco lui traducendoli a Reggio (2). Il giovane principe preso da sdegno a tanto oltraggio fece inseguire il Zambeccari, ordinando che venisse ben bastonato. Il frate fu raggiunto a mezza strada; fu maltrattato e coperto di ferite; ma non morì. Paolo V irritato per le conseguenze di questo scandalo citò Siro avanti all' inquisizione; e desso dovè costituirsi nelle carceri del S. Uffizio in Milano, ov' era stato stabilito che si compilasse il processo. Fu ben presto convinto del delitto per le deposizioni di Girolamo Balbi uno dei Sicarj. Nè valsero a sottrarlo dalla pena le aderenze e le raccomandazioni del Duca di Mirandola e di Mantova. Nè le giudiziose politiche osservazioni de' fedeli suoi sudditi tendenti a dimostrare che la caduta del Signore di Correggio poteva favorire l' ingrandimento

---

(1) Il canon. Bulbarini pretenderebbe che la parola *Peloni* derivasse dal spagnuolo *Pelon* che vorrebbe dire *spilorcio;* e che perciò fosse un sopranome e non il vero cognome.

(2) Quantunque Siro spedisse il suo Segretario Paolo Grassi al padre Zambeccari per assicurarlo che il custode non era colpevole, tuttavia lo fece incatenare oltraggiando l' autorità sovrana. Cronaca Zuccardi cit.

della Spagna; solamente queste bastarono per salvargli la vita e lo stato (1).

A placare l'animo inquieto del Pontefice la Principessa Francesca Mellini, madre di Siro, si determinò di recarsi a Roma. L'accompagnarono Ottavio Bolognesi e Francesco Carisi. Il cardinale Campori, che riputavasi l'oracolo di Roma, l'introdusse davanti al Santo Padre. La pietosa madre mise in opera tutti i mezzi di commozione e di convincimento. Espose avere usato il Zambeccari i modi più detestabili contro il custode, sul quale non aveva legittimo impero; avere oltraggiata l'autorità inviolabile di un Sovrano entro la sua sede; trovarsi il proprio figlio in grave pericolo di vedersi spogliato dello stato per le mene degli spagnuoli ivi residenti; essere sempre stato mente sua e del proprio figlio di voler perseverare nell'avita fede cattolica ed apostolica, e nell'affezione ed ossequio verso i Romani Pontefici. A tali parole si commosse il papa; e concesse alla madre la liberazione del figlio, condannandolo all'edificazione di una Chiesa che fu poi la Madonna della Rosa (2).

Come prima pervenne a Correggio la novella celeremente mandata da Roma del lieto successo, tutta la cittadinanza fu ad un tratto fuori congratulandosi gli uni cogli altri di aver conseguito ciò che appena coll'immaginazione avevano potuto sperare. Nel giorno dell'arrivo degli augusti principi il Municipio, i militari e i cittadini si condussero con gran pompa a riceverli. Tutta la città fu imbandierata a festa. Si scrissero

---

(1) Nel 12 novembre 1617 dovette Siro costituirsi nelle carceri del S. Uffizio in Milano non ostante le ragioni dedotte a sua discolpa e le garanzie offerte da illustri personaggi; così il Bulbarini nelle sue Memorie patrie.

(2) Nel giorno 19 di settembre del 1618 fu liberato Siro dal carcere, non tanto per le preghiere della madre, come per le ragioni legali pubblicate dall'avvocato Bazzi. Solo gli venne imposto dal Pontefice d'impiegare la somma di mille scudi a benefizio della Madonna della Rosa. Questa sacra immagine esisteva nel monastero di S. Antonio posto fuori di porta Reggio. Nell'atterramento del Monastero, della Chiesa e dello Spedale avvenuto verso il 1557 nel malaugurato assedio di Correggio, vi rimasero due piccoli muri laterali, in cui stava scolpita in pietra di macigno l'immagine di Maria posta a sedere col figlio in braccio avente nelle mani una rosa. Da un lato della stessa vedesi S. Antonio abate e dall'altro S. Francesco d'Assisi, ed ai piedi, prostrato in ginocchio, Giberto da Correggio fondatore del Pio Luogo. Nel 1606 fu ridotta quella località ad uso di Cappella che eccitò la divozione di tutto il popolo. Siro nel 1620 adempiendo alle ingiunzioni pontificie fece erigere nell'istesso luogo la chiesa che ora esiste della Madonna della Rosa, nella quale trovasi tuttora la descritta immagine. Nel 1659 il Consiglio Comunale decretò un solenne voto da farsi in perpetuo nella domenica dopo Pasqua in rendimento di grazie per essere stata la città preservata dal saccheggio, che ad istigazione del Duca di Modena doveva eseguirsi dalle truppe del generale Caracena. Indi nel 1782 rinnovando l'uso antico dei cimiteri fuori di città, fu eretto presso la detta chiesa l'attuale nostro cimitero. A prova di che si veggono infine tre Iscrizioni latine inedite, una delle quali del Tiraboschi ai N.i VII, VIII, IX.

lettere alla Principessa Mellini molto la sua virtù commendando, e dell' opera fatta in pro della patria ringraziandola. Si fecero anche poetici componimenti ad eternare la memoria di sì fausta giornata (1).

Il principe Siro, che ebbe a sostenere enormi spese durante la sua lontananza, tosto si diede agli affari privati e pubblici, procurando di mettere in opera le maggiori economie possibili. Mentre egli rimettevasi tranquillo alle cose dello stato, la sua Anna diede alla luce una bella fanciulla frutto dei furtivi amoreggiamenti. Il padre corse frettoloso per andarsi a beare della novella prole. Anna pel felice parto di tutta allegrezza si rallegrava, e Siro ancora. La chiamarono Lucrezia. I due amanti s' erano promessi di sposarsi. Anna richiedeva l' esecuzione della promessa. Siro esitava tenendolo un resto di rispetto pel decoro pubblico, mentre l' amore lo consigliava ad esaudirla. Un Gesuita lo dissuadeva, ma frate Urbano da Reggio ve lo indusse. Nella notte del 3 febbraio 1621 furono secretamente sposati Siro ed Anna dal curato Don Pietro Schiatti nella Chiesa di S. Quirino presenti il medesimo frate Cappuccino e Don Camillo Negrisoli. Il Principe ne diè quindi parte ai suoi magistrati e alle Corti. Vantò le singolari virtù della sposa. Volle far credere che essa discendesse dall' illustre famiglia de' Pennoni di Milano. Per tale motivo cangiò lo stemma della famiglia di lei, surrogandovi un mazzo di piume al tralcio di vite; e cercò di nobilitare il fratel suo colle cariche di Mastro di caccia e di presidente della Zecca di Correggio (2).

Gravi sventure s' andavano intanto addensando sul capo del principe Siro. Già da qualche tempo si udivano lagnanze dei banchieri di Germania sull' adulterazione delle monete coniate nelle Zecche d' Italia, perchè ad essi nè erano venuti gravissimi danni. I principi italiani e coi maneggi e col denaro fecero constare la loro innocenza: ma Siro non se ne curò (3).

Per la morte del fratello Cosimo si trovò in acerrime contese colla vedova cognata, ed i parenti di lei gente facinorosa ridestarono le accuse dell' adulterazione monetaria (4). Nel settembre del mille scicento ventitrè

---

(1) In prova di ciò si riporta un Idillio di Niccolò Bonasio scritto in onore della Francesca Mellini da Correggio. Veggasi infine al N. X.

(2) La Zecca di Correggio esisteva da principio nella Grotta del Palazzo. Passò poi nella casa Calcagni e poscia in quella dei Zanotti, dei Carisi e dei Serra. Estratte queste notizie dalle Memorie patrie del canon. Bulbarini e dell' Arrivabene.

(3) Pompeo Litta. Delle Famiglie celebri italiane, fasc XV. Ediz. di Milano.

(4) Morì Cosimo nel Castello di Fabbrico nel 30 maggio 1623 senza figli, istituendo erede la propria moglie Claudia Franchetti, che vuolsi fosse una *lavandaja*. Siro fece dichiarar nullo il testamento, onde i parenti della superstite vedova con tutto calore contribuirono alla di lui rovina. — Memorie patrie del Bulbarini.

videsi citato per questo a dover comparire dinanzi all' imperial Consiglio sotto minaccia della perdità dell' onorifico privilegio. La citazione da intimarsi fu spedita al Duca di Guastalla Commissario Imperiale in Italia. E Giorgio Ranieri mandatario di Siro andò a riceverla; poi si recò a Vienna per dimostrare che il suo Signore non ne era colpevole. Ma costui valutando l' accusa di poca importanza, e cercando piuttosto la sua tranquillità, pensò che era meglio ritirarsi nei Cappuccini, e la cosa rimase nello stato di prima. Anche Siro poca cura si prese di scolparsi, perchè l' editto monetario del 1559 altra pena non portava che una multa di cinquanta marche d' oro da applicarsi a coloro che avessero battute monete non approvate dalla legge; e il trattato di Ratisbona del 1570 aggiungeva solamente la perdita del privilegio della Zecca (1).

L' Italia continuava intanto ad essere straziata dalle armi straniere. I Francesi con grandissima rabbia correvano giù per il Piemonte nella Lombardia contra gli Spagnuoli e per il possesso della Valtellina, e per la successione di Mantova, al di cui dominio pretendevano i Gonzaga di Rhetel. Lo spavento si dilatava, il sangue innondava non solamente le umili campagne nelle feroci battaglie, ma ancora le piazze nelle nobili città. Solo ciò si sapeva che le forze di Spagna vi erano occupate e logore, per cui abbisognando di soldati invitavano i banditi a venire sotto alle loro bandiere. Due furfanti milanesi disertarono dal servizio del duca, e fuggirono in Correggio per arruolarsi a questo presidio. I disertori furono inseguiti da ufficiali mantovani, i quali fecero istanza al Principe Siro per riaverli. Il capo del presidio spagnuolo si opponeva alacremente; ma alla meglio fu concertato che rinchiusi in una carrozza di corte sarebbero usciti dalla città. La carrozza stava per uscire da porta Reggio quando vennero chiusi i cancelli dalle guardie spagnuole. Il popolo già stanco della tracotanza spagnuola non potè rimanere tranquillo spettatore a tanto oltraggio. Anzi pieno di sdegno e di rancore cominciò a gridare terribilmente *vendetta vendetta*. In un momento la città andò sossopra. Uscivano i cittadini armati dalle loro case, e per la piazza e per le contrade correndo minacciavano di far macello degli spagnuoli. Le donne istesse più furiose degli uomini gridavano rabbiosamente *ammazza ammazza*. Gli spagnuoli così crudelmente chiamati a morte fuggivano a corsa, e chi nelle caserme, e chi nelle chiese cercavano scampo. Il principe vedendo

---

(1) I documenti e le Convenzioni che abbiamo riferite esistono in questo Archivio patrio riportati dalla Cronaca Zuccardi.

ingrossare sempre più il popolo prese consiglio di recarvisi in mezzo per sedare il tumulto. Ovunque volgeva il passo più grossa accorreva la folla invocando *vendetta*. Tuttavia esso li esortava a calmarsi, a ritirarsi in casa, e a deporre le armi non già pel timore della forza spagnuola presente, ma per quella assai più numerosa che era poco lungi. Infine e per mezzo delle sue preghiere, e per quelle de' suoi magistrati e buoni cittadini si quietarono gli strepiti, e tornò la calma in Correggio. Ma il comandante non lasciò per questo di fare un rapporto al generale, rapporto in cui dipingeva il nostro principe come ribelle alla Corte di Spagna e fautore del Duca di Rhetel (1).

Venuti in Italia gl' imperiali sotto il conte di Collalto in soccorso agli spagnuoli s' erano avventati contro Mantova, alla quale però i veneziani, insospettiti per quella mossa tedesca, mandarono e uomini e denari. Continuava intanto l' oppugnazione di quella città. Parecchi fatti d' armi vi successero con molto sangue; ma la fortuna quasi sempre favorevole agli assediati fece sospendere temporaneamente negli assedianti le operazioni guerresche. Le truppe spossate dai lunghi disastri dell' inverno furono adunque ritirate dal Mantovano. Per ordine del generale furono divise nei luoghi di Bozzolo, di Guastalla, di Novellara, di Correggio, di Carpi e di Mirandola; e furono poste a carico di quelle popolazioni (2).

Il principe Siro levò alte querele contro tale risoluzione. Fece osservare i titoli di privilegio e di esenzione che Carlo V aveva concesso ai gloriosi suoi predecessori. Nondimeno fu obbligato nel dì quattro gennaio mille seicento trenta di ricevere nel proprio stato più di tremila soldati alemanni, condotti da Aldringher e Dietrichstein. Vennero alloggiati in Fabbrico, in Campagnola e in Correggio. Il loro mantenimento non costava meno di tremila talleri la settimana (3).

Quel che fecero questi alemanni nel nostro principato ben lo seppe ogni classe del popolo. Non si potrebbe con parole abbastanza efficaci descrivere l' insolenza di costoro. Domandavano con superbia, esigevano con crudeltà, niuna cosa sacra per loro. Non vi fu iniquità che non commettessero. Incendi, rapine, devastazioni, e atrocità d' ogni fatta. Indossarono

---

(1) Questi avvenimenti furono da me tratti dalle Memorie patrie del Canon. Bulbarini e di Alessandro Arrivabene.

(2) Muratori, Annali d' Italia al Tom. XI, e Pompeo Litta op. cit.

(3) Il Tallero di Correggio è una moneta d' argento ordinario del peso di 146 carati. Il suo valore è di 80 soldi come si legge nella parte inferiore del margine della medesima. Veggasi infine il Trattato della Zecca.

le ricche vesti della Beata Vergine del Carmine, e condannarono alla morte due onesti cittadini semplicemente accusati di aver ucciso due soldati. Siro si commosse, ed avendo potentissime ragioni di temere, spedì a Reggio la propria madre al conte di Collalto per alleviare i suoi sudditi da tante spese e preservarli dalle furie straniere. Ma gli ufficii della savia donna furono inutili, molto più che quel generale s' offese del vedersi d' innanzi colei che era stata la cagione della morte di una sua parente (1).

Già le cose volgevano alla peggio, già vacillava la potenza di Siro non per preparamenti d' armi, ma per occulte insidie. Il comandante del presidio spagnuolo per ordine del marchese Spinola governatore di Milano prese possesso della rôcca. La corte imperiale che aveva posto in oblio per otto anni l' accusa dell' adulterazione delle monete, mandò il generale Aldringhen a intimare a Siro di costituirsi nella rôcca di Novellara avanti il Commissario imperiale (2). Era accompagnato dal fiscale Don Malacchia Parasacco, il quale eseguì il sequestro. E quel bellissimo palazzo che aveva accolto tanti uomini celebri nelle scienze e nelle arti, fu immediatamente occupato da numerosa soldatesca. A stento Siro potè salvare alcuni effetti preziosi, ricoverare la moglie e i figli nel monastero del Corpo di Cristo, e ritirarsi nel Convento dei Cappuccini di S. Martino in luogo del carcere di Novellara (3).

Frattanto tutto si dispose in Correggio per trattare giuridicamente la causa della Zecca. Agostino Rivarola zecchiero era già stato imprigionato. Due Consiglieri aulici, il cavalier Cavalchino e il Foppoli col fiscale Parasacco intrapresero gli esami delle accuse presentate contro Siro al Tribunale Cesareo. Girolamo Brusoni e Pellegrino Frassetti uomini rei d' ogni delitto erano i testimoni e gli accusatori. Il Cavalchino dotato di sapere e di probità lasciò travedere che la causa avrebbe potuto aver buon esito per la qualità dei testimoni. Francesco Zuccardi già esperto in queste cose potè comprendere che mediante tremila scudi da distribuirsi agli altri processanti il trionfo sarebbe stato completo. Pareva Siro disposto allo sborso della richiesta somma, quando per consiglio del cappuccino padre

---

(1) Muratori, Annali d' Italia op. cit. e Bulbarini, Memorie patrie inedite.

(2) Fu accusato Siro di aver battuto dei Talleri falsi sia per la materia come per la forma; o almeno aver dato agli Zecchieri ampio permesso di ciò eseguire. Così il Bulbarini e l' Arrivabene, Memorie patrie citate.

(3) Ciò accadde nel giorno 25 di marzo del 1630; e fu mestieri offrire non poco danaro al Cilla capitano del presidio spagnuolo perchè lo lasciasse sortire e lo facesse scortare per non cadere nelle mani delle truppe alemanne.

Onofrio si ristette adducendo essere disonorevole ad un principe di corrompere in siffatto modo la giustizia. Ma la giustizia fu pronta a colpirlo, perchè avvalorate le prime accuse da altri testimoni nemici di lui, uscì da Vienna la sentenza che lo dichiarava decaduto dallo Stato di Correggio (1).

Tutti i principi italiani presero parte per Siro, massime pel principio politico che Correggio non cadesse nelle mani de' tedeschi o degli spagnuoli. Ma poco giovarono le ragioni addotte per persuadere la Corte Imperiale della di lui innocenza. La sentenza venne confermata, col patto di redenzione al prezzo di fiorini d' oro duecento trenta mila, il che equivalse a confisca per l' impossibilità della reluizione. Non andò guari che giunse a Correggio il Duca di Guastalla, e nel settembre del 1630 in nome dell' impero prese possesso dell' intero Stato. Giovanni Palazzi e Francesco Righetti consiglieri del Municipio ebbero l' ordine di opporsi ai supremi voleri, dichiarando il primo essere quell' atto una manifesta violazione dell' editto monetario, e del trattato di Ratisbona. Il notaro Tebaldo Serri assunse il pericoloso incarico di stendere in questo senso una protesta clamorosa in nome del suo Principe pubblicandola per tutta Italia. Ma il tribunale Cesareo disapprovando l' audacia del Palazzi giudicò reo di morte il Serri, il quale fu poi graziato (2). Intanto il Gonzaga ascese sopra un trono coperto di magnifici tappeti posto in luogo eminente presso ai Cappuccini. Ivi ricevette dalle popolazioni il giuramento di fedeltà a Cesare, minacciò di severi gastighi coloro che avessero osato di opporsi, e li assicurò che non avrebbero mai più veduto il loro Principe. Indi elesse il Cavalchino alla carica di Commissario imperiale, e a lui affidò il governo del principato di Correggio.

Per aggiunta ai tanti mali che dall' invasione soffersero i Correggesi, provarono quale amicizia sia quella di soldati forestieri che diversi di religione in niun altra cosa consentivano, che nel rubare, nell' insultare, nell' uccidere. Terribile flagello furono queste truppe di Collalto per Correggio e per l' Italia; ma il flagello cui l' ira di Dio mandava pei suoi fini imperscrutabili sovra popoli innocenti non si ristette alle rapine, nè alle crudeltà. Quella sucida gente portò con se, ed ai miseri Correggesi

(1) Nel mese di giugno 1630 fu intimata la fatale sentenza a Siro, il quale, sebben preso da subitaneo sdegno, si abbandonò poi alla speranza di un avvenire più lieto, per aver ottenuto di proseguire nel regime del suo Stato insino a nuove disposizioni.

(2) Così affermano le Memorie patrie del Canon. Bulbarini e la Cronaca Zuccardi esistenti presso il nostro Archivio patrio.

comunicò una infezione contagiosa, anzi una vera peste, per la quale diventò squallido e spopolato il nostro territorio. Scemaronsi più di otto mila persone in questo piccolo stato, e solamente nello spazio di circa quattro mesi. Consumati gli averi, consumate le vite, abbandonate le case, dappertutto una misera faccia di morte e di desolazione. All' amara perdita dei parenti, degli amici e delle sostanze aggiungevansi anche gli insulti di quelle turbe inique, le quali maltrattavano chiunque volesse salvarsi colla fuga. A Quirino Cattania, a Bartolomeo Barbanti, a Silvio Merli furono legati mani e piedi ed imprigionati insieme ad altri primari cittadini. Indarno cercavasi giustizia, la quale facevasi solamente nella piazza, ov' eravi un incaricato militare provvisorio a cui si consegnavano e i reclami, e le ultime disposizioni dei soccombenti. Seppeselo Carpi, seppeselo Guastalla, seppeselo Mantova, Verona, anzi tutta la Lombardia che dalla portata pestilenza afflitte e deserte restarono (1).

Preso Siro dallo spavento di essere fatto prigioniero, venne nella risoluzione di abbandonare Correggio e ogni suo soggiorno. In compagnia della moglie e de' figli nel 6 aprile del 1631 si recò a Mantova seco trasportando i documenti di sua famiglia e le cose più pregiate (2). Per virtù del trattato di Cherasco era già stata sgombrata quella città dalle milizie tedesche e restituite al Duca di Nevers discendente dal ceppo comune dei Gonzaga; cosicchè quell' asilo gli parve il più sicuro di qualunque altro. Ma questo suo allontanamento fece credere ad ognuno de' sudditi non essere più sperabile il di lui ritorno per l' assoluta impotenza di sborsare la somma dei duecento trentamila fiorini d' oro, alla quale fu condannato dal Cesareo Tribunale.

A tanta sciagura accoppiossi anche l' avidità delle truppe alemanne. I suoi tre ricchi palazzi di Correggio, di Fabbrico, e di Mandriolo furono miseramente messi a sacco. Nè vi fu cosa sacra o profana che non andasse a ruba. Nè furono rispettati i più bei capi d' arte di Michel Angelo delle Crete, del Begarelli, di Pietro Duro e di tanti altri rinomati artisti: anzi furono tutti sottratti e dispersi. Di più si atterrarono e si distrussero i deliziosi giardini e gli ameni viali che trovavansi a lato degli *Stradoni*

---

(1) Dal Muratori, nel Governo della Peste, e dalle Memorie patrie del Bulbarini si ha che ebbe fine questa strage circa nel 20 febbraio 1631.

(2) Dopo le accennate sentenze potè Siro ottenere di ricoverarsi colla moglie e coi figli nel Casino dei Conti Dalmieri posto tra S. Martino e Correggio. Ma fin quando fu spodestato, e dato il governo di suo principato al Commissario Imperiale, era sempre esposto alle vessazioni delle truppe alemanne.

che conducevano alla sua villeggiatura di Mandriolo (1). Erano guerniti questi viali di belle statue, di grandiosi vasi di limoni, di aranci e di cedri. Di quando in quando vedevansi peschiere, uccellerie, laberinti ed altri ornamenti che offrivano una vista assai piacevole. A tutto ciò si aggiungevano due boschi di roveri ove annidavano varie specie di uccelli, e massime molti fagiani. Eranvi pure al di là del *Naviglio* altri due boschi di varie piante e roveri meno spesse con ampia strada nel mezzo; ai lati della quale vedevansi praterie colorite da vaghi fiori. Due erano li *Stradoni* che da Correggio mettevano a questi luoghi deliziosi, e cominciavano fuori da porta Reggio, e dall' annesso *Canale*. Uno di essi, avente i viali già descritti, servir dovea solamente ad uso di passeggio. Da una parte era coperto da siepi alte e da varie piante e frutti mirabilmente disposti: dall' altra una riviera di nocciole e di pruni lo rendeva ombroso. L' altro *Stradone* assai spazioso era fiancheggiato di alberi, e frutti diversi simetricamente piantati, e serviva per comodo delle carozze e dei cavalli (2).

Fu veramente caso deplorabile il veder consumate e sparse in un baleno tante ricchezze e preziosità di cose d' arti raccolte per sette secoli dalla Casa dei Correggi. Ora venivano in mano di coloro che il pregio di esse non conoscendo o non stimando, solo le rapivano per ispenderle e consumarle in viii gozzoviglie. Ora venivano in potere di uomini accorti che sollecitamente all' estero le trasportavano. Molti furono gli oltraggi da non dirsi, molte le immanità da inorridire. Vedevansi soldati vestiti dei nobili panni degli illustri principi, vedevansi saccomanni arraffare le preziose biancherie, portar via le statue, i quadri, i tappeti e gli arazzi delle stanze (3). Con essi e con plebei lazzi per la desolata città quasi a pompa uscivano. Era un tumulto, una confusione tale che pareva che Dio in quei funesti giorni avesse voluto congiungere quanto più v' ha negli accidenti umani di lagrimevole e di orrendo. Vuolsi che il danno arrecato per tali rapine e

---

(1) La magnifica Villeggiatura degli ultimi Principi di Correggio era situata lunghesso al Naviglio, e precisamente ove trovasi in oggi il delizioso Casino del già Tenente Maresciallo Generale Agostino Saccozzi. Esiste tuttora uno degli stradoni che conduceva al palazzo e proseguiva sino alla strada di Canoli.

(2) Dalla Cronaca Zuccardi e dalle Memorie patrie del Canon. Bulbarini furono da me estratte le prenarrate notizie.

(3) Per le minaccie delle truppe alcuni fedeli sudditi furono costretti a dover palesare quei crediti che Siro aveva contro di essi, e quanto di prezioso aveva occultato nella Sagristia di S. Quirino e nel Convento delle Monache. Tutto fu da esse diviso e disperso con modi i più detestabili. Così il Bulbarini succit.

devastazioni ascendesse al valore di un milione di talleri. Tutta Italia guardava pietosamente Correggio e malediceva chi di tanta ruina era cagione.

La Corte di Spagna a cui tutto arrideva a quei giorni, mediante il pagamento della somma prescritta, ebbe il principato di Correggio a titolo di deposito. Quella Corte che si dimostrò tanto affezionata alla Casa dei Correggi, che più volte si dichiarò protettrice della stessa, non curando l' antica fede, ma bensì l' utilità presente, passò poi a cedere lo stesso principato alla Casa degli Esti (1).

Francesco I duca di Modena, ammirato da tutta Italia per valore e per saggezza agognava di estendere i suoi dominj. Vigilando sull' andamento di questo affare or profondeva somme ai cortigiani imperiali, or prometteva ricchi donativi ai ministri, e a tanto giunse la sua avvedutezza che seppe indurre alcuni del popolo correggese a prestar supplica all' imperatore onde passare sotto gli Estensi (2). Nel 1636 e per la cessione riportata dalla Spagna e per lo sborso dell' istessa somma ottenne dalla Corte Imperiale l' investitura di Correggio, riserbando però al figlio di Siro il diritto di poterla redimere. Ma il principe Siro per la troppa sua bontà altro non seppe opporre agli intrighi di Corte che le scritture legali del Bolognesi e di altri giureconsulti; per cui non solo gli fu tolta la speranza di mettere insieme la dovuta somma, ma ben anche fu ridotto alla più deplorabile miseria. Nell' atto di confisca trovavansi compresi tutti i di lui beni allodiali; e nella cessione fatta all' Estense non si parlò nè di allodiali nè di alimenti, lasciandogli solamente il titolo di Principe del S. R. Impero; nè fu accorto di protestare contro sì inaudita ingiustizia (3).

---

(1) Il Principato di Correggio confiscato consisteva nella città di Correggio, con Campagnola e Fabbrico e colle ville di Mandriolo, Mandrio, Rio, S. Martino, S. Biagio, Fazzano, Fosdondo, Canoli e Mandriolo, come risulta da una antica Mappa dell' illustre Marco Bianchi del 1665, esistente presso l' egregio sig. dott. don Carlo Cattania distinto letterato di questa città.

(2) Nel 29 marzo 1634 nella sala di S. Maria si unirono duecento persone di Correggio, di Campagnola e di Fabbrico presiedute dal Podestà Andrea Appiani e da Francesco Zuccardi: dichiararono di sottomettersi al dominio degli Estensi per essere decaduto Siro dal proprio Stato. Invocarono la liberazione della Città dalle truppe straniere, e l' allontanamento di chi fomentasse il partito di Siro. Il Notaro Antonio Bellesj ne fece Rogito e fu pubblicato nell' 11 aprile dell' istesso anno. Veggasi infine una lettera di V. Amedeo duca di Savoia al conte Ottavio Bolognesi correggese suo incaricato a Vienna, al N. XI.

(3) Possedeva Siro tre ricchi palazzi posti in Correggio, in Fabbrico e in Mandriolo con molta quantità di prati e terreni sottostanti. I Molini di Correggio, di S. Martino in Rio, di Caprì e di Fabbrico. Molte proprietà fondiarie esistenti in questo territorio e varii capitali di censo. Vuolsi che oltre la rendita dello Stato, avesse quella pure di trenta mila fiorini annui dai suoi beni allodiali.

Per supplire ai bisogni della vita fu costretto il principe Siro a distrarre cinque quadri del nostro Pittore delle Grazie, e strascinarsi a Vienna nel 1642, ov' era stato preceduto dal figlio Maurizio. Cercò il principato, poi gli allodiali, poi gli alimenti; e sdegnatosi per l' asprezza della Corte Imperiale fu invece carcerato, e poscia rimandato in Italia da dove ritornò a Mantova in seno alla propria famiglia (1). Visse poverissimo e fu da tutti riconosciuta ingiusta la confisca. Nel 23 ottobre del 1645 in età di settant' anni il lungo e travaglioso corso della vita finì (2). Ebbe sepoltura nella chiesa di S. Barnaba privo d' ogni pompa funebre. Fu desiderata in lui la sapienza e l' accortezza del padre. Torbidi furono anche negli estremi giorni i suoi pensieri, vedendo quali frutti velenosi gli avesse partorito la protezione di Spagna e di Alemagna. La vita e la morte di questo principe bene dimostrarono quanto pernicioso consiglio sia stato per lui il non aver dato ascolto ai ricordi degli avi suoi e dei fedeli suoi sudditi. Se invece di lasciarsi trasportare da una cieca passione per la figlia di un provveditore avesse accolte le proposte di nozze del Duca di Mirandola e del Principe di Monaco, egli è certo che le cose sue non sarebbero precipitate in fondo, nè avrebbe patito e danni e disinganni. Tuttavia reca onore all' indole di Siro il considerare come gli anni, col crescere in numero, lo traessero ad attendere con più diligenza al bene reale de' suoi sudditi, e ad anteporre l' utilità allo splendore. Di ciò porgono ineluttabile testimonianza le benefiche sue sollecitudini nell' istituire il monte del grano a sollievo de' poveri, nel vantaggiare la coltivazione dei campi, nell' erigere stabilimenti pii e ampliare fabbricati. Le somme di denaro che a questo fine egli spese dimostrano che nel maneggio delle pubbliche rendite usare ci sapeva di quell' economia che di tutte le doti è forse la più preziosa in un reggitore di popoli (3).

Dopo la morte di Siro pensò Maurizio di rassegnare alla Corte Cesarea un Memoriale con cui esponeva le proprie ragioni sull' avito principato. Egli affidavasi molto al buon diritto, al parentado potente della di lui

---

(1) Veggansi due lettere una del cardinal Maurizio principe di Savoja e l' altra del principe Tomaso di Savoja dirette al conte Bolognesi di Correggio alli N. XI e XII.

(2) Ebbe Siro dall' Anna Pennoni, Caterina, Maddalena, Camillo, Lucrezia e Maurizio. Le prime due morirono in età ancor tenera. Camillo morì in Milano ove erasi recato allorchè il padre trovavasi dipendente dal Tribunale d' Inquisizione. Lucrezia sposò il marchese Zani. Maurizio si unì ad Eleonora Gonzaga. Veggasi il Fioretto delle Cronache di Mantova raccolte da Stefano Giunta.

(3) Si riportano in fine alli N. XIV e XV due Iscrizioni inedite che confermano quanto si è detto in onore di Siro. Così le Memorie patrie del Bulbarini e del Dott. Setti.

sposa Eleonora Gonzaga, e alle lusinghiere accoglienze ricevute dalla Maestà Cattolica, allorchè venne in Lombardia. Dimostrava in esso avere Frogerio de *Villa de Corrigia* fatto erigere verso il nono secolo quel Castello detto poi *di Correggio,* e averlo i suoi discendenti ampliato di fabbriche, e congiunto per mezzo di un *longo ponte* alla Badia di S. Michele. Chiamarsi in origine Signori di Correggio; e solamente per i molti servigi resi all' Impero dai suoi predecessori denominarsi poi d' Austria, e intitolarsi Conti e Principi. Cosicchè quel Castello e le sue adiacenze doversi ritenere di libera ed assoluta proprietà dell' antica sua famiglia, non soggetto a feudo imperiale.

Siffatte ragioni erano giustissime; ma trovandosi Maurizio impotente a proseguire la lite per mancanza di denaro venne ad un equo accomodamento col duca di Modena (1). Nel dì 2 luglio del 1649 rinunziò Maurizio alle pretese sul Principato di Correggio e al diritto di patrono, ricevendo in compenso dal Duca molti beni allodiali e alcuni privilegi. Il notaro Azzani Gio. Battista di Modena stese l' atto solenne di finale transazione (2).

Giberto successore di Maurizio (3) tentò innanzi all' Imperial Consiglio di Vienna di rivendicare dagli Estensi il proprio Stato. Durò la discussione della controversia da ben quattro anni. Varie allegazioni di fatto e di diritto dei più celebri giureconsulti furono pubblicate a sostegno delle ragioni dei pretendenti. Ma con sentenza del dì 3 maggio 1695 fu dichiarata valida la transazione di Maurizio cogli Esti conclusa a Rogito Azzani. È fama poi che Giberto morisse in Viadana avvelenato nell' anno 1707 (4).

---

(1) In queste trattative ebbe molta parte il conte Fulvio Testi come risulta da una sua lettera pubblicata nel quaderno XVI dello *Spettatore Italiano,* nella quale asserisce essersi a tale scopo recato a Roma dal Marchese de Rodrigo e in Spagna dal Re. Veggasi il Brusoni e Orazio Giovognoni.

(2) Nell' Archivio patrio conservasi tuttora copia autentica dell' atto legale del Notajo Azzani di Modena del 2 luglio 1649.

(3) Maurizio lasciò dopo di se, Giberto che si unì in matrimonio colla Barbara Guidi da Bagno, e in secondi voti con Polissena Pavesi. Annibale che morì monaco dell' ordine di S. Benedetto col titolo di Leopoldo. Olimpia che si sposò al conte Giovanni Arrivabene, e Pier Antonio giovine di belle speranze fu trovato morto nella sua stanza la mattina in cui partir doveva per le truppe Imperiali. Litta op. cit.

(4) Nella Chiesa di S. Nicola da Tolentino in Viadana fu sepolto Giberto da Correggio. Distrutta poi quella chiesa venne trasportato il suo cadavere nella Parocchiale di S. Martino in Viadana, e nella prima cappella, a mano destra entrando, vi fu apposta la seguente epigrafe: GIBERTO XIII · AB · AUSTRIA · S. R. I. AC · CORRIGII · PRINCIPI · VITELLIANAE · DEFUNCTO · HICQ · HVMATO · ANNO · MDCCVII · IN · TANTI · PATRIS · MEM · ADHUC · MOERENTES · TERESIA · ET · ANNA · FILIAE · P · C · ANNO · MDCCXVII.

Ugual sorte incontrò pure Camillo figlio di Giberto. Ricorse alla Camera Aulica contro il decretato del Consiglio; e dopo sette mesi cessò di vivere nella fresca etade di diciotto anni (1). Esso fu l' ultimo della famiglia dei Correggi. E gli Estensi si consolidarono e si assicurarono maggiormente nel pieno dominio di questo principato.

Ebbe fine in tal modo l' illustre stirpe dei Signori di Correggio. Di essi e delle loro disavventure parlarono a lungo il Bisaccioni e il Brusoni nelle loro Memorie d' Italia. Ne favellarono il Mazzuchelli, il Coronelli e il Bugati nelle loro opere. Il Brunorio e il Tiraboschi trattarono di questa Famiglia per rettificare la parte genealogica, la quale rimase tuttavia dubbia ed incerta nelle prime generazioni (2). Il Corso, il Sansovino, il Litta ed altri non pochi la chiamarono col Muratori la più nobile e potente Famiglia d' Italia.

Da una striscia di terra chiamata *Villa de Corrigia* Essa fece sorgere una città piccola bensì, ma amena e deliziosa. Estese poi i suoi dominj a Parma, Pontremoli e Cordula lucchese, e così pure a Guastalla, Novellara, Gualtieri e Luzzara con più di cento castelli e borghi. Maneggiò tali imprese nei consigli dei monarchi e nei campi di battaglia, le quali diedero non poca materia alle istorie. Con statuti e savie leggi provvide alla giustizia dei popoli. Giovò incessantemente l' agricoltura, l' industria e il commercio. Con sovrana munificenza protesse le arti belle, le lettere e le scienze. E queste grate agli augusti benefattori consecrarono il nome dei *Correggi* nell' ammirazione dei posteri.

---

(1) Camillo sposo a Margherita di Narciso Cantelli di Parma morì dopo quattro mesi di matrimonio nel 1711 senza figli, lasciando dopo di se le sorelle Anna, Teresa e Margherita. La prima fu moglie al marchese Francesco Antonio Sessi di Rolo: l' altra al conte Alessandro Arrivabene; e la Margherita al marchese Tibbia Fabri di Bologna.

(2) Dal mio Discorso Storico *di Azzo da Correggio e dei Correggi* pubblicato in Modena pei Tipi Vincenzi nel 1866 resta provata la vera origine e le prime generazioni della Famiglia dei Correggi. E colla scorta di antichissimi documenti mi riescì dimostrare erronea la derivazione che antichi Biografi fecero di Correggio e del suo Signore. Veggasi la Nota 2.ª pag. 7, e la Nota 2.ª alla pag. 9, non che l' Allegato N. 1. *Elenco dei documenti* ec. alla pag. 37 del citato Discorso. E veggasi altresì la Tavola I della Genealogia della Famiglia dei Correggi riportata qui in fine.

DELLA

ZECCA DI CORREGGIO

PROEMIO

Volendo secondare i dolci impulsi di alcuni letterati miei amici, mi sono accinto a scrivere intorno alla Zecca di Correggio. Vero è che il trattare un argomento così particolare e finora sconosciuto, com' è la nostra Zecca, non è certamente a me troppo agevole, richiedendosi a tal fine tante cognizioni delle quali io mi riconosco povero. Tuttavia allettato anche dal desiderio di illustrare la scienza dei contratti di quei tempi, e di dar lume alla storia di una materia di cui è manchevole, mi determinai di rintracciare dalle memorie patrie e dai nostri documenti quelle minute ricerche senza delle quali questo qualsiasi mio lavoro non potrebbe ritornare veramente utile alla nostra nazione. Come io mi sia uscito da questa prova nol so: certo egli è che per quanto era da me nulla omisi per far bene.

Prima d' intraprendere a ragionare della *Zecca de' nostri Principi* dovrei dire qualche cosa dell' origine di Correggio e della Famiglia che per otto secoli ne ebbe il dominio. Ma dell' una e dell' altra trattai già con particolari discorsi storici (1), cosicchè, premesso un cenno delle

(1) L' origine di Correggio e de' suoi Signori venne dimostrata dal mio *Discorso storico di Azzo da Correggio e dei Correggi* pubblicato in Modena nel 1866 pei tipi di Carlo Vincenzi. Ivi comincio dal nono secolo, epoca del dominio dei Signori di Correggio, e proseguo al decimo terzo secolo. Le imprese e le glorie di questa illustre famiglia del decimo quarto e decimo quinto secolo si leggono negli altri miei discorsi storici di Niccolò Postumo poeta e guerriero, pubblicato in Padova pei tipi Randi 1862. — Di Veronica Gambara, stampato in Mantova per Virgilio Benvenuti nel 1859. — Del Cardinale Girolamo da Correggio, Milano per Luigi di Giacomo Pirola, 1864. E degli ultimi Principi di Correggio del XVI secolo ho qui or ora tenuto parola.

cose principali, darò piuttosto qualche notizia della moneta che ebbe o potè avere qui corso prima dell' istituzione della Zecca; accennando quel poco che ho potuto raccogliere e che si riferisce alla mia patria.

ARTICOLO I.°

Notizie delle Monete di Conto in Correggio prima della Zecca.

Frogerio figlio di Guido del Contado di Reggio Lepido fu il primo Signore di questa terra; ed esistono fin dal nono secolo memorie di lui e del suo dominio della *Villa de Corrigia.* Com' è certo che la gran Matilde Contessa d' Italia durante la guerra coll' Imperatore Arrigo IV occupò temporaneamente il Castello dei Correggi e l' annessa Badia di S. Michele per impedire che quel Signore prendesse partito pel nemico. Onde le monete che allora erano in corso, e che lo furono posteriormente, nelle circonvicine città di Modena, di Mantova, di Parma, di Reggio, di Guastalla ed altri paesi, ritengo indubitatamente che circolassero anche in questi luoghi, i quali non potevano avere più spedito commercio se non che per mezzo di quelle città (1).

Carlo Magno nel principio del nono secolo rinnovò in Italia il sistema monetario per essere andato all' estrema depravazione. Stabilì che nelle Zecche di Milano, di Pavia, di Lucca e Trevigi le monete fossero uguali tanto in peso come in bontà, e fossero simili a quelle di Roma, di Venezia e di Verona (2). Esse erano di una sola specie, ma d' argento del valore di circa mezzo *Paolo,* e le chiamarono generalmente *Denari.* Dodici di quelle monete formavano il *Soldo,* e duecento quaranta la *Lira Imperiale* già molto celebre in Italia e fuori (3). I Denari che correvano verso il mille in Reggio, in Guastalla, in Correggio e Carpi erano certamente di Milano, di Pavia, di Bologna e di Lucca, non solo per essere questi i più facili ad essere introdotti nel loro commercio, ma per essere allora i più comuni in Italia. La Lira di qualunque città essa fosse non era una

---

(1) Durante l' occupazione di Matilde, Correggio non ebbe a veder monete della medesima, giacchè neppur costa che ne battessero i di Lei antenati, siccome osserva il Fiorentini nella Vita di Matilde, Lib. 3, pag. 455.

(2) Veggasi l' Opera *Delle Zecche d' Italia* del conte Giovanni Rinaldo Carli al Tom. II, pag. 46 e 257, ediz. di Milano dal 1784 al 1794.

(3) Zannetti Guid' Antonio: Delle Monete e delle Zecche d' Italia, Tom. II, pag. 394.

sola moneta reale ed effettiva di un determinato valore; ma era composta di varie monete, le quali tutte insieme la formavano, per cui si può ritenere che in Italia fosse moneta piuttosto immaginaria; perocchè solamente nel duodecimo secolo si veggono stampate in Milano monete col nome di *Lira Imperiale* (1).

Dopo la morte di Frogerio e di Gherardo suo figlio si ha che Alberto e i di lui figliuoli Corrado e Gherardo, non che altro Alberto dello stesso Gherardo restarono Signori di Correggio, e col valore nelle armi e coll'arte della politica giunsero ad acquistare Castelnovo, Bertinoro e Brescello, e a rendere la loro Famiglia assai potente. Però non ebbe Correggio in tutto questo tempo a veder monete de' propri padroni se non che assai più tardi. I denari pertanto che ci vengono indicati in corso nelle città e paesi limitrofi dovevano anche qui circolare; giacchè consta da memorie patrie che in Correggio ebbe corso l' antica moneta lucchese e bolognese (2).

Fin dall' undecimo secolo proseguendo al duodecimo esistono carte di contrattazioni fatte nella terra di Correggio a moneta milanese. Una prova di ciò si trae anche da alcuni documenti prodotti dal Muratori, dai quali rilevasi che gli agenti di Federico I dimoranti a Guastalla e a Luzzara adoperavano la moneta milanese, perchè nel 1159 fissando le tasse alle Navi de' Cremonesi scorrenti lungo il Po, dissero: *Item apud Wastallam de qualibet soga masserie octo solidos mediolanensium veterum.....*, e *apud Luxariam similiter duodecim denarios mediolanensium veterum* (3). Il nome di denaro era comune in tutte le zecche d' Italia per essere l' elemento della Lira. Non essendovi allora nè in Correggio nè in Guastalla la Zecca è difficile il conoscere di quali denari qui si parli, perchè più sorte di denari erano in uso in quei tempi, cioè *Terzoli*, *Piccioli*, *Grossi* ed *Imperiali*. E per lo più si denominavano col nome delle città nelle quali erano stati coniati, cioè Denari milanesi, lucchesi, pavesi e veronesi (4). Anche le città di Cremona, di Bergamo, di Piacenza e di Parma battevano Denari della loro Zecca; i quali in virtù del concordato stabilito da Federico I dovevano essere tutti uniformi, e si ha che tale moneta correva pure in Guastalla (5), come in Correggio.

---

(1) Della Zecca di Gubbio di Rinaldo Reposati, in Bologna per Lelio della Volpe 1772, Tom. I, pag. 38.

(2) Estratte dalle Carte raccolte dall' egregio Dott. Antonioli relative alle monete che ebbero corso in Correggio prima della Zecca ed esistenti in questo Archivio patrio.

(3) Muratori, Antiquit. Ital. Med. Aevi, Tom. IV, Dissert. 46, Col. 59.

(4) Zanetti, Opera Monet. Tom. II, pag. 355, 394 e 396.

(5) Vien ciò confermato da un documento del 1227, riprodotto dal P. Affò nella sua opera delle Monete e della Zecca di Guastalla pubblicata in Bologna per Lelio della Volpe nel 1782, p. 8.

Il famoso Giberto da Correggio detto il difensore figlio di Guido, estese i suoi dominj a Cremona, a Parma, a Colorno, a Pontremoli, a Guastalla, a Luzzara, Novellara, Cordula Lucchese con più di cento borghi e castelli, in somma dal fiume Enza, Parma e Po dove fa capo con Casalpò sino alla sommità delle Alpi della Provincia Lombarda. Tale suo dominio ebbe luogo in più riprese nel 1210, e proseguì in parte ne' suoi figli Simone, Guido ed Azzo in mezzo alle più svariate vicende sino al 1306. Per i rapporti d' interesse e di commercio tra le stesse città e paesi, egli è certo che i Signori di Correggio avranno fatto correre la stessa moneta nel loro Stato. Come si hanno fortissime congetture che ad essi venisse tolta Cremona, Parma e Guastalla da Luchino Visconti, perchè i di lui successori ne ebbero la Signoria, e incorporarono poi Guastalla al ducato di Milano (1).

Le monete che coniavansi allora a Cremona, a Parma, a Piacenza e Bergamo erano di tre qualità. Riguardo al tipo tutte e tre portavano il nome delle loro città da una parte, e quello dell' Imperatore dall' altra in memoria del privilegio ottenuto. Una chiamavasi *Grosso d' argento* del peso di grani 27 bolognesi e del valore di quattro Denari imperiali, e così tre se ne richiedevano a formare il Soldo imperiale. Ed ecco la ragione per cui la moneta imperiale era del triplo valore della bolognese, perocchè una sola moneta bolognese d' argento detta allora *Bolognino* quasi eguale nel peso al Grosso cremonese equivaleva al Soldo bolognese. L' altra chiamavasi *Mezzano* del peso di grani 13 bolognesi, perchè era del valore della metà del Denaro imperiale, e perciò otto di essi corrispondevano al *Grosso*. L' ultima pure di lega del peso di grani otto era la *Medaglia* del valore della quarta parte del Denaro imperiale: e così sedici di esse monetuccie costituivano il Grosso d' argento: quarantotto componevano il Soldo, e novecento sessanta formavano la Lira Imperiale (2). Si hanno adunque salde ragioni da sostenere che queste monete fossero in corso anche qui, poichè da alcune Memorie patrie veggonsi le tasse fissate con esse a Soldi e a Lire Imperiali: trovasi un legato per venti Imperiali pagato in tanti *Mezzani*: una dote di lire 160 di *Bolognini* vecchi: ed un pagamento di lire 19 in tanti *Grossi*. Da ciò consegue che nè il Soldo, nè il Denaro imperiale erano monete effettive, come lo

---

(1) Affò, delle Zecche e Monete dei Principi Gonzaga, Bologna per Lelio della Volpe 1782, p. 9. Op. cit.

(2) Veggansi i documenti prodotti dal conte Carli e dal Doneda nelle loro Opere citate, Tom. I, pag. 352. Tom. II, pag. 180. Doneda, pag. 25.

erano nelle Zecche di Milano e di altre città, ma venivano queste composte dalle suddette monetuccie.

Col tratto di tempo si andò a poco a poco nelle rispettive Zecche a diminuire l' intrinseco delle proprie monete, e così divennero di diverso valore fra loro i Denari, e per conseguenza i Soldi e le Lire delle stesse Zecche. Nella città di Reggio si battevano monete (1): e si ha certezza che in quell' epoca la Lira imperiale senz' altra aggiunta corrispondesse a Lire tre reggiane *Parvorum*. Come si ha nel 1310 la proporzione di essere tre volte maggiore la Lira imperiale della Lira reggiana, la quale aveva la stessa proporzione della reggiana *Parvorum* del 1294: poichè furono vendute biolche trentuna, tavole 16, piedi 8 di terreno in Bagnolo a lire otto e mezzo reggiane, il cui importo fu di lire 265, 9 e 4 e due noni. Venne pagato con lire imperiali 88, soldi 19, denari 10 che formano le dette lire reggiane 265, 9 e 4 (2).

Per quanto si rileva dai documenti del 1310, oltre la moneta bolognese, altra moneta dell' istessa città di Reggio trovavasi in circolazione, che si distingueva in Lire imperiali di moneta *Grossa* e *Picciola*. E l' una e l' altra erano in corso e a Reggio e a Correggio. La *Grossa* era composta di *Resanini* o Soldi d' argento detti *Aquilini*. La *Picciola* componevasi di Soldi reggiani detti *Bagattini*. Erano chiamati *Grossi Resani* per distinguerli dai *Grossi* delle altre città. Avevano l' impronto di un' aquila e la grandezza di un mezzo Paolo. Un documento antico ci porge il rapporto degli Aquilini con gl' Imperiali. = *Triginta novem libras decem solidos quatuor denarios et medium aquilinorum grossorum argenti, sex imperialibus et quarto pro aquilino quolibet computatis* (3). = E trovo che qui da noi la moneta degli Aquilini era molto in uso. Lo dimostra un atto del 1376, con cui *Antonio Bernoldi riceve lire 45 d' Aquilini di vecchia moneta qui corrente*. Lo dimostrano alcuni Rogiti del Balbo e del Brunorio, in cui si vede per lo più usata nei pagamenti delle doti la moneta degli *Aquilini* e *Bagattini* (4).

---

(1) Nel 1233 cominciò a battersi Moneta in Reggio sotto il Vescovo Niccolò Maltraversi il quale aveva conseguito a tale effetto il Privilegio Imperiale. Veggasi in fine sotto i Documenti della Zecca una Lettera inedita del P. Affò riportata al N. I.

(2) Tacoli conte Nicola, Memorie Storiche di Reggio, stampate in Carpi 1769, Parte III, pag. 406.

(3) Veggasi l' Opera citata del conte Tacoli, Parte III, pag. 406 e 407.

(4) Estratte queste notizie dai Rogiti de' surriferiti Notari esistenti in questo Archivio patrio, e veggasi infine una lettera del Zanetti riportata sotto il N. V.

Bernabò Visconti acquistò Reggio da Feltrino Gonzaga, e allora s'introdusse anco la moneta di Milano, all' istesso modo della moneta di Modena. Un Rogito di Ubertino Zuccardi del 12 febbraio anno 1376 porta che Antonio Guidetti accetta Lire 75 imperiali, 10 Soldi, vecchia moneta di Modena ora in corso a Correggio. Un altro documento del 1394 dà il ragguaglio della Lira imperiale col Fiorino d' oro, moneta comune in Italia, e afferma che la Lira milanese è dell' istesso valore della Lira imperiale. Infatti si trova in esso il Fiorino d' oro valutato soldi imperiali 32 di moneta milanese allora corrente in Reggio, in Correggio ed in altri luoghi. Otto di essi pesavano un' oncia, cosicchè ciascuno equivaleva al peso di tre denari cioè ad una dramma (1). E par certo che in Correggio circolassero allora due sorta di monete, cioè la Lira vecchia reggiana e la milanese o imperiale, e che prevalesse nei conteggi la Lira vecchia reggiana sino all' epoca dell' istituzione della nostra Zecca. Il modo di ragguaglio si eseguiva aggiungendovi un quinto, ed il risultato era la moneta imperiale. Per esempio: Lire 60 antiche di Reggio coll' aumento di un quinto erano Lire 72 imperiali o milanesi. Viceversa per convertire la Lira imperiale o milanese in antica di Reggio bastava levare un sesto, ed il residuo formava appunto l' antica Lira di Reggio. Così da L. 72 imperiali levando un sesto restavano L. 60 di antica Lira reggiana.

Cominciò Correggio a fiorire verso il 1400 coll' estendersi e col fortificarsi di mura. Molti Fabbricati e Stabilimenti furono eretti ad opera dei loro Signori, e varie famiglie illustri, per le guerre civili che infestavano l' Italia, vennero a dimorarvi. Mentre governavano in Correggio li fratelli Gherardo e Galasso, poi Manfredo e Niccolò Postumo, e poi Giberto e Veronica Gambara, già celebri nelle armi e nelle scienze, oltre il Fiorino, s' introdusse il Ducato d' oro che in allora era in uso (2). Da Rogito Balbi del 4 agosto 1460 si ha che Mauro da Padova riceve da Simone Torricella da Correggio Fiorini 17 d' oro computati per Ducati 19, a lire 3 soldi 3, e 40 Ducati d' oro a simili lire 3 imperiali e soldi 3; e in altro Rogito si legge che fu venduta una Biolca di terra per Ducati 3 d'oro a lire 3 e soldi 5 per Ducato. Come si trova che Fiorini 10 d'argento facevano tre Fiorini d' oro buono a L. 3. 7 di moneta milanese o imperiale.

---

(1) Il Fiorino d' oro fu battuto dalla Repubblica Fiorentina nel 1252, e fu introdotto in tutte le città d' Italia. Della Zecca di Gubbio del Reposati, Op. cit.

(2) Il Ducato d' oro era moneta veneziana che equivaleva nel peso e bontà al Fiorino d' oro di Firenze, e fu coniato la prima volta nel 1284 sotto il Doge Giovanni Dandolo. Vedi conte Carli, delle Zecche d' Italia, Tom. I, pag. 409.

Giova però conoscere che anche allora alteravasi secondo le circostanze il prezzo dell' oro. In Guastalla si vede nei Rogiti del Notaro Boniani il Ducato d' oro cresciuto a lire 4, e poi discendere a lire 3 soldi 16: come in Reggio e in Correggio nel 1492 il Ducato *Ongaro* da lire 3. 16 passò a lire 3. 18. Il Fiorino bolognese da lire 3. 14 ascese a lire 3. 17. Trovo pure un documento del 1465 in cui Antonia da Correggio paga a Simone una dote di 160 lire di Bolognini, e di 30 lire di Aquilini. Come per Rogito Balbi del 1442 si vendono Biolche 5 di terra incolta posta in Mandriolo di Correggio per Soldi 20 la Biolca; il che faceva la somma di cinque Lire di Aquilini. Dopo quest' epoca non mi fu dato rinvenire queste diverse specie di monete.

Venendo poi al secolo appresso, oltre l' effettivo Ducato d' oro, si fa menzione del Fiorino d' oro largo, che di valore corrispondeva al Ducato d' oro. Per Rogito Bottoni del 9 aprile anno 1519 si ha un pagamento di 28 Ducati ossiano Fiorini d' oro larghi al computo di Lire imperiali 4, soldi 3 per ciascuno. Per altro Rogito dello stesso Notaro del 26 aprile anno 1516 certo Alessandrino del M.° Giovanni Pittore de Arceto abitante in Correggio riceve da Francesco degli Orsi ducati 50 in oro, trenta *ad stampam roburis* per lire 3. 17. 6, e venti al computo del Fiorino largo a lire 4. Come trovansi in altri Rogiti menzionati certi *Fiorini della nave*, ed altri detti *Roverini della nave* computati a moneta mantovana di lire 4 soldi 13 di Mantova corrente in Correggio. E per altro Rogito del Notaro Bottoni del 29 febbraio anno 1517 trovasi una vendita di Biolche tre di terra per Ducati 10. Otto semplici a lire 4, e gli altri Ducati due d' oro in oro corrispondenti al Fiorino d' oro largo.

Indi nel 1530 fu introdotto lo Scudo d' oro ad esclusione del Ducato e Fiorino: e fu Carlo V il primo a darne l' esempio. Tutte le Zecche d' Italia batterono lo Scudo eguale nell' intrinseco. Proseguendo poi da quest' epoca verso al 1559 trovansi molti atti nel nostro Archivio dei Notari Bottoni, Zuccardi e Antonino Govi, nei quali vengono indicate le varie monete che qui ebbero corso sino all' istituzione della Zecca. La maggior parte sono Scudi d' oro in oro d' Italia da lire 5. 8, aumentandosi poi in più riprese verso il 1550 a lire 6. L' aggiunto d' oro in oro tanto al Ducato che allo Scudo, fu introdotto nei contratti per indicare che intendevasi di Ducati e di Scudi effettivi, a differenza del semplice nome di ducato che indicava un numero di Lire (1). Altri *Scudi del Sole*

(1) Veggasi Zanetti, Op. cit. Tom. I, pag. 17.

si leggono al computo di lire 5 soldi 2 a *moneta di Milano, che corre presentemente in Parma.* Solamente nel 1540 ho trovato che il giureconsulto Pietro Bigi Podestà di Bologna dà in affitto una sua Possessione sita in *Camera di Correggio* a Battista Prevedello per *Cavallotti* 9. ½ la Biolca; ed in altro Rogito vidi affittata una possessione nel 1559 per 24 Cavallotti da soldi 6 per Biolca che sono L. 6. 17 per Scudo. Questa moneta fu così denominata dalla figura del Cavallo impresso nelle monete mantovane e guastallesi che circolavano anche in Correggio. Essa era d' argento basso della bontà di oncie sei argento e di altrettanto rame, e del peso di grani 50.

Nel 1560 trovo in altri documenti il corso dello Scudo d' oro ragguagliato a lire 6. sol. 10; nel 1567 a lire 6. 17, progredendo verso il 1569 a lire 7, epoca dell' istituzione della nostra Zecca (1). La ragione di un tale aumento progressivo debbesi in particolar modo alla diminuzione successivamente avvenuta tanto nel peso che nell' intrinseco delle monete componenti la Lira, il che si vedrà dimostrato verso la fine con distinto articolo.

Dalle premesse nozioni intorno alle varie monete che ebbero corso in Correggio sino all' epoca della Zecca, chiaro si scorge che in tutti i contratti e in tutti i documenti sì pubblici come privati altro non si parla che delle monete di Milano, di Bologna, di Lucca, di Cremona, di Parma, di Modena, di Reggio e di Mantova ragguagliate colla Lira imperiale. Forse taluni avrebbero desiderate regole più certe su questa materia; come pure i ragguagli colla moneta Italiana. Ma variando anche allora il prezzo dell' oro e dell' argento in ogni città e mancandomi i documenti relativi al titolo delle indicate monete riesciva un' operazione laboriosa, difficile ed estranea al mio proposto. Solamente sono pago di aver chiamato alla memoria de' presenti le diverse monete e le contrattazioni di quei tempi, e pòrta occasione ad altri di far meglio di me (2).

---

(1) Da un Libro o Registro del Monastero del *Corpus Domini* allora esistente in Correggio si ha il corso dello Scudo d' oro dal 1530 al 1569, epoca in cui venne istituita la nostra Zecca. Nel 1530 lo Scudo valeva ₤ 5. — Nel 1540 ₤ 5 sol. 5. — Nel 1547 ₤ 5, 17. — Nel 1550 ₤ 6. — Nel 1553 ₤ 6, 3. — Nel 1557 ₤ 6, 5. — Nel 1558 ₤ 6, 6 — Nel 1559 ₤ 6, 9 — Nel 1560 ₤ 6, 10. — Nel 1567 ₤ 6, 17. — Nel 1569 ₤ 7.

(2) Per meglio rilevare le varie linee di successione dei Signori di Correggio da me indicate in questo articolo si può vedere la Tavola I.ª e il principio della Tavola II.ª *Della Genealogia dei Correggi* riportata in fine.

ARTICOLO II.°

Dell' Istituzione della Zecca. Delle Monete de' fratelli Giberto, Camillo e Fabbrizio e de' loro Stemmi Gentilizi.

Guid' Antonio Zanetti, nella celebre sua Opera delle Monete e delle Zecche d' Italia, non potè far parola della Zecca di Correggio per la morte dell' erudito Girolamo Colleoni, a cui era affidata l' illustrazione. Doveva proseguirla il valente dottor Michele Antonioli (1), ma fosse o per la di lui malferma salute, o per altre ragioni, il fatto si è, che comparvero gli ultimi volumi dell' Opera Numismatica del Zanetti senza il Trattato della Zecca di Correggio. Nè ho potuto rinvenire tra le carte e i documenti raccolti dai nostri letterati intorno alla medesima alcuna traccia del lavoro di cui fa menzione il Zanetti. Nè so, se mi sarà dato di condurre a buon fine quest' importante argomento con quell' esattezza che si richiede; ma quel poco che dirò sarà tratto da incontrastabili documenti del patrio Archivio.

Per Rogito di Francesco Guzzoni Notaro Correggese del dì 9 luglio anno 1558 il Cardinale Girolamo e suo cugino Giberto nominarono il conte Scipione d' Arco quale loro incaricato e rappresentante per supplicare la Maestà Cattolica a concedere ad essi il privilegio di battere monete d' oro e d' argento. L' Imperatore Ferdinando I di buon grado acconsentì alle loro istanze, e con diploma del giorno 16 maggio dell' anno 1559 rinnovò l' investitura del Principato di Correggio nelle persone dei fratelli Girolamo e Ippolito figli di Giberto e di Veronica Gambara, e dei loro cugini Giberto, Camillo e Fabbrizio di Manfredo; e accordò pure ai medesimi

(1) Si leggano infine sotto i *Documenti inediti della Zecca*, la lettera del 1777 dal Zanetti diretta al Dott. Antonioli segnata N. II, quella del 1789 dallo stesso Antonioli scritta al Tiraboschi sotto il N. X, e le altre del conte Viani del 1806 e 1812 alli N. XI e XII. Se dalla lettera del Zanetti e dalle altre susseguenti si rileva che il Dott. Antonioli assunse l' incarico di supplire a quanto aveva promesso il Colleoni, cioè di scrivere la dissertazione della nostra Zecca; pure dalla stessa lettera dell' Antonioli e da quelle del Viani si scorge chiaro, che fin dal 1812 non aveva per anco scritto il tanto desiderato lavoro della Zecca. Poco dopo ebbe una lunghissima e penosa malattia, che lo tenne per un anno dal non coricarsi in letto, quando nel 1814 fu rapito alla patria e alle lettere.

e loro successori la facoltà di battere qualunque moneta; il che fu di somma gloria per l'illustre Casa dei Correggi (1). Ma non andò guari che il Cardinale Girolamo e Ippolito oppressi dalle cure e dagli anni cessarono di vita non lasciando Ippolito legittima prole (2).

Divenuti padroni del Principato di Correggio li tre fratelli Giberto, Camillo e Fabbrizio non pensarono così presto a far uso del privilegio della Zecca; perocchè ben conoscevano che l' affare delle monete era uno dei più difficili che avesse il governo, come affermano tutti gli autori che particolarmente ne trattarono. Solamente si ha da Rogito Negrisoli del dì 1.° luglio 1571 che Signoretti Gian Antonio prende in affitto la Zecca di Correggio per anni cinque che ebbero il loro principio fin dal giorno 4 giugno del 1569. Questa è l' epoca dell' Istituzione della Zecca di Correggio, che si volle affidarla ad un soggetto pratico ed esperto, acciocchè fosse ben regolata, e fossero tolti affatto quei luttuosi effetti che tanto danno producono al pubblico e privato vantaggio.

Ecco i Capitoli concessi dalli Signori di Correggio e dalla Comunità a M. Giovanni Antonio Signoretti da Reggio per fare la Zecca in Correggio.

I.° Che la condotta della Zecca duri per anni cinque prossimi avvenire.

II.° Che M. Gio. Antonio Zecchiero paghi ogni anno nel fin dell' anno alli sopradetti Signori e Comunità Lire seicento moneta imperiale, cominciando da quel dì che si caveranno di zecca monete stampate per spendersi, et non per mostra.

III.° Che li detti Signori o Comunità siano obbligati *mantenere* durante la locazione a M. Gio. Antonio *una Casa abile* all' arte della Zecca, con patto però che il Zecchiero paghi l' affitto di essa.

---

(1) Veggasi in fine la Tavola II, della Genealogia della Famiglia dei Principi di Correggio.

(2) Fin dalla prima gioventù il Principe Girolamo divenuto poi Cardinale, ebbe un figlio naturale per nome Alessandro; e par certo che fosse nato prima che egli avesse i quattro ordini minori. Con Diploma Imperiale del 4 agosto 1571 venne Alessandro legittimato e abilitato come erede a succedere nei beni e nei dominj del padre. Ma per la morte di esso Alessandro e del proprio figlio Girolamo senza discendenti cessarono le acerrime questioni intorno al modo di dividere lo stato, il quale si consolidò per intiero nei tre fratelli Giberto, Camillo e Fabbrizio. Veggasi il mio Discorso storico del Cardinale Girolamo succitato alla pag. 69.

IV.° Che il Zecchiero possa condurre e ricondurre ogni sorta di roba pertinente alla Zecca et al vivere e vestire per la famiglia di esso come pei lavoranti, e siano esenti da ogni dazio e da ogni imposta.

V.° Che tutto l' argento, oro, rame, ferro et altra roba pertinente per lavorare in Zecca possano entrare et uscire liberi da ogni dazio.

VI.° Che M. Gio. Antonio possa *sublocare* in *loco suo* Niccolò Magnavacchi da Modena con la medesima autorità che à nelli presenti Capitoli; et in caso di morte di Gio. Antonio restarvi però coll' istesso obbligo il sostituto.

VII.° Che non possano essere sequestrati denari di qualche persona, da chicchesia in Zecca.

VIII.° E perchè il Zecchiero spenderà molti denari in far fare li Ponzoni e le Stampe per le monete d' oro e d' argento che s' intende di fare, si dichiara che al fine della sua locazione possa portar via *detta Ponzoneria,* ma nel caso che entrasse altro Zecchiero debba pagargli tutti i Ponzoni a stima d' uomo perito e purchè siano riconosciuti buoni.

IX.° Che il Zecchiero debba lavorare a libbra e peso di Bologna del titolo di oncie 9, denari 22 argento fino per libbra di moneta; ma perchè si lascia due denari d' argento al Zecchiero per il calo che fa in diversi modi nel lavorarlo, si riduce in ragione di oncie 9 denari 20 per libbra di moneta fina, che sono *Quarti*, *Bianchi*, *Giulj*, *Grossi*, i quali tutti saranno di oncie 9 denari 20.

Sopra oncie 9 den. 20 argento fino a lire 5. 18 l'oncia, vale	£ 58. 10
Fattura e rame	» 1. 10
	Lire 60. —

Si caveranno di Zecca per ogni libbra:

Quarti da soldi 30 l' uno,	Numero	40	. .	£ 60 —
Bianchi da soldi 15 »	»	80	. .	» 60 —
Giulj da soldi 10 »	»	120	. .	» 60 —
Grossi da soldi 5 »	»	240	. .	» 60 —

E tutti di oncie 9 denari 20 d' argento fino per libbra.

Sopra Oncie 7. 6 d' argento a lire 5. 18 per oncia, . vale £ 42. 15. 6
Rame e fattura . . . . » 1. 15 –

Lire 44. 10. 6

Si caveranno di Zecca:
Monete da *Soldi otto* l' una, Numero 111 ¼
per libbra di on. 7. 4 . . . . . . £ 44. 10
Monete da *Soldi 4* l' uno, Numero 223 . » 44. 10

Sopra Oncie 4. 2 d' argento a lire 5. 18 per oncia, . . vale £ 24. 2
Rame e fattura . . . . » 1. 18

Lire 26. —

Si caveranno di Zecca:
Monete da *Soldi tre* l' una N. 173 ⅓ di on. 4. 2 £ 26. —

Sopra Oncie 3. 6 d' argento a lire 5. 18 per oncia, . vale £ 19. 3. 6
Rame e fattura . . . . » 1. 18. 6

Lire 21. 2. –

Si caveranno di Zecca:
Monete da *Soldi due* numero 111 per libbra;
e da *Soldi uno* numero 222 di oncie 3. 6 £ 21. 2

Sopra Oncie 1. 6 d' argento a lire 5. 18 per oncia, . . vale £ 7. 7. 6
Rame e fattura . . . . » 2. 1. –

Lire 9. 8. 6

Si caveranno di Zecca da Oncie 1. denari 4
Sesini numero 377.

Sopra Oncie — Denari 20 d' argento per libbra, . . . vale £ 4 18
Rame e fattura . . . . » 2. 2

Lire 7. –

Si caveranno di Zecca, di Denari dieciotto,
Quattrini numero 590.

Li *Scudi* poi devono essere di Denari 22 et al campione
di Reggio . . . . £ 6. 18
E per fattura per libbra . . . . » 3. 5

Specifica delle Monete contenute nel Rogito della prima Locazione col suo rispettivo peso.

Il *Quarto*	deve pesare	Carati	48	eguali a	Grani	192
Il *Bianco*	»	»	24	»	»	96
Il *Giulio* ossia mezza lira	»	»	16	»	»	64
Il *Grosso*	»	»	8	»	»	32
La *Moneta* da *Soldi* 8 .	»	»	17.21	»	»	69
idem da *Soldi* 4 .	»	»	8.22	»	»	34
idem da *Soldi* 3 .	»	»	11	»	»	44 cres.
idem da *Soldi* 2 .	»	»	9	»	»	36 cres.
idem da *Soldi* 1 .	»	»	4 $\frac{1}{4}$	»	»	18 cres.
Il *Sesino*	»	»	5	»	»	20 cal.
Il *Quattrino*	»	»	3	»	»	12 cal.

Lo *Scudo d'oro* al taglio di 112 per libbra deve pesare Carati 17. $\frac{1}{7}$ = 68. 57.

Da questo interessante documento, oltre il rilevare di qual peso e bontà erano le monete che coniavansi allora in Correggio, apprendiamo altresì alcune importanti notizie. La prima si riferisce al peso della Libbra bolognese che adopravasi in questa Zecca. L' altra, che in coteste parti il *Sesino* equivaleva a due *Quattrini*, cioè a sei *Denari*, essendo della bontà di oncie 1 e denari 4. L' ultima, che il *Quattrino* valutavasi tre *Denari* essendo della bontà di denari 20; e così 4 di essi componevano il *Soldo;* per cui nè derivò probabilmente l' etimologia di *Quattrino*. Da ciò si ha che 20 *Soldi*, come 40 *Sesini* e 80 *Quattrini* formavano la Lira. La Libbra di Bologna usata come si disse in questa Zecca corrispondeva a grammi 361, 851; dividevasi in oncie 12. L' oncia dividevasi in 160 carati; il carato in quattro grani.

Assicurati in tal modo della qualità, del peso e del valore delle monete che uscirono dalla nostra Zecca nel primo quinquennio, passeremo a dare un cenno delle diverse altre monete indicate nelle successive locazioni dei tre fratelli Giberto, Camillo e Fabbrizio.

Nel corso della prima condotta Gian Antonio Signoretti cessò dalla sua qualità di Zecchiero, e vi subentrò Giulio di Cesare Frassetti per cessione avutane con Rogito Negrisoli del dì 9 marzo 1572, e proseguì sino al 1581 cogli istessi patti e condizioni.

Dopo qualche anno insorse questione tra Lelio Zuccono con Moisè Linzo da Fanano interessato nella Zecca per cambio di monete da due

Soldi chiamate *Gazzette* di Guastalla. Il cambio era stabilito di 70 Gazzette per ogni Scudo d' oro di Correggio. Ma riconosciutasi la moneta di Guastalla assai inferiore di pregio da quello che doveva essere, fu dichiarato sciolto il contratto di cambio. Tuttavia dalle risultanze del Processo si ha, che la moneta *Gazzetta* battuta in Guastalla per Soldi 2 spendevasi per l' istesso valore anche in Reggio e in Correggio. Come lo Scudo d' oro valutavasi per Lire 7 e in Reggio, e in Correggio, e in Guastalla; cosicchè la lira di tali città era allora uniforme. Ma da una Grida di Ferrara del 1576 si rileva che vennero banditi li Scudi di Guastalla e quelli di Correggio per essere calanti di 5 Bolognini: e in una Grida di Roma il *Giulio* di Correggio veniva valutato Bolognini 6. 2. corrispondenti a soldi 9. 2.

Per la morte di Giberto, avvenuta senza prole maschile nel 22 maggio del 1580, proseguirono nel principato Camillo e Fabbrizio. Cessata la locazione del Frassetti la rinnovarono mediante Rogito Rognoni Antonio del dì 8 aprile del 1581 con Ioan Marc' Antonio Ferranti nobile Brixiano per anni tre e coll' aggiunta dei seguenti patti.

I.° Durante il triennio di locazione non sarà permesso a chicchesia di battere monete in detta Zecca.

II.° Sarà tenuto il Conduttore di battere Mezzi Scudi d' argento, Quarti di Scudi, Giulj, Cavallotti, Parpajole, Soldi, Sesini, et Quattrini di bontà d' argento et peso, siccome lavora al presente la Zecca di Parma. Come dovrà battere Talleri simili a quelli fatti per lo passato dalle altre Zecche, ed anche Bagattini piacendo a detti SS. Illmi.

III.° Di più dovrà battere *Scudi d' oro* che non siano meno della bontà di Denari 22 et al peso della *Balla* corrente di Reggio o di Modena (1). In capo dell' anno dovranno essere battuti almeno tremila Scudi.

IV.° Potrà il Conduttore battere *Bolognini* conforme alla mostra esibita della bontà di onze 7 e denari 8. Avrà per sua fattura soldi 45 per libbra, e dell' oro avrà mezzo Scudo per libbra (2).

---

(1) Dal che risulta che questi Scudi d' oro contenevano per ogni oncia denari 22 d' oro puro e due di rame; corrispondendo l' istessa oncia a 24 denari.

(2) Questa moneta non è per anco venuta a nostra notizia; per cui convien ritenere che non sia stata coniata, avendo lasciata facoltà al Zecchiero di poterne battere, oppure avrà sostituito il *Soldo* che in quei tempi equivaleva al valore del *Bolognino*.

V.° Sarà tenuto il Conduttore di dare all' Illma Camera soldi 10 per ogni libbra di Bolognini che batterà; e per ogni libbra di altra sorte di monete sette Quattrini, e per ogni libbra d' oro soldi 5 ½.

VI.° Dovrà dare ipoteca sopra i suoi beni, od una sigurtà di 500 scudi d' oro, e dovrà osservare i patti e i capitoli dell' antecedente locazione.

Per altro Rogito del Notaro Rognoni del dì 7 agosto 1586 il Principe Camillo confermò al medesimo Ferranti la locazione della Zecca; la quale durò cogli stessi oneri e capitoli vecchi della Zecca verso il 1600. Solamente venne ingiunto al Zecchiero di battere le seguenti monete.

Ducatoni, Mezzi, Quarti alla bontà e peso della Zecca di Milano. Giulj, Cavallotti, Parpajole, Soldi, Sesini, Quattrini della bontà e peso come si praticò per lo passato.

Scudi d' oro della bontà di 20 denari per oncia di fino, simili agli *Ungari*, e del taglio di N. 106 per ogni libbra.

Essendosi in Italia accresciuta la quantità dell' argento per la scoperta delle Indie, si cominciò in tutte le Zecche a far battere monete di maggior valore di quello che si costumava per lo passato; e fu allora che si introdussero i Ducatoni, i Mezzi e i Quarti. I Signori di Correggio, per non privare i loro sudditi del vantaggio di avere per comodo del commercio simile sorta di monete, comandarono essi pure di farne coniare non inferiori a quelle degli altri Principi. Infatti da una lettera di Lodovico Ferrari al Conte Alfonso del 1586 si scorge che in Correggio battevansi Ducatoni che avevano da una parte due teste con i dossi di Camillo e Fabbrizio assai somiglianti, e colla leggenda *Camillus Fabbritius Domni Civitatis Corrigii*, come si vedrà in appresso.

Avvenuta nel 1597 la morte di Fabbrizio senza figli, ebbe Camillo il dominio esclusivo del Principato di Correggio. Egli diede poi la condotta della Zecca alli Abram Jaghel e David Ricco o Ricchi Israeliti, per anni dieci, come appare dai Rogiti del Notaro Giuliano Cattania delli 31 luglio anno 1603, e del Notaro Camellini del dì 8 marzo 1604. Promise di sborsare per sovvenzione della Zecca duemila Ducatoni col patto di restituzione a capo dell' anno 1615, epoca in cui aveva termine il contratto, e si riportò ai Regolameuti della Zecca di Parma. Stabilì pure che nessuno potesse battere monete nella Zecca per conto suo proprio, che i Zecchieri pagar dovessero 600 scudi d' oro annui da lire 7 per cadauno, e che non potessero coniare che le monete qui descritte, cioè:

I soliti Leoni, Mezzi Leoni, Mezzi Ducatoni con l' arma di tutte le imprese. — Le solite monete da soldi 6, e quelle da soldi 10 con

S. Quirino e l' arma coll' aquila nel mezzo, altra da soldi 5, che avrà da una parte S. Reparata e dall' altra la Madonna con S. Quirino. — Li soliti Camillini e Sesini tutti del peso fissato nella prima locazione. Le monete d' oro saranno li soliti ducati *Ongari*, della bontà e valore della Zecca di Modena, li soliti Scudi d' oro, ed altri Scudi d' oro del pregio di quelli di Savoja colla testa di S. Quirino e l' arma inquartata con le lettere, di 160 soldi, ossiano lire 8.

Solamente nell' 11 marzo anno 1613 trovo che con Rogito Panigii lo stesso Zecchiero David Ricco e certo Antonio Bulbarini si obbligarono di comprare mille *Murajole* a Quattrini dieci l' una e quindi due Quattrini in più del valor reale, e di battere con tale materia monete grosse per lire 900 di peso; e per lire 100 di peso tanti Cavallotti della bontà di oncie 4. 2. d' argento fino, dovendone cavare di Zecca N. 140 per libbra, secondo le prescrizioni in corso. Con questo documento siamo assicurati della bontà, del peso e del valore delle Murajole e dei Cavallotti di cui non erasi fatta menzione nei precedenti contratti.

Prima di procedere alla descrizione delle monete, tornerà opportuno di dare un cenno dei varii stemma usati dalli Signori di Correggio.

I

II

III.

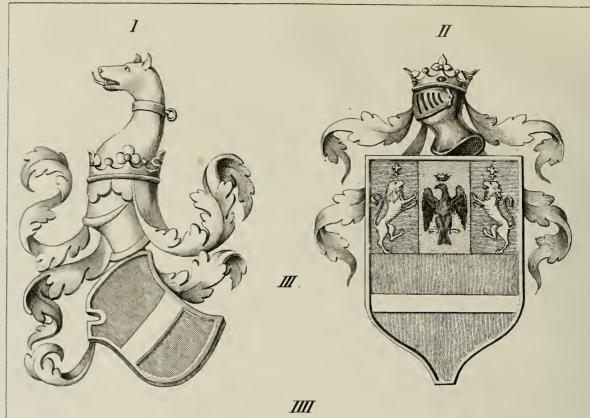
IIII.

III. Vedi la Tav. V al N. 43

TAVOLA I.

STEMMA DE' SIGNORI DI CORREGGIO.

Lo stemma di quest' illustre Famiglia era quasi di simil forma di quello di Casa d' Austria. Consisteva fin dalla sua origine in un campo rosso attraversato da una striscia bianca o *via lattea,* e sopra il cimiero per impresa un Can levriero, che esce fuori dalla stessa corona, allusivo alla preda che i Signori di Correggio fecero sul fatto d' armi seguito nel Parmigiano nel 1248, ove s' impossessarono del diadema imperiale e di varii arredi preziosi di Federico II. Questo stemma vedesi scolpito in marmo nella Cappella della Concezione e in una colonna dell' ingresso alla chiesa di S. Francesco. Locchè si comprova anche da varii Rogiti e particolarmente da quello del Notajo Balbi del dì 4 novembre 1446.

Con diploma di Federico III del giorno 25 maggio dell' anno 1452, confermato anche da Massimiliano I nel dì 27 maggio del 1517, e da Carlo V nel 1520 furono i Castelli di Correggio e di Brescello elevati al titolo di Contea. Allora dai Correggi venne aggiunto al loro stemma, oltre la fascia bianca in campo rosso, un' aquila nera in campo d' oro colla corona sopra il capo, e dai lati due leoni d' oro con gigli d' oro sopra il capo in campo turchino, allusivi alle imprese militari del famoso Giberto e di Niccolò Postumo guerriero e poeta. Il primo fu acclamato Signore di Parma, e poscia gran condottiero delle armi della lega guelfa in Lombardia; e l' altro fu capitano a fianco di Bartolomeo Colleoni generalissimo delle armi venete contro il Turco; fu al servizio della Repubblica di Firenze contro i Napoletani, i Pontificii e i Sanesi; e fu uno dei primi guerrieri alla famosa battaglia del Taro contro i Francesi, insieme al cugino Galeazzo, e a Gherardo figlio naturale di Brunorio da Correggio (1).

Nel dì 16 maggio dell' anno 1559 fu poi Correggio dichiarato città dall' Imperatore Ferdinando I con facoltà ai loro Signori di battere qualunque specie di moneta. Nel 3 marzo del 1580 pei servigi resi alla Casa Imperiale poterono denominarsi d' Austria. Talchè li fratelli Camillo e Fabbrizio usarono anche un' arma inquartata colla solita striscia bianca

---

(1) Veggasi Litta C. Pompeo, Delle Famiglie celebri Ital. fasc. XV, tav. III, e veggasi il mio Discorso storico di Niccolò Postumo stampato in Padova pei tipi Randi, 1862.

e coll' istesso scudo di Casa d' Austria nel mezzo, dividendolo in quattro campi per mezzo di una croce con due leoni coi gigli e due aquile colle corone sopra il capo, volendo con ciò accennare le imprese militari di Camillo fatte in Toscana, in Piemonte e in Fiandra sotto la bandiera imperiale (1).

Con altri diplomi di Mattia del giorno 13 febbraio del 1616, e di Ferdinando II del dì 4 agosto anno 1620 venne Siro confermato nell' investitura del Principato di Correggio e venne onorato di altri privilegi; per cui introdusse lo stemma come si vede scolpito in marmo nell' atrio del Palazzo municipale. Consisteva in uno scudo sostenuto da due cornocopi abbelliti con ornamenti e con corona soprastante. Lo scudo è diviso in sei campi. Nei primi tre avvi un' Aquila, una Correggia, ed un Leone. Negli altri un Leone, un Cane levriero in catena ed un' Aquila. I Leoni in campo turchino hanno il giglio sopra. Le Aquile in campo d' oro una corona, e gli altri in campo rosso variato; e nel mezzo lo scudo colla solita striscia bianca. Al di sopra della correggia avvi una mezz' Aquila a due teste in campo d' oro. Quest' ultimo stemma differisce qualche poco da quello delineato dal Litta nella sua Opera delle Famiglie celebri italiane. Perchè in questo lo scudo è posto in mezzo ad un padiglione coronato, ed il cane è senza la catena.

---

(1) Il disegno di quest' arma può vedersi nello Scudo d' oro al N. 1. e nel Ducatone d' argento al N. 43: Tavole II.ª e V.ª

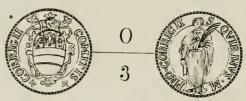
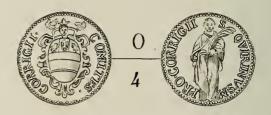
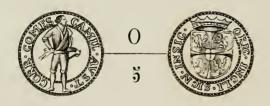
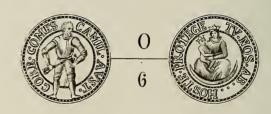
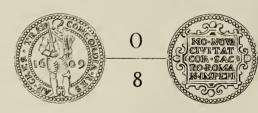



TAVOLA II.

MONETE D' ORO DI CAMILLO E FABBRIZIO PRINCIPI DI CORREGGIO BATTUTE DAL 1569 AL 1615.

Le prime monete d' oro che uscirono dalla nostra Zecca sono le seguenti del valore di 144 soldi. Anche le prime monete d' argento portavano l' indicazione del valore di cadauna. Come poi sia stata abbandonata questa prescrizione in quelle battute posteriormente, ciò non si ritrae da nessun documento. Veramente sarebbe stato e sarebbe tuttavia desiderabile che in tutte le monete vi fosse l' indicazione non solo del valore, ma ben anche della bontà, perchè in tal modo sarebbe noto a chiunque il valore e l' intrinseco di esse, che ora è duopo mendicarli negli Archivii e per lo più indarno. Un siffatto metodo fu conosciuto anche dall' egregio Scaruffi per cosa vantaggiosa al commercio, e perciò nel suo progetto di fare la *Zecca universale* per tutta Europa, fu da esso proposto per regola necessarissima da praticarsi.

N. 1. Scudo d' oro di Correggio del peso di carati 17 $^{4}/_{7}$ al taglio di 112 per libbra come venne prescritto nella prima locazione della Zecca. Nel diritto si leggono all' intorno le parole CAM. ET. FAB. DÑI. CIV. CORRI., e vedesi un' arme inquartata collo scudo nel mezzo di Casa d' Austria, ove si scorgono due aquile e due leoni, colle corone e coi gigli. Nell' opposto trovasi la testa di S. Quirino protettore della città con mitra in capo *senza corona* e colle parole S. QVIR. PROT. CIV. CORRIG. In calce alla testa del santo avvi il numero 144, valore della moneta di 144 soldi, ossiano lire 7, soldi 4 imperiali.

N. 2. Di egual conio è anche questo Scudo d' oro, e dell' istessa bontà e peso. Differisce però dall' altro in quanto che il primo campo rappresenta invece dell' arme, la testa di S. Quirino con *mitra coronata* colle istesse parole S. QWIR. PROT. CIV. CORRIG. e col numero 144. Il rovescio porta invece del Santo l' arme inquartata, e le istesse parole CAM. ET FAB. DÑI. CIV. CORR. colla lieve differenza che alla parola CORR. fu ommesso l' I, e alla parola QUIR. fu sostituito l' W tedesco, come praticavasi nel 1500 verso al 1600. Esiste nel Museo di Firenze, e pesa carati 17 $^{3}/_{4}$ circa, equivalenti a grammi 3, 300.

Queste due monete d' oro sono le più antiche, anzi le prime che furono battute sotto i fratelli Camillo e Fabbrizio. Perchè il titolo e il peso corrispondono con quelli già stabiliti nel contratto di locazione del 1569, la forma del volto del Santo è consimile a quella degli Scudi d' oro di Lucca di quell' epoca; portano l' effigie di S. Quirino di cui Camillo era sommamente devoto, e il valore della moneta come usavasi in quei tempi, corrispondente a lire 7 e soldi 4 (1).

N. 3. Scudo d' oro del peso di carati 17 $^4/_7$ bolognesi, di un diametro più piccolo degli altri. Il primo prospetto dimostra l' arma dei Signori di Correggio con una fascia in bianco, sopra la quale avvi un' aquila e due leoncini ai lati, e sopra ai leoncini v' è il giglio colla leggenda COMITIS. CORRIGII. Osservasi che al di sotto dello scudo sonovi due *stellette*. L' altro rappresenta la figura di S. Quirino colla palma del martirio nella sinistra, e colle parole all' intorno S. QVIRINVS M. PRO. CORRIGII.

N. 4. Altro Scudo d' oro consimile a quello già descritto di sopra dell' istessa forma e bontà e colle medesime leggende. Avvi però qualche lieve differenza. In questo non si scorgono le due *stellette* poste al di sotto dello scudo del primo prospetto, nè il giglio sopra i leoncini. Il contorno dello scudo apparisce maggiormente lavorato. Invece di COMITIS si legge COMITES. Esiste nel Museo di Ferrara e pesa grammi 3, 250 essendo un poco consunto.

Son certo che questi due Scudi furono battuti nel periodo delle prime locazioni, perchè Paolo Camellino nella causa con Francesco Burgoni dichiara che sin dal 1573 al 1580 questi Scudi si spendevano comunemente per lire 7 $^1/_2$ moneta di Correggio, e dal 1580 verso al 1590 furono anche spesi per lire 8 $^1/_2$.

N. 5. Moneta d'oro detta *Ongaro* per essere consimile agli *Ungari* d'Olanda. Il primo campo rappresenta un uomo armato. Colla destra sostiene una fascia che dal collo gli traversa il fianco destro; colla sinistra tiene la spada che gli pende al fianco. All' intorno si leggono le parole CAMIL. AVST. CORR. COMES. amando egli di credere che la sua Casa derivasse da quella d'Austria. L'altro vi offre un'arma coronata colla leggenda ORIG. INCLI. SIGN. INSIG. alludendo allo stemma d' Austria simile a quello dei Correggi, che si scorge in un piccolo scudo in mezzo a due aquile e a due leoni.

---

(1) Veggasi infine la lettera IV del Zanetti nella quale trovavasi il tipo di questo scudo.

N. 6. Contiene nel diritto un uomo armato che nella destra tiene il bastone di comando e nella sinistra la spada e le parole CAM. AVST. CORR. COMES. come nell' antecedente. Nel rovescio l' effigie di M. V. col divin figliuolo in braccio coronata sopra una mezza luna. All' intorno il motto TV. NOS. AB. HOSTE. PROTEGE., alludendo forse alle macchinazioni della Spagna la quale aveva in mira di possedere Correggio come piazza forte di qua del Po.

Pare che queste due monete siano state battute nelle locazioni del 1586 e 1603, perchè sono indicate nei relativi capitolati; ed esistono nel Museo imperiale di Vienna. Il conio era nel diritto consimile agli Ongari di Olanda per la figura del principe armato che vedevasi in essi col suo nome attorno. Dovevano essere del peso eguale al Zecchino Veneto, e almeno della bontà di denari 23. Ma per essere riuscite di qualità assai inferiore furono bandite. E da una Grida di Ferrara del 17 maggio 1600 si ha che li Ongari di Correggio adulterati vennero tariffati per lire 6, 10, siccome nota il Lotti alla pag. 6, e tutti gli altri poi si trovano preziati in una Grida di Mantova delli 23 del 1596 per lire 9, 10. Ma io non posso assicurare che i predetti due Ongari siano precisamente gli adulterati, non conoscendosi altri esemplari tranne di questi che trovansi nel Museo di Vienna, di cui ignoro il peso e la bontà. Anche il Zanetti in una sua Memoria diretta al Dott. Antonioli è d' opinione che l' epoca approssimativa degli Ongari di Correggio possa essere verso il 1590 al 1596, perchè dette monete trovansi citate nella stessa Grida di Mantova del 1596, e posteriormente in un' altra di Milano (1). Ritengo che quella figura armata che si scorge nel primo campo delle stesse monete sia allusiva all' effigie di Camillo, essendo stato uno dei migliori guerrieri di quei tempi, ed ebbe il bastone di comando delle galee di Corfù nella famosa battaglia di Lepanto (2).

N. 7. Altra moneta d' oro detta *Ongaro*. Un uomo in piedi vestito alla guerriera con bastone da comando; la mano destra che lo sostiene è quasi all' altezza della testa; l' altra mano è posta sulla spada coll' iscrizione MON. NO. AVR. FIN. ORD. CAVS. Notasi che dovrebbe dire CAES. Dalla parte opposta vedesi un' aquila da due

---

(1) Veggasi in fine la lettera N. VIII del Zanetti relativa agli Ongari di Correggio.
(2) Veggasi il precedente Discorso Storico di Camillo alla pag. 14.

teste coronate e al di sotto la correggia, arma della città, e la leggenda SVB. VMBRA. ALARVM. TVAR. Trovasi nel Museo imperiale di Vienna, e si ritiene di Camillo *d' Autriche Compte de Corregia dans le Modenois fils de Manfrede;* come si legge nella descrizione sovrapposta alla stessa moneta designata nel Catalogo di quella Galleria. Il rovescio di quest' Ongaro per essere assai diverso da quelli per l' addietro battuti mi dà a credere che sia dell' ultima locazione di Camillo, perchè da una Grida di Milano del 1608 trovasi l' Ongaro di Correggio del titolo di denari 23, al taglio di 106 per libbra tariffato del valore di lire 9 soldi 10.

N. 8. Moneta d' oro simile agli *Ungari* e dell' istesso valore e bontà. Un guerriero in piedi tenente la spada nella destra, e nella sinistra un mazzo di freccie, colla data 1609, e coll' iscrizione all' intorno CONCORDIA. RES. PAR. CRES. TRAD. Nel rovescio un cartello ornato avente cinque linee coll' Iscrizione MO. NOVA. CIVITAT. COR. SACRO. ROMAN. IMPERI.

Sebben questa moneta sia stata battuta nel 1609, poco dopo la morte di Camillo, pure appartiene ai contratti da esso stipulati, e porta la sua effigie da guerriero come negli altri Ungari; perchè solamente verso il 1615 trovansi monete battute sotto Siro come risulta dai contratti di Zecca, e perchè il principe Siro essendo allora di età pubere non poteva avere sostenuta alcuna impresa da farsi rappresentare in abito alla guerriera. Esiste nel Museo di Torino.

Concluderò col produrre la tariffa delle stesse monete d' oro emanata in epoche diverse dal conte Camillo. Con bando dell' 11 febbraio del 1570 fissò lo Scudo d' oro a £ 6. 18. Nel 1575 ordinò che lo Scudo d' oro in oro al peso del Marcello valer dovesse £ 7. 4 di moneta imperiale. Con altro del 13 agosto 1584 stabilì lo scudo d' oro del peso della balla a £ 7 e soldi 14: e nel 1606 fissò l' Ongaro di giusto peso a £ 9 e soldi 10. Come da Rogito Bolognesi del dì 29 novembre 1797 si trova lo scudo d' oro, battuto in Correggio, ragguagliato giusta la pratica comune in ragione di £ 37. 10 delle nostre provinciali, eguali a £ 25 di Modena, che corrispondono a ital. £ 9. 59. Da ciò si scorge che anche in Correggio verso il 1593 cominciò ad alterarsi il valore di tutte le monete. Lo provano i riportati documenti e le Gride pubblicate dal Lotti e dal conte Tacoli.

Tutte queste monete d' oro furono coniate sotto i fratelli Fabbrizio e Camillo dal 1569 al 1615 contemporaneamente a quelle di argento, di mistura e di rame che ora passerò a descrivere.

TAVOLA III.

MONETE D' ARGENTO E DI MISTURA DEGLI STESSI PRINCIPI BATTUTE DAL 1569 AL 1581.

Par certo che dei Quarti da soldi trenta non ne siano stati battuti nel primo triennio d' affittanza, perchè nessuno ne fa menzione, nè si trovano delineati nella raccolta numismatica di questo patrio Archivio. Furono però battuti a tenore del Capitolato del 1569 che proseguì al 1581, i *Bianchi* o *Leoni* da soldi 15, i *Giulj* da soldi 10, da 8 e da 6, i *Grossi* da soldi 5, il *Sesino* di mistura o lega, e il *Quattrino* monetuccia di rame.

N. **9**. Moneta d' argento chiamato *Bianco* o *Leone* da soldi 15 in tutto simile ai Bianchi Bolognesi. Pesa Carati 24, eguali a Grammi 4,512, come era stabilito nel Capitolato. Si osserva nel diritto un Leone saliente con un giglio sopra la testa che sostenta una bandiera, nella quale si vede una Correggia. Si legge all' intorno. IN MANV POTENTI E BRACHIO EXCEL. Nel rovescio il busto di S. Quirino in piviale circondato dall' iscrizione S. QVIR. EPS. CORRIGII PRO.

N. **10**. Altra consimile dell' istesso valore e bontà. Il diritto rappresenta invece del Leone il busto del Santo in piviale col nimbo in capo e coll' istessa iscrizione, tranne i due II alla parola Corriggii. Il rovescio un leone saliente come sopra descritto, e coll' istesso motto. Nel 28 settembre del 1569 fu data informazione al Senato di Bologna che in Correggio si battevano monete col Leone molto somiglianti alli Bianchi Bolognesi, di qualità inferiori a questi, per cui fu avvertita la Comunità di non batterne. Ma essendo stato posto in circolazione un buon numero di essi nel 27 ottobre del 1626 fu per bando proibito di spendere le monete di Correggio coll' impronto di un Leone da una parte, e dall' altra di un Santo in piviale per essere di valore e di bontà inferiore ai Bolognesi di 5 quattrini (1).

N. **11**. *Giulio* da soldi 10 del peso di Carati 16, eguali a Grammi 3, 008 al taglio di 120 per libbra. Il diritto vi presenta la solita arme dei

---

(1) Veggasi in fine la lettera del Zanetti sotto il N. II.

Conti di Correggio con due stellette al di sopra e le parole COMITES. CORRIGII. Il Rovescio la B. V. sedente che sostiene il divin figliuolo colla sinistra, e con la destra tiene una correggia. All' intorno avvi l' iscrizione PRISCI. MONVMENTA. DECORIS.

N. **12.** Altro *Giulio* quasi consimile e colle istesse iscrizioni. Solamente differisce dall' altro, perchè l' arme del primo campo di questi è un po' più piccola col contorno maggiormente lavorato e la Madonna sedente tiene il figlio sulle ginocchia. Pesa Carati 15 ½ eguali a Grammi 2, 914 per essere un poco consunto. Queste due monete d' argento sono simili ai Paoli, e corrispondono perfettamente alla forma, bontà e peso prescritto nei capitoli della prima locazione.

N. **13.** Moneta d' argento basso da otto soldi del peso di Carati 17 eguali a Grammi 3, 196 al numero di 111 ¼ per libbra di oncie 7. 4 di bontà, come nel relativo capitolato. Nel diritto si vede l' arme dei Conti di Correggio attorniata dalle parole COMITES. CORRIGII. Nell' opposto S. QVIRINVS. EPS. CORRIG. PRO. e la figura dello stesso Santo che con la destra sostiene gli abiti, e con la sinistra il pastorale. Di sotto al Santo si scorge uno Scudetto col numero otto, valore della moneta. Nel campo a destra del Santo vi sono le lettere iniziali A. I. S. indicanti il nome di Antonio Ioanni Signoretti primo Zecchiere. Una moneta consimile trovasi nel Museo di Firenze, ed altra nel Museo di Ferrara, del peso di Grammi 2, 700 per essere assai consunta.

N. **14.** Altra simile; ma sopra lo Scudo, invece di due crociette, si veggono due stellette, e senza le due foglie di vite sotto il medesimo Scudo.

N. **15.** Altra simile con due punti sopra lo Scudo.

N. **16.** Altra simile, ma senza le tre lettere A. I. S. e trovasi nel Museo di Ferrara. Sono tutte descritte da Monsignor Gradenigo nel suo Indice, Tom. II. pag. 83, N. 1, 2, 3.

Egli è certo che queste tre monete erano di lega molto inferiore, perchè il Conte Camillo con Grida del 9 aprile 1579 fu costretto di ordinare che ognuno dovesse dare e ricevere le monete da otto soldi stampate in Correggio sotto le penalità ivi prescritte.

N. **17.** È consimile all' antecedente, ma migliore di lega, e si ritiene una delle prime per la forma del conio e per la nota numerica del valore di VI soldi. In appresso fu valutata soldi otto, perchè nelle susseguenti tariffe trovasi notata per otto soldi, atteso il suo pregio intrinseco. La parte anteriore di essa vi dimostra la solita

arme dei Conti coll' istessa iscrizione. L' altra parte vi presenta la figura di S. Quirino che tiene una palma e coll' istessa leggenda, tranne che, invece di QVIRINVS, si legge QVIR.

N. 18. Altra Moneta d' argento di otto soldi dell' istessa bontà. Nel diritto si osserva S. Quirino col pastorale e coll' iscrizione S. QVIRINVS. EPS. CORRIG. PRO. Di sotto al Santo trovasi il numero 8 valore della moneta. Nel rovescio la solita arme dei Correggi coll' istesso motto COMITES. CORRIGII. Questa moneta si conserva nella R. Galleria di Firenze, ma per essere un poco consunta è solo del peso di Grammi 2, 724.

N. 19. Moneta da sei soldi simile in tutti e due i prospetti a quella del N. 13, coll' istesse iscrizioni eccettuate le lettere iniziali A. I. S. Di sotto al Santo vi è uno scudetto che porta il numero 6 valore della moneta. Da una Grida del dì 2 dicembre anno 1573 trovasi tariffata la detta moneta per l' istesso prezzo. Il disegno fu levato dall' *Ordinance et Illustraction* ecc. stampato in Anversa nel 1633, pag. 209, N. 2, in cui si legge essere della bontà di Denari 7, Grani 6 per oncia.

N. 20. Sebbene questa moneta non fosse compresa tra quelle prescritte nel contratto di locazione, pure fu battuta in quest' epoca, perchè porta le lettere iniziali del Zecchiero Signoretti. E pare che venisse introdotta ad esclusione dei Cavallotti di Mantova e di Guastalla inallora molto in uso nei nostri contratti. Essa è d' argento basso detta *Cavallotto* da soldi 6 della bontà di oncie 4, 2 d' argento fino, al taglio di 140 per libbra. HIS. PETAM. SIDERA. PENNIS. Un cavallo colle ali e le lettere iniziali A. I. S. cioè del Zecchiero Antonio Ioanni Signoretti. S. QVIRINVS. EPS. PROTETOR. CORRI. Busto del Santo col nimbo, e dai lati le lettere S. Q.

N. 21. Altra simile, ma senza le tre lettere A. I. S. e nel rovescio invece di PROTETOR si legge PROTE.

N. 22. Altra simile, ma colla lieve differenza che il Cavallo Pegaso è volante e colle istesse lettere A. I. S. Il diritto porta il busto del Santo e il rovescio il cavallo. Esiste nel Museo di Ferrara ed è del peso di Grammi 2, 750. Ritengo che il Cavallo Pegaso volante si riferisca all' impresa della famosa guerra tra le truppe della lega, cioè Francesi, Pontificie ed Estensi guidate dal Duca di Ferrara, e quelle dei Correggi collegate colle Austriache sotto il comando di Camillo e Giberto. Contro l' aspettazione di tutti, essi per due anni continui seppero difendere Correggio da strettissimo

assedio, e ovunque respingere il potente nemico. Impresa che sembrerebbe quasi favolosa.

N. 23. La prima stampa dei Sesini di Correggio era del peso di 5 Carati pari a Grammi 0, 940, ed aveva da una parte la *Correggia* colle parole COMITES. CORRIGII. e dall' altra SANCTA. REPARAT. Figura di detta Santa sedente, che con la destra tiene la palma del martirio e con la sinistra sostiene uno scudetto coll' arma dei Conti di Correggio.

N. 24. Altra consimile che nella sommità del margine del diritto porta un giglio invece di una crocetta. Dette monete sono di mistura, del valore di 2 quattrini o sei denari e furono introdotte per comodo dei piccioli pagamenti. Cinque esemplari di rame con qualche variazione di conio esistono in Ferrara indicati del peso di Grammi 0, 660 per cadauno essendo assai consunti.

N. 25. Verso il 1580 fu stampata altra specie di Sesino del peso di Carati 5 come prescrive il Capitolato della Zecca. Nel diritto vedesi un' aquila coronata colle ali e gambe aperte, e coll' iscrizione SVB. VMBRA. ALARVM. TVARVM. Nell' altra parte S. QVIR. PRO. CIVIT. CORRIGIAE. e il busto di S. Quirino rivolto a destra.

N. 26. Altro Sesino dell' istessa bontà CAMILLUS. AVSTRICVS. COR. COM. Busto di Camillo rivolto a destra. Nel rovescio SVB. VMBRA. ALARVM. TVARVM. Un' aquila colle ali e colle gambe aperte e sopra una corona. La descrive Mons. Gradenigo al N. VII.

N. 27. Altro Sesino consimile coll' istesse iscrizioni: solamente varia nella figura di Camillo, perchè in questo è senza barba e senza la parola COM. e leggesi AVSTRIACVS invece di AVSTRICVS. Un altro consimile vedesi nel Museo di Ferrara ed è del peso di Gram. 0,750, forse per essere anche questo un poco consunto.

N. 28. Monetuccia di mistura chiamata *Quattrino* del peso di Carati 3 calanti eguali a Gram. 0, 540. Vi presenta nel primo aspetto l' arme dei Correggi col cimiero e penacchj, e si leggono le parole COM. CORR. Nell' altro S. QVIR. PR. CIV. COR. e la figura di S. Quirino vescovo col pastorale in atto di benedire. Questa monetella è anche appellata *Mezzo Sesino* perchè tale è il suo valore.

N. 29. Altra simile alla precedente, ma con la leggenda del rovescio differente. S. QVI..... EP. CORR. P. Nel Museo di Ferrara trovansi altre due monete di mistura a queste consimili, con qualche lettera in più o in meno nelle leggende; e sono del peso di Gram. 0, 450 per cadauna: ma saranno forse assai consunte perchè dovevano essere di Gram. 0, 540 a senso del relativo Capitolato di Zecca.

Tav IV

CORRIGII COMITES
VIRTVS DEI
A
30
CORRIGII COMITES
VELOX PERCVRRAM VAGVA NOVE
A
31
HIS PETAM SIDERA PENNIS
S. QVIRINVS EPS CORRIGII PRO
A
32
S. QVIRINVS PATRONVS NOST. 1545
NVSSIA SAN ECCL COLO FIDELIS FILIA
A
33
SANCTVS QVIRINVS EPS PROT. CO
SVB VMBRA ALAR. TVAR. 08 OS
A
34
SVB VMBRA AL ARVM TVARVM
S. QVIRINVS EPS COR. PRO.
A
35
PROTEGI CLIPEO OPORTET ISTO
S. QVIRINVS EPS CORRIGII PROTEC
A
36
ALAR TVAR SVB VMBRA
S. QVIRINVS EPS CORIG. PRO.
A
37
NON EST MORTALE QVOD OPTO
D S IND PROTEC
M
38
CAMILL AVSTRIAC COR COM
ORIG INCL SIGN INSI
M
39
40 e consimile a questa
COM ITES COR
SANCTVS QVIRINVS
R
41
COM COR
SANTVS QVIRINVS
R
42

TAVOLA IV.

MONETE D' ARGENTO DI MISTURA E DI RAME DEL MEDESIMO PRINCIPE CAMILLO BATTUTE DAL 1581 AL 1586.

Passando ad osservare i Capitoli del 1581 fatti con M. Antonio Ferranti trovo che il Principe Camillo gli diede la facoltà di battere Mezzi Scudi d' argento, Quarti, Giulj, Cavallotti, Parpajole, Sesini e Quattrini della bontà e peso della Zecca di Parma che corrispondeva all' istesso peso già fissato nei Capitoli del 1569. Come pure lo obbligò a battere dei Taleri simili a quelli delle altre Zecche.

N. 30. Uno di questi *Mezzi Scudi* è probabilmente la moneta d' argento che qui produco. Essa è del peso di Carati 96, porta la solita arme dei Conti di Correggio coll' aquila e due leoncini e colle istesse parole COMITES. CORRIGII. Nell' opposto si vede l' Arcangelo S. Michele in atto di scacciare Lucifero tenendo una bilancia nella sinistra col motto VIRTVS. DEI. Dal peso di detta moneta e dalle risultanze del Capitolato del 1569 a cui si riferisce anche questo del 1581, si può giudicare essere del valore di soldi 60 d' allora.

N. 31. *Cavallotto* d' argento da soldi 6, coll' istessa arma dei Conti di Correggio e l' istessa iscrizione come sopra. Nel rovescio un Cavallo in atto di correre col motto PERCVRRAM. QVACVNQVE. VELOX.

N. 32. Altro *Cavallotto* d' argento col Cavallo Pegaso volante e coll' iscrizione IIIS. PETAM. SIDERA. PENNIS. Al di sotto del Cavallo avvi una piccola croce invece delle lettere iniziali del Zecchiere. Nell' altra parte il busto del S. Vescovo ornato di Nimbo, e colle parole S. QVIRINVS. EPS. CORRIGII. PRO. Una simile moneta vien descritta nel Museo Caspiano a pag. 445 N. 18, dove assicura che il Cavallo Pegaso volante è l' impresa di uno dei Principi, come fu già dimostrato sotto la moneta N. 22. Esso e il precedente sono dell' istesso peso e valore degli altri, ma di argento basso.

N. 33. *Talero* di Nussia con figura di S. Quirino armata a ferro e bandiera. Ciò fa credere possa essere un San Quirino militare diverso da quello di Correggio già vescovo. All' intorno si legge

l' iscrizione S. QVIRINVS. PATRONVS. NOST. 1545. Dall' altra parte un' Aquila a due teste con corona e gambe aperte e col-l' iscrizione NUSSIA. SAN. ECCL. COLO. FIDELIS. FILIA.

Questa moneta fu levata dalla tariffa d' Anversa del 1580 alla pag. 325: e potrebbe dirsi che sia stata battuta anteriormente alla Zecca per semplice saggio, perchè non è compresa tra quelle designate dai capitoli del 1569, e perchè trovo in una memoria di questo patrio Archivio, che verso il 1570 furono coniate delle Piastre o Taleri non nella Zecca di Correggio, ma in altre dell' Italia e furono spesi per la loro bontà sino a L. 5. Ma è da dubitare che la moneta medesima appartenga ai Principi di Correggio.

N. **34**. Altro *Talero* d' argento simile a quello di Germania, del peso di Carati 145 bol. Un' aquila bicipite con corona imperiale e col motto, SVB. VMBRA. ALAR. TVAR. preso dal Salmo 16 per indicare la fiducia che i nostri Principi avevano del patrocinio di Casa d' Austria. Nella parte inferiore del margine si vede una correggia, e dai lati le Sigle SO — 80, indicanti il valore della moneta di ottanta soldi. Nel rovescio leggesi all' intorno SANCTVS. QVIRINVS. EPS. PROT. CO. Il santo Vescovo sedente vestito con abiti pontificali col capo ornato di nimbo tenendo nella destra un libro e nella sinistra un pastorale.

N. **35**. Questo Talero per essere eguale nel conio e nelle iscrizioni all' antecedente lo reputo battuto nel medesimo tempo, o poco discosto. Solamente nel diritto scorgesi la solita arma dei Conti in forma quadrata posta sotto ai piedi del Santo; e nel rovescio l' aquila bicipite. — Furono amendue coniati a somiglianza dei Taleri di Alemagna che si battevano nella Zecca di Firenze ed in altre d' Italia, poichè erano eguali nel conio e nella forma. Ma essendo riusciti di qualità inferiori a quelli delle città circonvicine; da Ferrara e da Modena furono banditi i Taleri di Correggio con Grida del dì 4 marzo 1597 e 16 maggio dell' anno 1600; e solamente venivano tollerati per lire 3 e soldi 10.

N. **36**. *Giulio* da soldi dieci, e del solito peso di Carati 16. Il primo prospetto differisce da quelli coniati nel 1569. In questo avvi un arme col cimiero e dentro lo scudo un' aquila coronata, e all' intorno la leggenda OPPORTET. ISTO. PROTEGI. CLIPEO. Nell' altro si legge S. QVIRINVS. EPS. CORRIGII. PROTEC. Figura del Santo in atto di leggere, con una palma nella destra. Al lato sinistro si vede una mitra.

N. 37. Moneta d' argento basso da otto soldi. SVB. VMBRA. ALAR. TVAR. Un' aquila a due teste coronata che sostiene con i piedi la correggia. Nel secondo campo S. QVIRINVS. EPS. CORIG. PRO. Figura di S. Quirino col pastorale, e nell' esergo lo scudetto col numero 8 valore della moneta. È del solito peso di Carati 17.

N. 38. *Cavallotto* di mistura della bontà di oncie 3 ½ circa. NON. EST. MORTALE. QVOD. OPTO. Il Cavallo Pegaso in atto di correre, e di dietro nel campo le iniziali I. F. B. indicanti il nome del Zecchiero Ferrante Bresciano. Nel rovescio ✠ S.... INII.... ROTEC.... D. Le lettere mancanti non si possono interpretare perchè consunte. Busto di S. Quirino vescovo col nimbo, e dai lati nel campo S. Q. Non si conosce il suo valore.

N. 39. Moneta da due soldi detta *Camillino* di mistura, del peso di Carati 9, eguali a Grammi 1, 692. Il diritto vi mostra la testa del Conte Camillo e le parole CAMILL. AVSTRIAC. COR. COM.; e nel rovescio l' arma inquartata con due leoncini e due aquile. ORIG. INCL. SIGN. INSI.

N. 40. Altra moneta consimile con la seguente leggenda ✠ CAMILL. AVSTR. CIVIT. COR. COMES.

N. 41. Monetuccia di puro rame detta *Quattrino*. COMITES. COR. scritto in tre righe con due gigli superiormente ed inferiormente. Nell' altra parte le parole SANCTVS. QVIRINVS, ed una Piscide con entro le reliquie del Santo. Quattro esemplari di questa moneta in lega e di matrice diversa trovansi nel Museo di Ferrara del peso corrispondente a quello di Zecca.

N. 42. Quattrino simile all' altro colla leggenda nel diritto COM. COR. Ignoro però se tale monetuccia sia stata battuta in quest' epoca, perchè sembrerebbe di conio più moderno della precedente.

TAVOLA V.

MONETE D' ARGENTO
DI MISTURA E DI RAME DELLO STESSO PRINCIPE CAMILLO
BATTUTE DAL 1586 AL 1603.

Nell' anno 1586 il Principe Camillo confermò la locazione della Zecca allo stesso Ferrante Bresciano, nella quale oltre le solite monete prescritte nel primitivo contratto fu obbligato di battere *Ducatoni*, *Mezzi*, *Quarti*, alla bontà e peso della Zecca di Milano.

Il Ducatone fu una nuova specie di moneta d' argento non per anche battuta in questi paesi, poichè era di maggior valore di quelle coniate per lo passato; ed era simile ai Ducati che uscivano dalle Zecche di Venezia, di Milano, di Roma, di Parma e di Mantova. Esso fu battuto per la prima volta in Venezia nel 1561 sotto il Doge Priuli per il valore di lire imp. 6, 4. Monsignor Gradenigo nel suo Indice ci assicura essere il Quarto del Ducato del peso di Carati 40, e per conseguenza l' intiero pesar doveva Carati 160; il che corrisponderebbe al valore di 10 Paoli circa secondo che stabilisce un Bando di Bologna del 1604. Però da una Tariffa di Guastalla del 1587 si ha che il Ducatone spendevasi a £ 7, 02, come trovo in alcuni nostri documenti che fu speso sino a £ 7. 10, ma per lo più a £ 7.

Per quante indagini siano state da me praticate nei principali Musei Italiani, non ebbi la sorte di vedere i *Mezzi Ducatoni* di Correggio nè i *Quarti*, dei quali doveva effettuarsi la stampa a senso del Capitolato. Solamente posso assicurare che uno dei Ducatoni battuti in tal tempo è quello che fu coniato nel gennaio del 1586; e fu levato il tipo dall' effettiva moneta in rame che sarà forse stata una prova. Ma detto conio fu fatto certamente per il Ducatone di Correggio, come ne fa fede la lettera di Lodovico Ferrari scritta al Conte Alfonso che da me fu riportata più sopra.

N. 43. Questo Ducatone rappresenta da una parte i due busti dei Principi Camillo e Fabbrizio con le lettere CAMILLVS. ET. FABRITIVS. DNI. CIV. CORRIG.[IA] e sotto i due busti una Crocetta. Dall' altra lo stemma di famiglia, cioè l' arma inquartata colle due aquile e i due leoncini, e coll' iscrizione ORIGINIS. INCLITÆ. SIGNVM. INSIGNE. Valore L. 7.

N. 44. Il solito Giulio da 10 soldi dell' istesso peso. Ma il diritto è differente dagli altri, perchè questo contiene uno scudo coi pennacchj

CAMILLVS ET FABRITIVS DNI: CIV: CORRIG
ORIGINIS INGLITÆ SIGNVM INSIGNE
A
43
PROTEG. CLIP. OPORT. ISTO
S. QVIRIN. EPS PROT. CORR.
A
44
CAM. ET FAB. DNI. CIVIT. CORR.
VELOX PERCVRAM QVACVMQVE
A
45
HIS PETAM SIDERA PENNIS
S. QVIRINVS EPS PROTE CORRIGII
A
46
CAMILLVS AVST. CORR. COMES
ORIG. INCL. SIG. INSIGN.
M
47
PROTEG. CLIP. OPPORT. ISTO
S. QVIRINVS EPS. PROT. CORR.
M
48
MONETA COMITVM CORRIGII
SVB VMBRA ALARVM TVARVM
M
49
CORRIG MONE COM
SOLI DEO GLORIA
M
50
S. QVIR. EPS. CORR. P.
R
51

con un leone saliente nel mezzo, e sopra il cimiero coronato. Attorno l' iscrizione OPORT. ISTO. PROTEG. CLIP. Il rovescio porta la leggenda S. QVIRIN. EPS. PROT. CORR. La figura del Santo con una palma nella destra ed un libro nella sinistra. Alla destra dei piedi una mitra ed a sinistra una correggia.

N. **45**. *Cavallotto* d' argento da soldi sei come gli altri battuti precedentemente. Qualche differenza però scorgesi nella prima parte, perchè in questo avvi la solita arma inquartata dei Conti e l' iscrizione CAM. ET. FAB. DNI. CIVIT. CORR. Nell' altra parte le medesime parole PERCVRRAM. QVACVMQVE. VELOX. Un cavallo in corso.

N. **46**. Altro Cavallotto consimile a quello del N. 20 battuto in base dei Capitoli del 1569; e colle istesse leggende. Differisce però nel rovescio che il busto di S. Quirino invece di essere ornato di nimbo, ha nel capo la sola mitra. Nei Musei di Firenze e di Ferrara trovansi altri Cavallotti dell' istessa forma e colle medesime iscrizioni. Però il diritto presenta la testa di S. Quirino barbata e mitrata e il rovescio il Pegaso in atto di volare. Pesa Gram. 2, 750.

N. **47**. Moneta di mistura detta *Camillino* quasi consimile a quella descritta sotto il N. 39, colle istesse iscrizioni da ambo le parti. Varia solamente nel primo prospetto, perchè in questo si contiene il busto di Camillo col collare alla spagnuola. È dell' istesso valore e bontà.

N. **48**. Moneta di mistura da un soldo, del peso di Carati 4 $\frac{1}{2}$, eguali a Grammi 0, 846, come fu prescritto nel Capitolato del 1569. OPPORT. ISTO. PROTEG. CLIP. Arma inquartata dei Conti. Nel rovescio S. QVIRINVS. EPS. PROT. CORR. Figura del Santo che colla destra tiene un libro e colla sinistra il pastorale. Pare che questa monetella sia stata anche battuta precedentemente con qualche variazione nell' arma, e nella lega, perchè trovo alcune memorie in cui viene indicato che la stessa moneta si spendeva anche per due soldi. Come pur si batterono altre monete da soldi 4 a similitudine delle Senesi, e sì queste che le altre furono poi per ordine di Camillo fatte disfare.

N. **49**. Nel periodo di questa locazione fu battuta un' altra specie di moneta di mistura, detta *Parpajola* da soldi 3, del peso di Carati 11. Nel diritto hanvi tre scudi fra i quali tre foglie di vite e la solita leggenda MONETA. COMITVM. CORRIGII. Nel rovescio il motto SVB. VMBRA. ALARVM. TVARVM; un' aquila a due teste coronata con uno scudo nel petto nel quale vi è $\frac{1}{3}$ e con gli artigli sostiene una correggia. Esiste nel Museo di Ferrara, ed è del peso di Grammi 1, 40.

N. 50. Monetuccia di mistura del peso del Sesino già indicato. Contiene il primo campo tre scudetti alla forma di un triangolo colle parole ✣ MONE. COM. CORRIG., l' altra SOLI. DEO. GLORIA. e due croci incrocicchiate. Esiste nel Museo di Firenze una moneta dell' istesso tipo, ma d' argento e differisce solo nella prima leggenda perchè dicesi MON. CO... CO.; ed un' altra in Ferrara con qualche lieve differenza nelle leggende, però d' un peso molto inferiore.

N. 51. Moneta di rame che si ritiene essere un Quattrino o mezzo Sesino. Attorno alla prima parte si legge S. QVIR. EPS. CORR. P. e si vede il busto del Santo in mitra. Nell' altra una croce. Pesa Gram. 0, 540. Cinque esemplari quasi consimili esistono in Ferrara ma di un peso molto inferiore.

Per favorire la circolazione delle monete picciole battute in Correggio il Conte Camillo, mediante una Grida del 19 maggio 1601, proibì tutti i *Sesini* battuti in qualsiasi luogo, ordinando che si dovessero spendere solamente i *Sesini* e i *Mezzi* battuti nella Zecca di Correggio, e quelli di Mantova sì *vecchi che nuovi* sotto pena della perdita della moneta e di un Cavallotto per Sesino (1).

Qui giova di far osservare che il Zecchiere Ferranti non potè vedere il termine della sua condotta, perocchè la sera dell' 11 maggio del 1600 certo Lodovico Malerba sotto pretesto di amicizia dell' israelita Simone potè entrare nel Casino di esso Ferranti posto in Villa di Caprì, oggi di Rio. E in siffatto modo poterono introdursi altri dieci de' suoi compagni tutti armati di pistole e di coltelli per commettere il più orribile delitto. Alcuni dei malfattori si diedero tosto ad arrestare le donne di casa e la Barbara Righetti moglie di esso Ferranti chiudendole in cantina; mentre gli altri investirono quanti trovavansi in casa. Donde seguì tra loro una mischia ed uno scambio d' armi il più vivo in guisa che restarono uccisi il Ferranti, il Simone ed un servente. Poscia fecero uscire la Righetti trascinandola secoloro affine di farsi insegnare i mobili contenenti il denaro e l' oro e l' argento che il Simone avevagli portato nello stesso giorno per battere monete e poi la rinchiusero in cantina. Dopo di aver derubato quanto poterono trasportare se ne partirono carichi di buona preda. Le infelici donne stettero tutta la notte rinchiuse in quel luogo trà lo spavento e la speranza fino a tanto che nella mattina dalla moglie di Lelio Munari e da altri accorsi vennero sciolte e liberate. Gli eredi poi del Ferranti proseguirono alla meglio nella Zecca sino al termine della condotta.

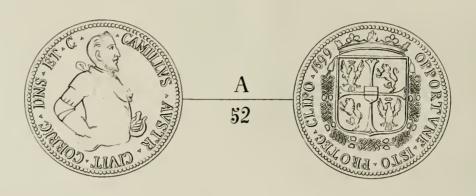
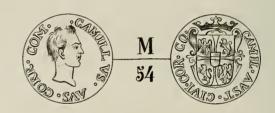
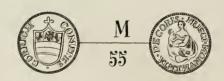
(1) Veggasi in fine la lettera del Zanetti riportata al N. IX.

Non esiste più il Tipo delle monete 56.57.

TAVOLA VI.

MONETE D'ARGENTO E DI MISTURA DEL MEDESIMO PRINCIPE CAMILLO BATTUTE DAL 1603 AL 1615.

Nel 1603 la condotta dell' officina monetaria di Correggio venne data alli Zecchieri Jaghel e David Ricco; e nel corso di quest' ultima locazione di Camillo furono stampate poche monete di tipo diverso dalle precedenti. Come ritengo che le monete d' oro da soldi 160 ossiano lire 8; i *Mezzi Ducatoni*, e le *Monete da soldi cinque* che da una parte presentar dovevano S. Reparata, e dall' altra la Madonna con S. Quirino così prescritte nel capitolato, non siano state per anco battute, perchè non mi fu dato di poter rinvenire, nessun tipo delle medesime, e molto meno le monete: nè può supporsi che siano state disfatte, giacchè non le trovo tariffate da nessuna Grida delle limitrofe città di Modena, di Reggio e di Mantova.

Le monete di vario tipo che ritengo battute in questa locazione sono le seguenti:

N. **52.** Moneta d' argento: CAMILLVS. AVSTR. CIVIT. CORRIG. DNS. ET. C. Busto corazzato rivolto a sinistra, e colla mano sinistra tiene l' impugnatura della spada. Nel rovescio OPPORTVNE. ISTO. PROTEG. CLIPO. 1599. Stemma coronato inquartato di due aquile colle ali spiegate e due leoni rampanti volti a sinistra; e con collana attorno. Questa moneta è d' argento basso, e ritengo si chiamasse *Ducatone*, perchè è dell' istesso valore e forma del ducatone rappresentante i due busti corazzati di Camillo e Fabbrizio e quasi l' istessa arma coronata ed inquartata, e perchè dai libretti di Zecca di Jaghel e Ricco si ha, che Camillo prescrisse che coi ponzoni del 1599 si battessero Ducatoni colla sola sua effigie.

N. **53.** Il solito Giulio da soldi 10 dell' istesso peso e bontà. E sebben questa moneta sia molto consunta, varia però da quella battuta nel 1581 e descritta sotto il N. 36, perchè in questa la testa dell' aquila posta in mezzo allo scudo è rivolta a destra e sopra si vede il cimiero e i pennacchi. Anche la leggenda sebben consunta varierebbe nel principio. ...RT... T... R... T... CI... Come il rovescio vi presenta solamente la figura del Santo senza la palma, il libro, e la mitra. L' iscrizione è la istessa meno i due II alla parola CORRIGII.

N. **54**. Camillino detto *Murajola*. Ritratto di Camillo rivolto a sinistra. CAMILLVS. AVS. CORR. COM. Nell' altra parte l' arma inquartata colla corona sopra e le parole CAMIL. AVST. CIVI. COR. CO. Anche questa moneta di due soldi varia nell' iscrizione del rovescio da quella del 1581 sotto il N. 39. Si nota che altra simile fu battuta con due diritti, probabilmente per mancanza di conio o per sbaglio. Fu detta Murajola perchè era di lega assai migliore delle precedenti, come ne fa fede un Bando di D. Camillo del dì 1.° agosto 1603, col quale prescrive che le Parpajole di Mantova non si debbano spendere per più di due soldi a guisa delle Murajole di Correggio; e come resta provato dal surriferito Rogito Panisi dell' 11 marzo del 1613 da cui emerge che furono acquistate le *Murajole* a quattrini 10 l' una ossiano due soldi e mezzo.

N. **55**. Moneta di mistura denominata *Sesino* del peso di Carati 5. Nel diritto la solita arma dei Conti colle parole COMITES. CORRIGII. Nell' altra parte M. Vergine col divin figliuolo in atto di lattarlo e la leggenda PRISCI. MONUMENTA. DECORIS.

N. **56**. Monetuccia di puro rame, chiamata *Quattrino*, quasi simile a quella del 1581 descritta sotto il N. 42, ma di conio più moderno. Colle parole COM. COR. scritte in due righe. Nel rovescio una Piscide con entro le reliquie di S. Quirino e sopra una mano in atto di benedire. All' intorno SANCTVS. QVIRINVS. Non esiste il tipo.

N. **57**. Una moneta d' argento, di cui non ho potuto rinvenire il modello, viene indicata in una tariffa di Bologna del 4 agosto 1612. È detta moneta di Correggio, che ha da una parte un leone rampante e dall' altra l' arma con un leone dentro e fu tariffata per L. 1. 15.

Nessun altra moneta ho trovato col nome di questa Zecca, nè altrove ho potuto rilevare di essersene coniate in tal tempo, per cui convien credere che non se ne battesse. E queste furono tutte le monete d' oro, d' argento, di lega e di rame che si coniarono in Correggio dai Principi Fabbrizio e Camillo. Dopo la morte di lui si continuò a batter moneta dal Principe Siro e sarà l' argomento del seguente articolo.

Prima di passare all' epoca delle monete di Siro aggiungerò alcune notizie del prezzo dei generi che ho rilevato da varii documenti, non che il valore delle monete che ho desunto da alcune tariffe cominciando dal 1570 al 1615. Nè deve recar meraviglia se non sono costanti le valute assegnate, poichè sovente nell' istesso anno si variava nel fissare il prezzo delle monete che ora s' innalzava, ora si deprimeva secondo l' opportunità.

TAVOLA DEL PREZZO DEI GENERI

desunta da Documenti pubblici.

1573. Fava et Vicia Sextar. 75 in ratione di Cavalotti 19 pro Sextar: importa Scut. 99. Lir. 2. Sol. 8.
Frumentum Sext. 313 $^1/_2$ in ratione di Cavalotti 30 pro Sext. Scut. 403 Lir. 10.
Meliga Sex. 50 in rat. Caval. 8 pro Sext. Scuti N. 10 Lir. 2.
Farina di mistura a Sold. 57 pro peso.
Polastri paja 4 importano Giuli 4.

1582. Frumentum duo Sext. pro Lir. 20.
Ceci pro sacco . . . . » 6.
Vino pro Carro . . . » 35.
Un Castrato . . . . . » 5.
Fagiuoli pro Sacco . . » 7.

1590. Ceci Sext. 2 $^1/_2$ in ratione di Cavalotti 15 pro Sext. sono Lir. 4. sol. 10 pro Sext.
Spelta Sext. 30. in rat. di Caval. 9. pro Sext. Scuti N. 11 Lir. 2. Sol. 4.

1608. Fava Staria 50 pro Lir. 19. Monet. et Mensur Reggii, et sic totum pro L. 950.
Frumentum pulcrum pro quolibet Star. a monet. et mens. Regii L. 25.

1614. e **1615.** Triticum a Lir. 19 pro Sext. Monet. Corrigii.
Fava pro quolib. Sext. Lir. 14.
Meliga pro Sext. . . » 6.
Orzum pro Sext. . . » 10.
Uva soldi 40 pro solio.

TARIFFA DELLE MONETE

Anno	Moneta				
1570.	Scudo d' oro	Lir.	6.	sol.	18.
	Cecchino di Venezia	»	8.	»	16.
	Giulio	»	—	»	10.
	Grosso	»	—	»	5.
	Quattro Quattrini	»	—	»	1.
1573.	Scudo d' oro semplice	»	7.	»	—
	Ducatone veneziano	»	6.	»	14.
	Lira di Bologna	»	1.	»	15.
	Lira di Mantova	»	1.	»	3.
	Scudo d' oro in oro	»	7.	»	4.
	Cavallotto	»	—	»	6.
1578.	Cecchino di Venezia	»	9.	»	10.
	Scudo d' oro	»	7.	»	—
	Moneta di Correggio da Soldi	»	—	»	8.
	Bianco bolognese	»	—	»	17.
	Parpajole	»	—	»	3.

1584.	Scudo d' oro della Balla	Lir.	7.	sol.	14.
	Ducatone	»	7.	»	—
	Tallaro di Nussia	»	5.	»	—
	Cavallotti di Novellara	»	—	»	5. 1/2
	Barbarine di Mantova	»	—	»	7.
	Bianco guastallese	»	—	»	16.
1597.	Dobla di Spagna	»	18.	»	15.
	Scudo d' oro della Balla	»	7.	»	16.
	Ducatone	»	7.	»	15.
	Lira veneziana	»	1.	»	2.
	Anselmini di Mantova	»	1.	»	2.
1606.	Ongaro d' oro	»	9.	»	10.
	Tallaro di Firenze	»	6.	»	14.
	Ducatone	»	8.	»	—
	Lira parmigiana	»	1.	»	1.
	Mezzo Scudo	»	5.	»	10.
1615.	Scudo d' oro	»	7.	»	15.
	Ongaro	»	10.	»	10.
	Dobla d' Italia	»	20.	»	—
	Dobla di Spagna	»	20.	»	10.
	Tallaro di Guastalla	»	7.	»	—
	Testone bolognese	»	2.	»	1.
	Quirini di Correggio	»	—	»	8.

1592. 4 maii in Correggio.

Io dirò qual mercante che in Correggio quando si dice Scudo semplicemente s' intende Lire 7 imperiali, e quando si dice Scudo d' oro vale Lire 7 1/2, come cosi si osserva et costuma. — In fede ec.

D͠nus Federicus de Ravitiis.

1607. 9. 9bre Correggio.

Facciamo fede noi sottoscritti qualmente nella mercanzia che noi abbiamo fatto e facciamo della Seta da anni quindici in qua nella città di Bologna habbiamo sempre regulati li nostri conti delle monete di Bologna a quella di Correggio in ragione di Scudi, cioè uno Scudo di Bologna lo habbiamo sempre valutato Lire 7. sol. 4. di questa moneta di Correggio. — In fede ec.

Io Cesare Pongileoni affermo essere così la verità.
Io Barb. Girol.° Silva affermo essere la verità.

Dalle prodotte tariffe si rileva che le monete in corso nel nostro Principato dal 1572 verso il 1600 conservarono il loro valore reale, salvo qualche lieve aumento nelle monete di pregio avvenuto piuttosto dai bisogni sociali come si pratica in commercio. Onde accertati per tal modo e per le premesse illustrazioni, del valore, del titolo e del peso delle nostre monete, darò il loro ragguaglio colla moneta dell' antico Regno Italiano in apposito articolo in fine.

ARTICOLO III.°

Della Zecca e delle Monete di Siro ultimo Principe di Correggio.

Passato all' altra vita il Principe Camillo, prese possesso dello Stato il proprio figlio Siro (1). Contava allora quindici anni, e in virtù delle disposizioni paterne era diretto da Ubertino Zuccardi e dal Conte di Fuentes governatore di Milano. Si occuparono ben presto della Zecca per togliere alcuni abusi che eransi introdotti durante il decennio di locazione delli Zecchieri Jaghel e Ricco. A tal uopo nominarono nel 1616 due Sopraintendenti alla medesima nelle persone di M. Antonio Arrivabene e di Francesco Landini, ed un esperto Saggiatore in Sigismondo Lini. Poscia a Rogito del Notaro Antonio Panighi a dì 4 gennaio del 1617 affittarono la Zecca di Correggio a Camillo Pareschi veneziano e a Marco Antonio Ghiselli bolognese per anni tre. Ebbe principio dal 17 marzo dell' istesso anno per l' annua pensione di Scudi 600 moneta di Correggio da Lire 7 per Scudo; ed ebbe per peso di Zecca la solita libbra di Bologna.

Capitoli del Contratto.

1. Il Conduttore farà battere nella Zecca di S. E. Ducatoni mille della bontà di onze 11. e denari 9. per lira del peso di Milano o di Bologna, e consimili a quelli del Duca di Modena battuti nel 1613.
2. Batterà la solita moneta da soldi 30, della bontà di quelle battute in Modena nel 1613, per la somma di scudi mille.
3. Potrà battere scudi 500 da lire 7 di questa moneta della bontà di onze nove di fino per libbra, di peso Carati 132.
4. Doppie d' oro d' Italia della bontà di denari 22 a peso di Carati 33 ½.
5. Tutta quella quantità che a lui piacerà di moneta d' oro della bontà di denari 19 grani 18 del peso..... e col stampo conforme alla carta dei disegni che qui si consegnano.

---

(1) Si vegga in fine della Tavola sulla Genealogia della Famiglia dei Principi di Correggio

6. Altre monete d' oro di Scudi 3 cioè di L. 21 di questa moneta di peso Carati . . . . con il stampo conforme al disegno.

7. Potrà far battere monete da L. 5 di bontà di onze sei di fino, del peso di Carati 128.

8. Monete da L. 4 di bontà di onze 5 di fino, del peso di Carati 131.

9. Monete da L. 3. 10 di bontà di onze 4 ½ per Libbra, del peso di Carati 126, con lo stampo conforme ai disegni.

10. Le solite monete da soldi 8 e da 4.

11. Le monete da soldi 20 di onze sei per Libbra, e di Num. 62 per Libbra.

12. Le solite monete da soldi 24.

13. Quelle da soldi 12 della bontà di onze 4, e di Num. 72 per Libbra.

14. Le solite monete da soldi 6.

15. Altre monete da soldi 3 di bontà di onze 2, denari 16 di fino, a numero di 200 per libbra, come quelle da soldi 10, della bontà di onze 3, denari 8 a numero 170 per Libbra con il stampo conforme al disegno.

16. Monete di un Bolognino di bontà di onze una e denari tre di fino del numero 486 per Libbra.

17. Altra moneta da un soldo di bontà onze una e denari tre di fino per Libbra, di Num. 294.

18. Farà battere monete da un Sesino e da un Quattrino come per lo passato.

Di dette monete potrà il Conduttore fare tutta quella quantità che gli tornerà comodo. Dovrà usare negli Stampi l' effigie dei soliti Santi, e quella di S. E., come le sue armi, imprese intere o spezzate, titoli et animali quadrupedi e volatili secondo i dieci disegni già fissati.

Dopo che il Pareschi aveva riordinata la Zecca e intrapreso a battere monete, verso la fine del 1617 venne accusato al Sant' Uffizio, insieme al suo Socio, per opinioni eterodosse. In questo Principato non erasi per anco introdotto il Tribunale d' Inquisizione. Ma dappoichè fu stabilito formalmente in Reggio, estese anche la propria giurisdizione in Correggio. Tal che per ordine del domenicano Girolamo Zambeccari furono posti in carcere i due Zecchieri (1). Allora dovette il Pareschi rinunziare la

(1) Veggasi all' antecedente pag. 27.

Zecca a Magno Lippi Alemanno, il quale proseguì nel contratto a mente dei patti già espressi, come da Lettere del Principe Siro date in Milano ed in Lodi; ma nel dì 22 aprile anno 1619 a Rogito del Notaro Matteo Botti il Lippi chiamò Giovanni Renouilles a rappresentarlo per mesi cinque. Tuttavia coniò solamente una parte delle monete prescritte, e ne sostituì alcune altre, come emerge da un Ordine del Principe Siro che qui si riporta a maggior schiarimento delle varie monete d' oro battute in questa locazione.

« Denari d' oro del peso Denari doij (o due) e Grani quindici a « bontà di Carati 8 otto oro fino per il valore de Lir. 5 al taglio di 109 $^2/_3$ « per Libbra ».

(E qui segue il disegno delle due monete d' oro, come si vedranno in appresso).

« S. E. Siro Principe di Correggio ec. concede ultra tutte le altre, « concessioni fatte a Magno Lippi suo Zecchiero di poter far battere et « dispensare ad ogni suo bisogno quella quantità delle sopra notate due « monete d' oro della bontade come sopra. Intendendosi per il tempo « della locazione o dell' Impresa della Zecca.

« Et per fede ec. 1619. « Siro Princ. »

In quest' epoca cominciò la nostra Zecca a soffrire alcune vicende. Magno Lippi non aveva adempite a tutte le condizioni prescritte, e non aveva neppur pagate le pensioni del fitto; per cui il Fiscale Carisi nel giorno 26 agosto del 1619 sequestrò tutti gli effetti ivi esistenti, e lo dichiarò decaduto dal suo esercizio. Pendente il processo istituito contro il Lippi e Renouilles il Principe Siro affittò la Zecca al Capitano Nicola De La Feste e a Riccardo Foussant gentiluomini francesi abitanti in Correggio. Essi promisero di condurla da onesti Zecchieri sottoponendosi al rigore della giustizia di S. E. Illma e ai Capitoli apparenti da Rogito di Francesco Carisi del dì 21 ottobre 1619 che qui si riportano.

1. S. E. Illma promette a detti Sig.ri Conduttori la sua Zecca per anni tre continui cominciando dal dì del presente mese 21 ottobre del 1619, et una Casa capace per le rispettive loro famiglie e per l' esercizio della Zecca.

2. Dovranno i Zecchieri ricevere tutti gli istrumenti et gli effetti ivi esistenti a fronte d' inventario regolare; et dovranno condurre un Scultore per le ponzonerie delle monete a loro spese.

3. S. E. Illma eleggerà un Saggiatore a suo gusto pel saggio delle monete d' oro et d' argento. Due gentiluomini a Deputati per sorvegliare

il peso delle monete, et un diligente Cassiere. E qualora le monete non riescono del peso prescritto dovranno essi farle guastare.

4. S. E. Illmã concede ai Sig.[ri] Conduttori per l'esercizio della Zecca l'esenzione delle gabelle et altre tasse come per lo passato.

5. Si obbligano i Conduttori di battere quella quantità di Ducatoni, Doble et altre monete che era obbligato il Magno Lippi conforme ai suoi Capitoli durante la presente locazione, sotto pena di Scudi duecento per ogni mancanza da applicarsi *ipso jure et facto*.

6. S. E. Illmã permette ai Conduttori di battere in detta Zecca tutte le monete così d'oro come d'argento che il Sig. Duca della Mirandola ha concesso al suo Zecchiero dell'istesso peso e bontà, sostituendo però le imprese e le armi nostre.

7. Per tutte le suddette monete d'oro et argento il peso sarà sempre di Zecca cioè la Libbra di Bologna.

8. Non potrà alcun stampatore della Zecca consegnare le stampate monete alli Conduttori, se non vi è presente il Cassiere, il quale dopo di averle pesate et contate dovranno porsi nella Cassa ordinaria delle monete, e questo si dovrà fare ogni sera alla pena di vita.

9. Si obbligano i detti Zecchieri di pagare ogni anno per onoranza a S.E. Illmã Scudi quattro mila di moneta di Correggio pagabili di trimestre in trimestre, e per cauzione di S. E. Illmã consegnano diverse gioje di pregio che le resteranno in deposito sino a che sia soddisfatto dell'ultima rata.

Non ostante tutte le esposte prescrizioni anche il De La Feste non fu tanto savio, perocchè si venne quasi subito a scoprire che certo Francesco Grippont suo socio erasi riservato il diritto di far fondere una volta al mese monete d'oro e d'argento conformi però ai Capitoli di S. E. Ma alcuni testimoni avendo manifestato che si levavano monete senza l'intervento del Cassiere e dei Deputati, il Fiscale e il Commissario Girolamo Silva si recarono a visitare i Libri della Zecca. Rilevarono che nel corso di otto giorni erano state levate 152 monete semplici, 34 Doble, e diverse altre monete. S'istituì subito un processo contro li Zecchieri, ma dalle risultanze delle prove venne solamente aggravato Riccardo Foussant, il quale in tempo era già riuscito a fuggire. Allora il De La Feste per conservarsi nella grazia di S. E. accettò per socio certo Giovan Agostino Rivaroli Genovese e Zecchiero della Mirandola sotto i patti dell'originaria locazione, come si ha da altro Rogito Carisi del dì 1.° aprile 1620. Di comune accordo col Fiscale si nominò per Cassiere Ippolito De Ferrari detto *Culbasso* di Correggio, e nel 17 dicembre del 1620 fu preso in società anche Messer Gio. Lodovico Franchetti e Don Cosimo di Correggio.

In mezzo a siffatti abusi altri peggiori ne succedevano. Dalle deposizioni di Antonio Valentini stampatore risultanti dal processo medesimo si scorge che sortirono dalla Zecca altre 2000 monete diverse; e par certo che la maggior parte fossero adulterate. Quelle poi che esistevano nella Cassa sono: le monete del Leone grosso da soldi 20 da oncie 4 ½. Da soldi 10 di oncie 3 den. 16 a Num. 72 per libbra. Da soldi 21 di oncie 5 al N. 48 per libbra. Da soldi 6 del solito peso. Monete da Quattrini 12 da oncie 2 al Num. 140 per libbra. Fiorini d' oro di Carati 13 ed un grano per oncia, al peso dello Scudo della Balla. Il che resta provato da un decreto di Siro del giorno 7 aprile 1620, ove dicesi « Concediamo « licenza e facoltà al Cap.° Niccolò della Feste francese di battere in Zecca « nostra le soprascritte monete secondo li sopranotati disegni cioè d' ar- « gento N. 6, e d' oro N. 5. *Firmato* Siro ». Però s' ignora se le monete d' oro prescritte dai cinque disegni siano poi state tutte battute.

Intanto i Banchieri di Germania movevano le più vive lagnanze sull' adulterazione delle monete coniate nelle Zecche d' Italia, perchè ad essi ne venivano gravissimi danni. I Principi Italiani e coi maneggi e col denaro fecero costare della loro innocenza. Ma il nostro Principe non se ne curò: solamente aggiunse ai nuovi contratti maggiori cautele e maggiori sorveglianze alli Zecchieri.

Cessata la precedente locazione procedette Siro a rinnovarla per un triennio coll' istesso Agostino Rivaroli, come costa da Rogito Carisi del 5 dicembre dell' anno 1622. All' oggetto di togliere qualsiasi inconveniente volle, che tutti gli utili che ricavar si potessero, fossero divisi per metà, che vi fossero assistenti di continuo, e a suo carico un Commissario, un Cassiere, un Saggiatore, i quali ogni sera ritirar dovessero le monete battute nel corso della giornata: e che per qualunque mancanza del Zecchiero fosse in sua facoltà di espellerlo, e di poter affittare la Zecca a chicchessia. Concesse al Rivaroli il permesso di poter battere tutte le monete che a lui piaceva, purchè fossero del solito peso e dell' istesso impronto, cioè Doppie d' oro, Ungari, e Scudi d' oro, Ducatoni, Mezzi Ducatoni e Quarti, Cavallotti, Soldi e Quattrini. E confermò tutti gli altri capitoli ed oneri apparenti dal primitivo contratto.

Molte altre concessioni fece il Principe Siro al Zecchiero Rivarola durante la stessa locazione. Appariscono esse da speciali Decreti in data del dì 22 ottobre 1620, 14 aprile 1621, 13 aprile 1622 e da molti altri; nei quali oltre le condizioni del Contratto furono anche tracciati a penna i disegni o gli impronti prescritti per ogni moneta; e fu del pari abilitato di *poter mettere nelle monete d' argento grosse li sopradetti impronti variatamente a suo piacere.*

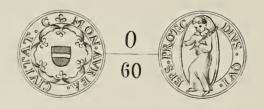
Ma non esistendo in quest' Archivio Patrio che le sole copie di tali Decreti, alcuni colle surriferite date, ed altri cogli anni 1621 e 1622, non ebbi modo di confrontarli con quelli portati dallo stesso contratto, nè colle monete che di Siro ho raccolte dai diversi Musei d' Italia; così che non mi fu dato di poter conoscere se in tutto o in parte siano state tali monete battute. Egli è però certo che il Rivarola ed un Franchetti suo agente vennero posti in carcere a motivo di avere adulterate non poche monete nel triennio di locazione, come si ha dal Processo che l' Auditore di Correggio instituì contro di loro nel 1624 per siffatto titolo.

Intanto subentrò nella Zecca certo Tesei Guglielmo ebreo veneziano siccome rilevasi da Rogito di Francesco Torricella del dì 21 aprile 1627, e proseguì poi coi medesimi patti verso il 1629 epoca in cui la Corte Imperiale rinnovò l' accusa dell' adulterazione delle monete. E presso il Tribunale Cesareo di Milano fu Siro incolpato di aver battuto dei Talleri e Ducatoni falsi per materia e per forma, o almeno aver dato alli Zecchieri ampio permesso di ciò eseguire. Poscia fu mandato il Generale Aldringhen per intimare a Siro di costituirsi in Novellara davanti il Duca Commissario Imperiale. Due Consiglieri Aulici, il Fiscale e il Commissario Imperiale istituirono il processo. Siro invece del carcere ottenne di ritirarsi nel Convento dei Cappuccini di S. Martino. Nel marzo del 1630 fu concluso il processo, le risultanze del quale riuscirono sfavorevoli al nostro Principe. L' incarto fu immediatamente spedito a Vienna da dove uscì la sentenza che lo dichiarò decaduto dallo Stato. Si ricorse contro la medesima, perchè la maggior parte dei testimoni erano uomini rei di ogni delitto. Ma la sentenza fu confermata nel 1631 col patto di redenzione al prezzo di fiorini d' oro 230 mila, il che equivalse a confisca per l' impossibilità della reluizione. Da tutti si riconobbe ingiusta la confisca, poichè i trattati limitavano il castigo alla soppressione della Zecca (1).

Quanto affligger si dovesse il buon Principe di sì malaugurato avvenimento ognuno può facilmente pensarlo. Egli era di natura pio, inclinato al bene e scevro da ogni colpa: quindi più sensibile esser doveva ad una tanta calamità, la quale lo spogliava ingiustamente non solo del proprio Stato, ma ben anche di tutti i suoi beni allodiali, come si è dimostrato nella parte storica della sua vita.

Premesse tali cose passerò ora a parlare delle monete che coniate furono nella Zecca di Correggio durante il dominio del Principe Siro.

---

(1) Veggasi l' antecedente parte storica della Vita del Principe Siro alla pag. 33.

0

62 *Moneta di Siro manca il calco*

TAVOLA VII.

MONETE D'ORO DEL PRINCIPE SIRO DI CORREGGIO BATTUTE DAL 1615 AL 1629.

N. 58. Una delle prime monete d' oro che Siro fece battere si è la Doppia di Correggio. Dimostra nel diritto la solita arma dei Principi, e l' iscrizione COMITES. CORRIGGI. Nel rovescio l' effigie della Beata Vergine sedente, e adorata in Correggio sotto il nome della Rosa. Sostiene colla destra la Correggia e coll' altra il Divin Figliuolo. All' intorno avvi il moto PRISCI. MONVMENTA. DECORIS. Questa moneta esiste nel Museo di Ferrara. È della bontà di Denari 22, a peso di Carati 32 ½, eguali a grammi 6, 298, come risulta dal Contratto d' appalto del 1617 all' art. 4. Era del valore di due Scudi d' oro, cioè di L. 14. sold. 8 Imperiali, onde lo Scudo prese pure il nome di Mezza Doppia. Ma non si trattenne in questa valuta perchè in progresso di tempo si aumentò non poco come si rileva dalle seguenti tariffe: nel 1618 fu valutata per £ 20: nel 1619 per £ 24. 10; e da una dichiarazione di Antonio Barbanti del 1622 si ha che la *Dupla aurea* valeva £ 26. *Monet. Corriggii* (1).

N. 59. Moneta d' oro, ossia *Denaro d' oro*. Presenta nella prima parte un' aquila a due teste coronata e nel mezzo un piccolo Scudo. All' intorno il motto SVB. VMBRA. ALAR. TVAR. Nell' altra parte S. Quirino col pastorale, e ai piedi l' arma inquartata. All' intorno l' iscrizione S. QVIR. EPS. PROT. COR.

N. 60. Altro *Denaro d' oro*. Nel primo prospetto vedesi uno Scudo nel mezzo con striscia bianca, circondato da una corona di sei gigli colle parole MON. AVREA. CIVITAT. C. Nell' altro prospetto S. Quirino colla palma del martirio cinto da una ruota colle parole DIVS. QVI. EPS. PROT. C.

Queste due monete furono battute nel 1619 dal Zecchiero Magno Lippo come consta da un ordine di Siro già riportato di sopra. Sono di Denari due e Grani 15 l' una a bontà di Carati 8, pari a Grammi 1, 504, d' oro fino e del valore di Lir. 5.

---

(1) Veggansi in fine le Lettere del Zanetti sotto i N.[i] VI, VII, relativi a detta moneta.

N. 61. Moneta d' oro simile agli Ungari. Nel diritto trovasi scritto in cinque righe PROTEGE. ME. SANCTA. DEI. GENIT. sopra una cartella ornata come negli Ungari d' Olanda. Nel rovescio vedesi la Beata Vergine sedente col Divin Figlio in braccio, e si leggono all' intorno le parole SVB. TVVM. PERR. (vorrà dire PRAE) CON. S. D. GENIT.

Questa moneta simile agli Ungari trovasi nell' I. R. Gabinetto di Vienna. E dalla forma del conio e dall' iscrizione par certo che sia stata battuta negli ultimi tempi. Perchè l' iscrizione è allusiva alle calamità che stavano per piombare sul capo di Siro in causa dell' accusa sull' adulterazione delle monete; e perchè nell' ultimo Contratto del 1622 che proseguì verso al 1629 era tenuto il Zecchiero di battere degli Ungari dell' istessa bontà degli altri; cosicchè era del titolo di Denari 23, e fu tariffata Lire 10 soldi 2. Ma non si conservò in questo prezzo, perchè la trovo nel 1625 a Lir. 13, e nel 1628 a Lir. 14 moneta corrente di Correggio.

N. 62. Esiste in Torino nel Medagliere di Sua Maestà una moneta d' oro rappresentante uno stemma inquartato coll' iscrizione all' intorno ORO. 22. DE. FIN. LIRE. 9. Nel rovescio S. Quirino in piedi con palma. E pare fosse la doppia della moneta chiamata *Denaro* suddescritta, perchè valeva Lire 9 alle 10 d' allora, ma essendo alquanto consunta non si è potuto portarne il tipo.

Quantunque fosse data facoltà al Zecchiero di battere tutta quella quantità di monete d' oro che a lui fosse piaciuto, come si rileva dalla prima Locazione sotto i patti N. 4. 5. 6.; pure non ne avrà battuta che poca quantità, perocchè furono d' ordine di Siro sostituiti i denari d' oro come si è dimostrato; e in tutto il tempo del suo dominio non si conoscono che le quattro specie di monete d' oro che ho già descritte. Tuttavia correva sempre nelle Contrattazioni lo Scudo d' oro, perchè nei Libri di *Entrata* e *Spesa di S. Maria* trovo che nel 1617 furono spesi Scudi d' oro 12 da Lir. 7. 4 di Correggio, ossiano Lir. 86. sol. 8.

S·R·IMP·PR· SYR·AVSTR·
SANCT·QVIR· PRO·CO·
A
63
M
64
PROTECTOR·COR·DIVS QVIRIN· EPS·
SYRVS·AVSTRIA·SACR·R·OM·IMP·PRIN·
A
65
S·R·IM·PRIN·ET·CO·FAB·COM·SYRVS·AVSTRI·
ANTIQVISS·FAM·AVS·INSIGN·
A
66
SYR·AVSTRI·PRI· MO·NOVA·ARG·
MONETA·NOVA·CORRIGEVIS·
A
67
68
consimile alla presente
ET·CO·FAB·COM·SYRVS·AVSTRI·S·R·IMP·PRIN·
ANTIQVISS·FAM·AVS·INSIGN·
A
69
COR·PRI MO·NOVA·SYRI·AVSTRI·
SVB·VMBRA·ALARVM·TVARVM·
A
70

TAVOLA VIII.

MONETE D' ARGENTO E DI MISTURA DELLO STESSO PRINCIPE SIRO
BATTUTE DAL 1615 AL 1619.

N. 63. Moneta d' argento del valore di 24 soldi detta *Testone*. Nel diritto vedesi un' aquila a due teste colle ali aperte, di sopra alle teste una stelletta, sotto alli artigli una specie di cimiero. All' intorno leggonsi le parole SYR. AVSTR. S. R. IMP. PR. Nel rovescio vedesi il busto di S. Quirino mitrato in piviale col pastorale nella sinistra e coll' iscrizione attorno SANCT. QVIR. PRO. CO. 1617, anno in cui fu battuta.

Tale moneta venne coniata a somiglianza dei *Testoni* romani, i quali secondo un Bando del 1612, riportato dal Zanetti, furono tariffati a soldi 25. Ma il *Testone* di Correggio era d' argento basso e contrafatto, come rilevasi dal Processo di Renouilles, ove leggesi che il soprastante Bartolomeo Silva nel 7 maggio 1619 fece saggio di monete da soldi 24 l' una, dette Testoni della bontà di on. 5 d' argento per libbra.

N. 64. Monetuccia chiamata *Bolognino* di mistura con un' oncia circa d' argento del numero 486 per libbra come trovasi nel Contratto di Locazione al N. 16. Nella prima parte avvi l' iscrizione all' intorno SIRVS. AVS. CORR. C. e il busto di Siro rivolto a sinistra. Nell' altra l' iscrizione SVB. VMBR. ALARVM. TVAR. ed un' aquila coronata. È del valore di un soldo. In Ferrara esistono quattro esemplari di questa moneta con qualche variante di conio. Pesa Grammi 0, 700. Queste due monete furono battute nel 1617.

N. 65. Altro *Testone* d' argento dell' istessa bontà e valore dell' antecedente. Il primo campo rappresenta il busto di S. Quirino con barba e in piviale. All' intorno l' iscrizione DIVS. QVIRIN. EPS. PROTECTOR. COR. L' altro la solita arma inquartata col giglio nel mezzo, e la solita striscia bianca, al di sopra un leoncino, un' aquiletta ed altro leoncino. All' intorno le parole SYRVS. AVSTRIA. SACR. ROM. IMP. PRIN. Questa moneta è pure delle prime di Siro, come si deduce dalla figura del Santo e dalla solita arma.

N. 66. Moneta d' argento detto *Scudo*. Una testa con busto avente in petto un ordine. La testa guarda a sinistra con un collaro. Iscrizione

SYRVS. AVSTRI. S. R. IM. PRIN. ET. CO. FAB. COM. Dall'altra un' arma nella cui corona avvi in mezzo un giglio a lato del quale due globi, e due altri mezzi gigli. Nell' arma in mezzo evvi un' aquila semplice e due leoni ai lati, negli altri due lati due aquilette colle ali aperte, e con altri segni appresso che non comprendo. Iscrizione: ANTIQVISS. FAM. AVS. INSIGN.

L' epoca e il valore di questo Scudo l' abbiamo dal primo Contratto di Locazione a Rogito Panisi al N. 3; ove dicesi che dovranno battersi Scudi d' argento del valore di L. 7 di Correggio, della bontà di oncie 9 di fino per libbra e del peso di Carati 132 per cadauno, e par certo che sia stato battuto nel 1618.

N. 67. Moneta d' argento detta *Testone*. Porta l' effigie di Siro vestito alla guerriera con armatura e spada in mano, e di sotto avvi un piccolo scudo colle parole MO. NOVA. ARG. SYR. AVSTRI. PRI. L' altra parte porta un' aquila a due teste colle ali aperte e con una Croce in mezzo alle due teste, al di sotto il solito scudetto. Iscrizione MONETA. NOVA. CORRIGEVIS. La parola *Corrigevis* sarà detta per errore dovendosi leggere CORRIGENSIS.

N. 68. Altra consimile senza la croce nel rovescio, e senza la parola ARG. nel diritto, e senza l' I a PRI.

Queste due monete sono del valore di soldi 24 per cadauna e dell' istessa bontà e peso di quella indicata di sopra, e ritengo siano state battute verso il 1619.

N. 69. Altro Scudo d' argento. Una testa rappresentante il busto di Siro simile all' altra, tranne dell' *ordine*. Di sotto avvi l' anno 1620, coll' iscrizione SYRVS. AVSTRI. S. R. IMP. PRIN. ET. CO. FAB. COM. Dall' altra parte un' arma simile alla prima toltone che alla parte sinistra superiore dove nell' altra sonovi due aquilette, in questa evvi un leone con altri due segni che io non ho inteso cosa rappresentino. È dell' istesso valore, peso e bontà dell' altro Scudo al N. 66, e colla medesima iscrizione.

N. 70. Anche questa moneta è del valore del *Testone* di cui sopra. Il primo aspetto vi dimostra un' arma inquartata la cui corona porta nel mezzo un giglio, ai quattro lati dello scudo due piccoli leoni e due aquilette, negli ultimi due lati una correggia ed il Sole. Le parole MO. NOVA. SYRI AVSTRI. Di sopra della corona COR. PRI. Nell' altro aspetto un' aquila a due teste con corona soprastante: SVB. VMBRA. ALARVM. TVARVM.

A
71
EST LAQVEVS CONTRITVS
A
72
COR:PRINC:MON:SYR:AVSTRIA
EST:LAQVEVS CONTRITVS

SYRVS.AVSTR.CORR.PRIN.
M
73
MEMORES.VBERV.TVOR.

SIRVS.AVST.CORR.PRIN.
M
74
S.IO.AVS.DE.CORR.AB.
IIII

SIRVS.AVST.CORR.PRINCEPS
M
75
S.IOAN.AVSTR.D.CORR.AB.

M
76
SVB.VMBRA.ALARVM.TVARVM.

M
77

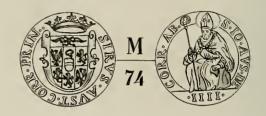
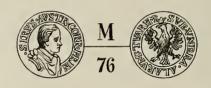



TAVOLA IX.

MONETE D' ARGENTO E DI MISTURA DELLO STESSO PRINCIPE SIRO BATTUTE DAL 1619 AL 1622.

Le monete battute sotto il Zecchiero Nicola De La Feste dal 1619 al 1622, sono:

N. 71. Moneta d' argento detta *Leon grosso* esistente nel Museo di Ferrara del peso di Grammi 5, 700. Nella prima parte avvi un' aquila a due teste con le ali aperte e l' iscrizione MON. NOVA. SYR. AVSTRIA. CORIR. IN. (Deve dire CORR. PRIN.). Nell' altra una Rôcca dietro la quale avvi un leone in atto di correre col motto LAQVEVS. CONTRITVS. EST. È della bontà di circa oncie 4 ½ per libbra, e del valore di 20 soldi ma d' argento assai inferiore.

N. 72. Altra consimile, tranne che nella prima parte l' iscrizione è un po' variata. MON. SYR. AVSTRIA. COR. PRINC.

Il relativo disegno fu levato dal Catalogo d' Anversa stampato nel 1633, sopra il quale si legge *Teston de Corrige contrafaicts.* Un consimile rovescio si vede anche nelle monete di Schafuse pag. 31, pubblicate nel 1621, con motto diverso. Ed è certo che tali monete furono battute nel secondo contratto di locazione verso il 1620, forse per contrafare un simile Testone di quella Zecca; perchè questa sorte di moneta non trovasi indicata nei Contratti sopra prodotti. Solamente nel processo di Renuilles risulta che esistevano in Cassa le monete del *Leon grosso* da soldi 20, e della bontà di oncie 4 ½ per libbra (1).

N. 73. Moneta di mistura del valore di otto soldi e della bontà di oncie 3 ½ d' argento per ogni libbra. SYRVS. AVSTR. CORR. PRIN. Busto del principe Siro. MEMORES. VBERV. TVOR. Maria Vergine sedente col divin figliuolo sostenuto colla sinistra, avendo nella destra una rosa. Nell' esergo il N. 8 valore della moneta. Trovasi in Ferrara del peso Gram. 3, 600.

---

(1) Veggasi in fine la Lettera del Zanetti al N. III relativa a questa moneta.

N. 74. Altra moneta di mistura del valore di quattro soldi della bontà di oncie 3 d' argento fino per libbra. SIRVS. AVST. CORR. PRIN. La solita arma coronata. S. IO. AVS. DE. CORR. AB. Figura di S. Giovanni sedente con libro e pastorale; e nell' esergo quattro unità valore della moneta di 4 soldi.

N. 75. Altra moneta più piccola di mistura del valore di tre soldi e della bontà di oncie 2 e denari 16 di fino per libbra come nel Contratto di Locazione. La solita arma coronata colle parole attorno SIRVS. AVST. CORR. PRINCEPS. Figura sedente di S. Giovanni abate. Iscrizione S. IOAN. AVSTR. D. CORR. AB.

Queste tre monete furono battute dopo che il Principe Siro fu ribenedetto dal Santo Padre pel fatto del Domenicano Zambeccari. E per averlo liberato dal carcere commutandogli la pena nell' edificazione della Chiesa della Madonna della Rosa volle dargli con ciò una dimostrazione dell' avita fede cattolica (1).

N. 76. Monetuccia di mistura detta *Sesino* con piccola porzione d' argento. SIRVS. AVSTR. CORR. PRIN. Busto del Principe Siro rivolto a sinistra. SVB. VMBRA. ALARVM. TVARVM. Aquila colle ali aperte avente sopra la corona.

N. 77. Altra consimile colla sola differenza della disposizione diversa delle lettere nella prima parte.

---

(1) Leggasi il fatto del Padre Zambeccari descritto nella parte storica di Siro alla pag. 28.

M
78
A
79
SIRVS AVSTRIAC SAC RO IM PRI
MONETA NOVA CIVITATIS CO
A
80
SYRVS·AVSTRIA·S·R·IMPER·ET CO·P·
ANTIQVISS·FAM·INSIGNIA
1627
M
81
SI·PRO NOBIS·QVIS·CONTRA·NOS
M
82
SYRVS·AVSTR·S·R·IMP·ET·CO·P·
ANTIQVISS·FAM·INSIGNIA
M
83
SIRVS·AVSTRIAC·COR·CO
ORIG·IN CL·SIG·INSIG
M
84
SIRVS·AVSTRIACVS·CORR·COM·
ORIG·INCL·IT·SIGN·INSIG·
A
85
1628
FABR·ROSS
AC·CAMP
COM
R
86
SYRVS AVSTRIAC CORR DNS
SIGNAT GRATIOSA NOM
R
87
SACRI·ROMAN·SIRVS·AVSTRIACVS

TAVOLA X.

MONETE D' ARGENTO
DI MISTURA E DI RAME DELLO STESSO PRINCIPE SIRO
BATTUTE DAL 1622 AL 1629.

Nel 1622 fu data la Zecca ad Agostinò Rivarola, il quale proseguì in base di speciali decreti a battere monete insieme a Guglielmo Tesei, sino alla confiscazione del Principato di Correggio, e sono le seguenti:

N. 78. Monetuccia di mistura con pochissimo argento. SIRVS. AVS. CORR. CO. Busto del Principe rivolto a destra. SVB. VMBR. ALARVM. TVAR. Aquila coronata.

Questa monetuccia chiamavasi Sesino e valutavasi due quattrini. È dell' istessa forma, peso e bontà del Sesino del Principe Camillo di sopra descritto, e fu battuta verso il 1625.

N. 79. Moneta d' argento del valore di soldi 20. Un' aquila a due teste con corona soprastante, e nel mezzo il solito scudetto, colle parole attorno SIRVS. AVSTRIAC. SAC. RO. IM. PRI. Nell' altra parte la solita arma coronata colle parole MONETA. NOVA. CIVITATIS. CO. È della bontà e del valore fissato nei capitoli al N. 11.

N. 80. Ducatone. Il diritto presenta il busto del Principe armato. Attorno l' iscrizione SYRVS. AVSTRIA. S. R. IMPER. ET. CO. P. Il rovescio vi presenta la solita arma coronata in cui veggonsi ai quattro lati due leoni e due aquile; coll' iscrizione all' intorno ANTIQVISS. FAM. INSIGNIA. 1627, anno in cui fu battuta. Questa moneta di ottimo argento è del peso di un' oncia e carat. 8 $\frac{1}{2}$. E pare venisse introdotta a sostituzione dello Scudo d' oro perchè la trovo tariffata a valor reale L. 7. sol. 4. Ma in progresso si aumentò a L. 10.

N. 81. Moneta di mistura del valore di soldi 12 e della bontà di oncie 4 per libbra. SIRVS. AVSTR. CO RI. COM. Arma coronata divisa in sei campi con le aquile e i leoni di Correggio, e la biscia dei Visconti e il Sole. Nel rovescio si legge. SI. PRO. NOBIS. QVIS. CONTRA. NOS. e si vede la solita aquila a due teste coronata. Questa moneta, è della bontà e del valore prescritto nei contratti di locazione.

N. 82. Moneta di lega. SYRVS. AVST. S. R. IMP. ET. CO. P. Busto del Principe con capigliatura. ANTIQVISS. FAM. INSIGNIA. Arma coronata colle solite aquile e leoni. Pare che sia del valore di otto soldi perchè è della bontà di oncie 3 ½ circa d' argento per ogni libbra.

N. 83. Altra piccola moneta di lega. SIRVS. AVSTRIAC. COR. CO. Il busto del Principe consimile all' altro ma senza capigliatura. Arma coronata come sopra. ORIG. INCL. SIG. INSIG. del valore di tre soldi e della bontà di oncie 2 e den. 12 come è prescritto nei capitoli.

N. 84. Altra moneta di lega. SIRVS. AVSTRIACVS. CORR. COM. Testa nuda del Principe. ORIG. INCLIT. SIGN. INSIG. Scudo dell' arma coronata poggiata sopra a due bastoni di comando, ed una testa. Dell' istessa bontà e valore dell' antecedente.

Queste tre monete furono battute negli anni 1627 e 1628.

N. 85. Monetuccia d' argento di ottima qualità del peso di Carati 12 ½, pari a Gram. 2, 350, e del valore di soldi 6. SIRVS. AVSTR. S. R. I. AC. C. P. Busto del Principe col collare all' uso di quei tempi. FABR. ROSS. AC. CAMP. COM. Scritto in tre righe e superiormente ai lati di un aquila 1628. Anno in cui fu coniata.

N. 86. Altra monetuccia di rame, del valore di un soldo. SYRVS. AVSTRIAC. CORR. DONS. Testa nuda del Principe. SIGNAT. GRATIOSA. NOM. Un Cuore trafitto da quattro freccie e sopra nella sommità del margine una testa. È allusivo all' accusa rinnovatasi dalla Corte Imperiale nel 1629 contro del Principe Siro per l' adulterazione delle monete. Nel Museo di Ferrara vedesi una moneta consimile col cuore trafitto da cinque freccie del peso di Gram. 3, 300 e pare debb' essere una tessera.

N. 87. Monetuccia di rame del valore di mezzo soldo. SIRVS. AVSTRIACVS. SACRI. ROMAN. Busto del Principe. Nel rovescio la solita arma coronata e l' iscrizione IMP. ET. CORRIGGI. PRIN. ET. C.

Queste tre monete furono battute dal Tesei nell' ultimo periodo della Zecca tra il 1628 e 1629, ma in base delle speciali concessioni accordate da Siro al Zecchiero Rivarola come emerge da relativi *Ordinamenti*.

...... Nel Museo di Ferrara esiste una monetuccia di rame di cui non è fatta menzione in tutti i Contratti da me riportati. La prima parte presenta nel mezzo due chiavi in croce, intorno CORRIGIVM; nell' altra S. Pietro seduto, vestito pontificalmente, intorno SANCTVS PETRVS. Pesa Gram. 0, 450 per essere consunta.

Le monete da noi descritte sono tutte quelle che in oggi si trovano esistere nei Musei di Vienna, di Torino, di Firenze, di Ferrara, di Parma e di Modena, sia in disegno e sia in effettivo metallo. Tutte le altre portate dai Contratti di locazione furono o disperse o rifuse. Vuolsi che la Zecca di Correggio battesse tante monete quante ne producessero insieme le Zecche di Guastalla e di Mirandola; da ciò ebbe origine la confisca di questo Principato per titolo di adulterazione. Chi mai avrebbe detto che una famiglia così potente, come quella dei Correggi, sostenutasi per buona serie di secoli con tanto splendore dovesse poi nel brevissimo corso di pochi anni vedersi ingiustamente spogliata del proprio Stato? Così Provvidenza volge le cose dei mortali a renderci accorti che tutto ha fine.

A compimento di questa qualsiasi mia fatica produrrò alcune tariffe, e del prezzo dei generi e del valore delle monete nell' ultima epoca del Principe Siro, perchè si possa meglio conoscere il pregio intrinseco e commerciale delle medesime.

TAVOLA DEL PREZZO DEI GENERI

1618.	Siricum aut sericum reale pro libra .	Mon.Corr.	L.	25.
	Triticum pro sextario	»	»	19.
	Fava pro sext. . .	»	»	14.
	Vicia pro sext. . .	»	»	14.
1619.	Siricum reale pro libra	»	»	28.
	Frumentum pro sext.	»	»	14.
	Uva pro solio . . .	»	»	2.
	Fava pro sextario .	»	»	10.
1620.	Farin. frum. pro peso	»	»	3.$^1/_2$
	Milium pro sextario .	»	»	28.
	Fasci pro carro . .	»	»	8.
	Sogha di legna . .	»	»	10.
	Fava pro sextario .	»	»	17.
	Melica pro sextario .	»	»	14.
1622.	Frumentum pro sext.	»	»	20.
	Faba pro sext. . .	»	»	12.
	Vicia pro singul sext.	»	»	12.
1625.	Siricum reale pro libra	Mon.Corr.	L.	26.
	Vinum purum nigrum pro mensura . .	»	»	10.
	Pro mina milio . .	»	»	7.
	Pro mina orzo . . .	»	»	6.
	Pro mina melica . .	»	»	2.
1626.	Frumentum pro mina	»	»	11.
	Fava pro mina . .	»	»	7.
	Melica pro mina . .	»	»	2.
	Siricum reale pro libra	»	»	26.
1627.	Frumentum pro sext.	»	»	17.
	Faba pro sext. . .	»	»	14.
	Spelta pro sext. . .	»	»	5.
	Melica pro sext. . .	»	»	5.
	Siricum reale pro libra	»	»	26.

TARIFFA DELLE MONETE

Anno	Moneta			L.		sol.
1618.	Doppia di Spagna	Monet.	Correg.	L. 25.	sol.	10.
	Doppia d' Italia	»	»	20.	»	10.
	Cecchino	»	»	13.	»	00.
	Ongaro	»	»	12.	»	12.
	Scudo d' oro	»	»	10.	»	10.
	Tallero di Alemagna	»	»	7.	»	15.
	Tallero di Mantova e di Guastalla	»	»	7.	»	00.
	Giustine venete e mantovane	»	»	2.	»	06.
	Baggiane di Modena e Mirandola	»	»	1.	»	04.
	Anselmini di Mantova	»	»	1.	»	02.
1622.	Doppia di Spagna	»	»	24.	»	00.
	Doppia d' Italia	»	»	23.	»	00.
	Zecchino	»	»	13.	»	05.
	Ongaro	»	»	12.	»	05.
	Scudo d' oro	»	»	12.	»	00.
	Scudo d' oro di Portogallo	»	»	12.	»	06.
	Talleri d' Alemagna, di Mantova detti Ferdinandi, di Pisa ec.	»	»	7.	»	15.
	Testoni di Roma	»	»	2.	»	15.
	Giustine di Mantova, di Venezia vecchie	»	»	2.	»	08.
	Talleri di S. Andrea di Mantova	»	»	6.	»	08.
	Ducati di Savoja	»	»	5.	»	10.
	Anselmini di Mantova	»	»	1.	»	02.
	Giustine di Mantova con S. Barbara	»	»	2.	»	02.
1625.	Doppie di Spagna	»	»	27.	»	16.
	Doppie d' Italia	»	»	26.	»	16.
	Scudi d' oro di balla	»	»	13.	»	08.
	Zecchini d' oro di Venezia	»	»	15.	»	10.
	Ongari d' oro buono	»	»	14.	»	15.
	Ducatoni di Firenze, di Milano e d' Italia	»	»	10.	»	10.
	Talleri d' Alemagna, di Guastalla, e Ferdinandi di Mantova	»	»	8.	»	08.
	Talleri di Mantova con S. Andrea	»	»	6.	»	14.
	Talleri con quattro aquile	»	»	6.	»	16.
	Giustine doppie	»	»	5.	»	06.
	Giustine semplici	»	»	2.	»	13.
	Mezze Giustine	»	»	1.	»	06.
	Grossetti	»	»	0.	»	04.

1625.	Gazzette	Monet.	Correg.	L.	0.	sol.	02.
	Testoni di Ferrara	»	»		2.	»	08.
	Piastre di Bologna	»	»		2.	»	04.
	Barberine di Mantova col fiore	»	»		0.	»	05.
	Baggiane di Modena	»	»		1.	»	06.
	Mezze Baggiane	»	»		0.	»	13.
	Giustina di Modena	»	»		2.	»	12.
	Giorgini di Modena	»	»		0.	»	06.
	Muraglie di Modena	»	»		0.	»	02.
	Giorgini di Ferrara	»	»		0.	»	08.
	Baggiane della Mirandola	»	»		1.	»	05.
	Cavallotti di Reggio	»	»		0.	»	08.
	Moneta di Guastalla segnata 42	»	»		2.	»	03.
	Sancti Petri di Guastalla	»	»		1.	»	05.
	Sancti Paoli di Guastalla	»	»		1.	»	01.
	Sancti Illari di Parma	»	»		2.	»	02.
	Giustine di Parma	»	»		2.	»	10.
	Muraglie di Parma	»	»		2.	»	06.
1629.	Doppie di Spagna	»	»		30.	»	00.
	Doppie d' Italia	»	»		29.	»	00.
	Zecchino	»	»		16.	»	10.
	Ducatone	»	»		11.	»	00.
	Talleri di Alemagna e simili	»	»		10.	»	00.
	Ongaro d' oro	»	»		16.	»	00.
	Troni fini e Tronazzi di peso	»	»		1.	»	11.
	Giustine di peso	»	»		3.	»	02.
	Testoni di Roma	»	»		3.	»	00.
1630.	Doppie di Spagna	»	»		27.	»	00.
	Doppie d' Italia	»	»		26.	»	00.
	Zecchino	»	»		15.	»	00.
	Ongaro	»	»		14.	»	10.
	Ducatone	»	»		10.	»	10.
	Realoni	»	»		8.	»	00.
	Giustine venete	»	»		2.	»	10.
	Giustine di S. Barbara	»	»		2.	»	04.
	Anselmini	»	»		1.	»	01.
	Tronazzi veneti	»	»		2.	»	06.

Ognuno sarà per scorgere da queste tariffe che a poco a poco le monete d' oro si aumentarono quasi del doppio, e quelle d' argento quasi di un terzo. Le ragioni di tale aumento si vedranno dedotte nell' articolo seguente, dopo l' indicazione di alcuni Ponzoni delle nostre monete.

DI ALCUNI PONZONI DELLA ZECCA DI CORREGGIO

Nella Biblioteca Palatina di Modena esistono varii *Conii* o *Ponzoni* che appartennero alla Zecca di Correggio. Sono quindici, dei quali ecco la indicazione.

1.° Busto di Siro colla leggenda ✠ SYRVS. AVSTRIA. S. R. IMPERI. ET. P. CO.
2.° Stemma coronato colla leggenda ANTIQVISS. FAM. INSIGNIA. 1627.
3.° Stemma coronato colla leggenda ANTIQVISS. FAM. INSIGNIA. 1628.
4.° Testa di Siro colla leggenda SIRVS. AVSTRIACVS. SACR. ROMAN.
5.° Altro simile colla stessa leggenda.
6.° Altro simile colla medesima leggenda.
7.° Altro simile coll' istessa leggenda.
8.° Altro simile colla medesima leggenda.
9.° Altro simile colla stessa leggenda.
10.° Testa di Siro colla leggenda SIRVS. AVSTRIACVS. S.
11.° Testa di Siro colla leggenda SYRVS. AVSTR. S. R. IMP. ET. CO. P.
12.° Stemma coronato colla leggenda ANTIQVISS. FAM. INSIGNIA.
13.° Figura di un Santo sedente con mitra in capo e pastorale in mano colla leggenda S. IO. AVST. DE. CORR. AB. Sotto la figura vi sono le numerali IIII.
14.° Figura simile colla istessa leggenda, ma sotto la figura invece della suddetta nota numerale vi è l' anno 1627.
15.° Beata Vergine che tiene nella sinistra il Bambino e nella destra una rosa, ed ha la leggenda MEMORES. VBERV. TVOR., e sotto la nota numerale 8.

Riscontrando tali Ponzoni coi disegni delle monete di Siro da me prodotte, che tutte esistono negli Archivi di Torino, di Firenze, di Ferrara, di Parma, ed alcune presso di me, si scorge esservi qualche differenza nelle leggende, tranne quelle segnate sotto i numeri 13 e 15. Conviene adunque ritenere che oltre le monete da me prodotte siano state battute anche queste, le quali saranno poi state disperse o rifuse. Come ritengo che i detti Conii facessero parte di quelli già sequestrati insieme alle monete allorchè fu carcerato il Zecchiero Rivarola e processato il Principe Siro per causa di adulterazione; e che queste differenze che si scorgono nelle leggende fossero artificiosamente introdotte per distinguerle da quelle di miglior bontà e valore.

ARTICOLO IV.°

Nozioni sul valore delle Monete di conto di Correggio e loro ragguaglio colla Lira dell' antico Regno Italiano.

Le monete già descritte e battute nella nostra Zecca sotto il dominio dei Principi Camillo, Fabbrizio e Siro dal 1569 sino al 1630 erano tutte di un intrinseco corrispondente al loro corso, ed erano composte d' oro, d' argento, di rame od altro somigliante metallo. Si conteggiavano in Soldi e Lire. La lira era di venti soldi, ed ogni soldo di dodici denari. Il soldo era della bontà di Carati 4 ½ d' argento fino, ossiano Grani 18; cosicchè il suo valore corrispondeva a centesimi 5, 49 italiani, e la lira a centesimi 109, 70 italiani. Il Bianco aveva 24 carati di argento, ed era del valore di soldi 15. Il Giulio o mezza Lira di Carati 16 d' argento valeva soldi 10. Il Quarto della bontà di Carati 48 d' argento era valutato soldi 30. Il Mezzo Scudo d' argento pesava Carati 96 e valeva soldi 60. Lo Scudo d' oro al taglio di 112 per libbra, e di Carati 17 $\frac{4}{7}$ era del valore di lire 7, soldi 4. L' Ongaro d' oro del titolo di 23 denari valutavasi a lire 9, soldi 10. E la Doppia d' oro era del titolo e peso di due Scudi d' oro. Le altre monete come il Tallero, il Ducatone, il Testone, il Leon Grosso e simili erano poco usate nelle nostre contrattazioni, e la maggior parte venivano spese in Germania e in Venezia (1).

Verso il 1600 cominciò a vedersi alterare il valore di tutte le monete in corso; d' onde nacquero inconvenienti gravissimi riguardo ai contratti già stipulati per l' addietro. Di che fu principale cagione la moltitudine senza fine delle monete reali per ogni dove battute, e più lo scadere continuo del loro titolo e peso per mal arte e indegno guadagno di Zecca. Tuttavia si ha da molti documenti che la moneta di Correggio fin verso il 1637 fu sempre conteggiata in Lira Imperiale. E se a poco a poco le monete d' oro aumentarono poi quasi del doppio, e quelle d' argento

---

(1) Veggansi le illustrazioni delle rispettive monete battute sotto i Principi Camillo e Siro, ove trovasi fissata la loro bontà peso e valore, e meglio poi dai Capitoli del Zecchiero Signoretti apparenti da Rogito Negrisoli del dì 1 luglio 1571 riportati alla pag. 50.

quasi di un terzo, un tale aumento debbesi in particolar modo alla diminuzione successivamente accaduta tanto nel peso che nell' intrinseco delle monete piccole componenti la Lira.

Infatti se la moneta è formata di metalli preziosi, il valore dei quali sia il corrispettivo di quello della moneta, ne viene di necessaria conseguenza che tra il valore della moneta ed il valore del metallo non può esistere alcun'altra differenza, tranne quella del costo di fabbricazione dei dischi coniati. Moneta e metallo sono di fatto una stessa ed identica cosa, e sarebbe assurdo l' ammettere che il valore di una cosa possa variare sol perchè questa varia di apparenza esteriore. Che lo zucchero sia in frantumi o in pani avrà sempre lo stesso valore, purchè sia dell' identica qualità, meno la leggera differenza che potrà essere portata dalla spesa di manifattura nell' uno o nell' altro caso (1).

Ora l' antica Lira di Correggio che correva ai tempi di Camillo si valutava per 20 soldi; ma questi venti soldi erano composti di fino argento di grani 49 $^{1}/_{10}$ al peso nuovo, corrispondenti alle moderne lire 4, 5, 7, di Reggio, che sono d' Italia lire 1, 9, 70'; cosicchè il valore di questo metallo era il corrispettivo dei venti soldi componenti la Lira: come lo Scudo d' oro di Correggio era del valore di 144 soldi, ossiano lire 7 soldi 4 d' allora corrispondenti a reggiane lire 30, 17, che sono d' Italia lire 7, 90, 14, perchè conteneva Carati 17 $^{1}/_{7}$ d' oro fino che equivalevano al giusto suo prezzo. La ragione per la quale il nostro Scudo d' oro fu valutato lire 7 soldi 4 si è, che in Italia in tutte le contrattazioni di quei tempi si conteggiava a Scudi, e fu introdotta la distinzione di *Scudi semplici* e di Scudi d' oro in oro. Chiamavansi semplici da lire 7 quando formavasi lo scudo con diversa valuta: e dicevasi Scudo d' oro in oro quando si pagava coll' effettivo scudo d' oro, che considerato di maggior pregio si valutava a lire 7 soldi 4. Dell' istesso numero di 20 soldi erano pure le Lire di Correggio all' epoca di Siro ed erano sempre imperiali: ma in causa che le monete basse componenti la lira riescirono di bontà inferiore a quelle di Camillo, come si ha dai relativi contratti, cominciò a prodursi un successivo aumento sul numero delle lire e non mai sul valor reale delle monete di pregio allora vigenti, come lo Scudo d' oro, la Doppia d'oro, il Zecchino e Ducatone veneto, l' Ongaro, il Giliato e simili, che conservarono il rispettivo loro intrinseco che avevano a quel tempo.

---

(1) Vedi Levasseur, la Question de l' or, pag. 136 e seg., e segnatamente J. S. Mill, Principii di Economia politica, Lib. III, cap. VIII.

Da ciò è facile comprendere la diversità della Lira antica da quella venuta poi, perocchè il valor *intrinseco* della Lira antica divenne come un valor *estrinseco* in causa del decadimento del valor reale della medesima, in quello di lira piuttosto *immaginaria*. È forza dunque ritenere che la lira decadesse sempre, poichè da tutte le tariffe prodotte si vede assegnarsi alle monete reali un nuovo corso sempre superiore all' antecedente allo scopo di bilanciare per quanto si poteva la Lira Imperiale colla *immaginaria.*

Ma la Lira immaginaria, o ideale, benchè fosse essa pure di 20 soldi, ed ogni soldo di dodici denari, era un aggregato come si disse di varie monete basse, le quali non contenendo propriamente quella istessa quantità d' argento che aveva la Lira antica, un maggior numero di Lire si richiedeva per pareggiarle all' antica. Donde veniva che i popoli ebbero a soffrire gravi danni; e per mantener vivo il commercio, e per cansare in parte quel danno, e bisognosi pure di alcuna più sicura norma e misura di valore nei loro contratti, vedendosi scemare in mano e peggiorare le monete reali, erano nella necessità di andare proporzionalmente alzando per una parte i prezzi nominali delle cose tutte, e di fare ricorso per l' altra a ragguagli di monete di nome e di conto. Questa misura non solo in ogni secolo, ma in ogni anno variava, perocchè, oltre a quanto si è detto, il valor reale dell' oro e dell' argento comparati fra loro subiva frequenti e profonde variazioni, per l' importazione dell' argento che dall' America e dalle Indie facevasi in Europa.

Nel secolo XVI trovo assegnato il rapporto tra l' oro e l' argento da 1 a 12, sino ad 1 a 15; a misura che la produzione dell' argento veniva aumentandosi il valor comparativo dell' oro cresceva; e la moneta piccola perdendo del suo valore vedevansi salire i prezzi di tutte le cose. Un *Sestario* di frumento pagavasi in Correggio nel 1573, come dalle prodotte tariffe, a 30 Cavallotti da sei soldi l' uno, che danno lire 9 d' allora. Nel 1622 pagavasi a lire 20. Lo Scudo d' oro del 1573 era del valor reale di lire 7, e quello del 1622 di lire 12. Ora si dovrà ritenere che il sestario di frumento del 1622 fosse aumentato di un valore maggiore del doppio di quello del 1573? Non già. Perchè il valor reale dello Scudo d' oro essendo sempre stato di lire 7 d' allora, così le lire 20 del 1622 sono eguali a lire 11 $\frac{4}{6}$ del 1572. Dunque l' aumento avvenuto poteva dirsi di una quarta parte circa, prescindendo però da accidentali e parziali circostanze. Dal che si rileva che il valore di una cosa non è nel numero delle lire che le vengono assegnate all' atto della vendita, ma bensì nella vera quantità di un valor reale che si ritiene avere quelle tali lire. Quindi

è necessario che il metallo monetato sia vero e reale, e non immaginario, perchè sarebbe una falsa compensazione. La moneta è il rappresentante della cosa stessa, e quando non sia vera e reale, il possessore non sarebbe compensato della cosa medesima giusta la sua estimazione. Ecco la ragione per la quale il metallo monetato è una vera e reale compensazione (1).

Quel creditore che ha dato in prestito la somma di lire 720 d'allora mediante cento scudi d'oro da lire 7 soldi 4 per cadauno, ha diritto di avere altrettanto numero di Scudi d'oro al medesimo corso, qualora abbia conservato il peso e titolo che aveva al tempo del seguìto contratto. Nè varrebbe il dire che dopo otto anni lo Scudo d'oro di Correggio essendosi aumentato sino a lire 10, ne basterebbero solamente settanta due a formare la somma delle lire 720.

Una siffatta pretesa sarebbe ingiusta e contraria al buon diritto, perchè lo Scudo d'oro è sempre stato dell'istesso titolo e peso. È il numero delle lire che è cresciuto all'effetto di conguagliare il loro valore con quello dello Scudo d'oro. Una prova di questo vero si ha dal Zecchino di Venezia. In Milano valeva lire 15, in Modena lire 30, e in Reggio lire 45. Ma il numero delle lire 15 di Milano, 30 di Modena, e 45 di Reggio corrispondevano tutte all'intrinseco valore del Zecchino; perocchè queste lire altro non erano che parti aliquote di questa moneta, e quanto più cresceva il numero delle lire sopra di essa, altrettanto aumentavasi in rapporto alla medesima il numero dei submultipli.

Da quanto si è detto è certo che non è già il numero delle lire che stabilisca il contratto, ma la precisa quantità dell'oro e dell'argento che si dà in iscambio della cosa, che è la sostanza intrinseca del contratto stesso. Infatti se le parti hanno convenuto e parlato di Scudi d'oro, o di lire, come si disse, ed in cui fu stipulato il pagamento di cento Scudi d'oro, o di lire 720 d'allora; in questi casi io sostengo assolutamente che il pagamento deve eseguirsi in quel numero di Scudi d'oro o di lire che fu dichiarato in contratto; e se per eccezione vuolsi autorizzare il debitore a liberarsi con monete diverse, perchè le stipulate o non sono in corso, o non esistono, io affermo che il pareggiamento fra queste e quelle deve farsi secondo i principii di buona giustizia ed economia, in base o dell'intrinseco loro valore o di quello fissato nelle tariffe d'allora (2).

---

(1) Vedi J. S. Mill, Principii di Economia politica, Lib. III, cap. VIII.

(2) Alcune Considerazioni sull'aumento del valore delle monete del celebre filosofo Giovanni Locke pubblicate nel 1691. — Sopra una nuova teoria monetaria del prof. Francesco Ferrara, Bologna 1859.

Appena che il Principato di Correggio passò in dominio degli Estensi, il Duca di Modena con Grida del 18 marzo anno 1637 bandì tutte le monete di Siro, di Camillo e Fabbrizio, volle che entro il termine di 15 giorni fossero ritirate permutandole con altre monete; e ordinò nel 29 aprile dell' istesso anno che si dovessero spendere nel Correggiese le monete della sua Zecca, che erano in corso a Modena ed a Reggio. E così verso il 1670 epoca della promulgazione del nostro Statuto s' introdusse uno Scudo d'argento da lire 7, 10 di Correggio, pari a italiane lire 1, 91, 9; che era ben differente dall' antico Scudo d' oro, e la Lira moderna da centesimi italiani 25, 6, che chiamossi pure Lira di Correggio. Ma questa Lira non poteva avere le stesse qualità ed attributi dell' antica di Correggio. Onde sarebbe erronea l' opinione di chi credesse che una di queste lire moderne potesse paragonarsi ad una lira antica, perchè questa conteneva di fino argento grani 49$^{4}/_{10}$, e l' altra aveva poco più di grani 12; e per conseguenza essendo divenuta di minor valore occorreva un maggior numero di esse per appareggiarsi all' antica. Non si creda adunque che in quel tempo sia cresciuto il valor dello Scudo d' oro, della Doppia, dell' Ongaro, del Zecchino, del Giliato e simili, ma è il numero delle lire che è cresciuto per essersi queste diminuite di valore, e colle quali si componeva il valore intrinseco delle antiche monete. Tuttavia anche allora accadde sempre qualche alterazione specialmente nell' oro e nell' argento secondo che era più o meno ricercato.

Anche dopo il 1700 trovo che il valore di dette monete crebbe assai più nell' estrinseco. Così le altre monete patirono un' esorbitante alterazione continuando di tal maniera un sempre maggiore incremento a misura del bisogno. Onde Rinaldo d' Este nel 1738 diedesi ogni cura di provvedere al grandissimo disordine ritrovato nel corso irregolare delle monete cresciute anche nell' *estrinseco* loro valore. E siccome un tale eccesso fu attribuito al copiosissimo numero e alla qualità delle Pezze da lire 6 moneta di Modena e di Reggio, così abolì tal sorta di moneta, e ridusse il Zecchino, l' Ongaro e il Giliato d' oro da lire 63 a lire 45 di Reggio, e il Filippo da lire 32 a lire 27; e coll' istessa proporzione ridusse pure le altre monete, il di cui corso venne ridotto al valore reale.

Eccomi al còmpito dell' opera mia. Non so se avrò superate le incredibili difficoltà, che in essa s' incontravano, e per la lontananza dei tempi, e per la scarsezza degli acconci documenti, e per la confusissima complicazione della materia. Ho procurato per quanto è dato alle poche mie cognizioni di congiungere alle archeologiche ed estrinseche cognizioni delle monete quella più sostanziale del valore, della bontà e del peso,

determinarne il corso e gli antichi rapporti ragguagliare colla moneta dell' antico Regno Italiano mediante apposita tavola qui unita. E a meglio chiarire l' arduità della materia valgano le parole dell' insigne economista conte Cibrario, là dove accintosi a parlare delle monete dei secoli di mezzo confessa egli stesso queste medesime difficoltà. « Ammesso una « volta che venti soldi formassero una lira, non vera, ma nominale, ne « nacquero tante lire diverse, quanti soldi varii di peso e di lega venivano « battuti: e poscia quando il soldo cessò di esser moneta reale, e non « rappresentò che un gruppo di dodici denari, tante diverse lire ne nacquero « quanti furono i denari battuti. Nel Regno di Napoli e in Sicilia invece « della lira si usò conteggiare a Oncie parimenti convenzionali. Quindi « l' estrema confusione di quei tempi, quindi l' estrema difficoltà di cono- « scerne il giusto valore. Quindi in me la speranza che la lunga e dura « fatica con cui ho cercato di mettere qualche luce fra queste tenebre « sia conosciuta e compatita dai dotti » (1).

(1) Veggasi Cibrario, sulla Economia politica del Medio Evo, Lib. III, cap. VI.

TAVOLA DI RAGGUAGLIO

DELLE

SOTTONOTATE MONETE BATTUTE IN CORREGGIO DAL 1569 AL 1629

TRA

IL VALORE DELLA LIRA IMPERIALE ALLORA CORRENTE IN CORREGGIO

CON QUELLO DELLA LIRA DELL' ANTICO REGNO ITALIANO.

DENOMINAZIONE DELLE MONETE DI CORREGGIO	LIRA DELL' ANTICO REGNO ITALIANO		
	Lire	Cent.	Mill.
Monete dei Principi Camillo e Fabbrizio			
Quattrino valutavasi a Denari 3.			
Sesino o due Quattrini valutavasi a Denari 6.			
Soldo o quattro Quattrini valutavasi a Denari 12.			
Cosicchè 20 Soldi, come 40 Sesini e 80 Quattrini formavano la Lira Imperiale corrente allora in Italia e in Correggio; onde il			
Soldo d' allora corrisponde a	0	05	49
Camillino detto anche Murajola da soldi 2.	0	10	97
Parpajola da soldi 3.	0	16	46
Grosso da soldi 5.	0	27	42
Cavallotto da soldi 6.	0	32	91
Quirino da soldi 8.	0	43	88
Giulio da soldi 10.	0	54	85
Bianco da soldi 15.	0	82	27
Lira Imperiale composta delle monete suddette da soldi 20. . . .	1	09	70
Quarto di Scudo d' argento da soldi 30.	1	64	55
Mezzo Scudo d' argento da soldi 60.	3	29	10
Talero detto di Nussia da lire 5, 5. o soldi 105.	5	75	92
Talero detto d' Alemagna adulterato da lire 4. o soldi 80. . . .	4	38	80
Ducatone d' argento da lire 7. o soldi 140.	7	68	20
Scudo d' oro in oro da lire 7, 4. o soldi 144.	7	90	14
Ongaro adulterato da lire 6, 10. o soldi 130.	7	13	35
Ongaro di Balla da lire 9, 10. o soldi 190.	10	42	45
Monete del Principe Siro			
Sesini e Quattrini del valore come sopra.			
Bolognino moneta da soldi 1.	0	05	49
S. Giovannino da soldi 3.	0	16	46
Moneta da soldi 4.	0	21	94
Moneta da soldi 8.	0	43	88
Moneta da soldi 12.	0	65	82
Leon grosso da soldi 20.	1	09	70
Testone contrafatto ossia mezzo Testone da soldi 24.	1	31	64
Scudo d' argento da lire 7. o soldi 140.	7	68	20
Ducatone d' argento da lire 7, 4. o soldi 144. . , ...	7	90	14
Doppia d' oro da lire 14, 8.	15	80	28
Denaro d' oro da lire 5.	5	48	50
Ungaro d' oro in oro da lire 10, 2.	11	08	27

Notasi che la Lira di Correggio di quel tempo teneva di fino argento a peso di Bologna Grani N. 104 $^{8}/_{10}$ che sono in peso nuovo Grammi 49 $^{4}/_{10}$ che a L. 0,02222 danno in moneta Italiana un valore di L, 1, 09, 70. E ciò perchè il suo valore intrinseco non era che di soli soldi 19, den. 4, benchè si spendesse per soldi 20, tale essendo il valore della Lira di Correggio. Spodestato Siro, il Duca di Modena nel 1637 bandì tutte le monete di Correggio, per cui s' introdusse la Lira di Reggio da cent. 25, 6 e lo Scudo d' argento di Modena da L. 5 eguali a L. 7, 10 reggiane e a ital. L. 1, 91, 9. Onde la stessa Lira di Reggio si appellò Lira di Correggio la quale era ben diversa dall' antica.

MEDAGLIE DI LEGA

DEI

PRINCIPI DI CORREGGIO

Benchè lo scopo mio principale sia stato quello di illustrare soltanto le monete dei nostri Principi; nullameno parendomi utile di far parola anche delle poche medaglie loro, ho creduto bene di chiudere questo qualsiasi mio lavoro col darne anche la loro descrizione. Mi rincresce però di non poter offerire ai cortesi leggitori i disegni delle medesime, perchè il bellissimo medaglione di Nicolò Postumo fu da me prodotto, nella parte che rappresenta l' effigie sua, in fronte al discorso biografico di lui, pubblicato in Padova pei tipi Randi 1862, e perchè gli altri, non ostante le più accurate ricerche, non esistono in questo Patrio Archivio, nè mi fu dato poterli rinvenire.

I.

La prima medaglia che si conosce fu coniata in onore di *Giacoma da Correggio*. Essa era figlia di Tommasina Gonzaga e di Azzo Signore di Correggio e di Parma, grande amico del Petrarca. Questa virtuosa giovinetta morì nelle prigioni di Verona ove era stata posta da Can Grande insieme alla madre sua e a due altri suoi fratelli, perchè Can Grande ebbe sospetto che il di lei genitore facesse parte della congiura di Fregnano della Scala promossa contro di lui nella notte del 17 febbrajo 1354. Gli altri poi furono riscattati verso uno sborso di quattordicimila fiorini.

Il diritto della medaglia rappresenta il busto di Giacoma vestito secondo l' uso delle persone nobili di quei tempi, e il rovescio un elegante Amorino legato da una correggia. Questa medaglia esisteva nel Museo di S. Salvatore a senso di una lettera del Zanetti che qui si riporta in calce, nella quale asserisce che il rovescio è simile alla medaglia di Maddalena Rossi coniata allorchè, per le sue nozze, Giberto da Correggio amico del Re Roberto, si conciliò colla stessa famiglia dei Rossi; come dice di averne spedito il disegno, che finora non ebbi la sorte di ritrovare.

II.

Medaglione di *Nicolò Postumo* Signore di Correggio, famoso poeta e guerriero del decimoquinto secolo. Par certo che esso fosse fatto coniare in onore di Nicolò dalla Repubblica Veneta in benemerenza delle sue imprese militari allora quando fu Condottiere delle armi venete a fianco del celebre generale Coleoni; il che viene anche confermato da onorifiche lettere del Doge Pietro Mocenigo. Nel primo lato del Medaglione vedesi il ritratto di Nicolò in mezzo busto armato, con berretta in capo, colla chioma ricciuta, e col mento sbarbato; ed all'intorno leggesi NICOLAVS. CORIGIENS. BRIXILIAE. AC. CORIGIAE. COMES. ARMORVM. DUCTOR. Nell' altro vedesi un generoso cavallo riccamente bardato e montato dallo stesso Nicolò parimente armato da capo a piedi, colla visiera alzata, a cui si fa innanzi un vecchio venerando che sembra indicargli la via, colle parole intorno: IVSTITIA AMBVLABIT ANTE TE, VT PONAT IN VIA GRESSVS TVOS. Ammirabile lavoro del celebre Sperandio di Mantova.

III.

Altra medaglia dei Fratelli Fabbrizio e Camillo. Il primo lato porta i due busti degli stessi Principi in abito alla guerriera, colla leggenda all' intorno: CAMILLVS ET FABRITIVS DNI. CIV. CORIG.; e al lato opposto il motto: ORIGINIS INCLITAE SIGNVM INSIGNE, collo scudo inquartato dell' arma degli stessi Principi.

Vuolsi che questa Medaglia venisse prima coniata in rame per prova, e poi in lega quando i Fratelli Camillo, Fabbrizio e Giberto ottennero da Carlo V nel 1551 l' investitura di Correggio nella quale fu compreso anche Brescello, venendo così annullate le disposizioni di Gian Galeazzo da Correggio, che morendo nel 1517 aveva chiamato la madre e le sorelle nella successione dei feudi. Per la morte di Giberto avvenuta poco

dopo, si consolidò la stessa successione nei soli fratelli Camillo e Fabbrizio, i quali per rendere perpetua la memoria di sì fausto avvenimento vollero che si coniasse la stessa medaglia. E vollero altresì che nel 1586 si battessero dei Ducatoni col medesimo disegno e coll' arma inquartata, che fu la prima introdotta nelle monete d' argento, come si può vedere nel disegno del Ducatone al N. 43.

IV.

Fu eseguita con gran pompa in Correggio la rappresentazione del *Pastor Fido* del Guarini nel palazzo del Principe Siro, in apposito locale elegantemente ridotto. Gl' intermedii furono d' invenzione di Niccolò Bonasio e dedicati alla Contessa Donna Bianca Bernieri. Grande fu il concorso d' ogni sorte di persone a quello spettacolo tanto applaudito. E in memoria di ciò venne coniata una piccola medaglia coll' iscrizione SYRVS da una parte, e dall' altra P. IL PASTOR FIDO IN CORR. 1621.

Questa medaglia, che non ho potuto produrre per esserne venuto in cognizione assai tardi, è posseduta insieme a molte monete e ad altre cose patrie dall' egregio sig. capitano Pompeo Martinetti distinto cultore di antichità e di arti belle.

Queste sono le sole medaglie dei nostri Principi; e dalle ricerche praticate nei vari Musei d' Italia nessun' altra ho potuto rinvenirne, sebben da taluno pretendasi che esista una medaglia in onore di Veronica Gambara. Viene poi a conferma di quanto esposi la surriferita lettera del Zanetti, che qui trascrivo.

Carissimo Dott. Antonioli.

27 aprile 1780.

Alla fine ho rinvenuto la Medaglia della Giacoma Correggio che le dissi esistere nel Museo di S. Salvatore, e di essa ne ho fatto fare una copia per Lei acciocchè la riponga nella sua raccolta e la possa spiegare ed illustrare. Un simile rovescio si trova pure nella medaglia di Maddalena Rossi, che sarà di Parma, con la sola differenza che il legame con cui sta legato l' Amoretto non è una Correggia, come si vede in quella della sua Giacoma. Finora non ho potuto ritrovare il Medaglione di Nicolò Postumo, nè la Medaglia di Camillo e Fabbrizio che ritengo sia stata coniata in rame

e in lega verso il 1570. Nessun' altra medaglia dei Principi di Correggio esiste nei Musei da me esaminati. Ne troverà però qui un' altra di cui non avrà avuta mai notizia e son sicuro che l' aggradirà. Essa è del famoso Correggio, Pittore delle Grazie. Il ritratto è stato preso da quello che si trova nella Galleria di Firenze, per quanto mi ha assicurato l' artefice che ne ha fatto il conio. Di essa ne troverà tre copie che erano le sole che teneva; così credetti di farle cosa grata a prenderle tutte, molto più che mi assicurò aver rotto il conio, locchè se sussiste diverrebbe la Medaglia assai rara. Essa ha nella prima parte l' inscrizione: ANT. ALLEGRIVS. A. COREGIO. PICT. nell' altra parte: NATVS. MCCCCLXXXXIIII. OBIIT. MDXXXIIII. I. V.

Se in altro vaglio, mi creda qual sono e sarò

Tutto suo
GUIDANT. ZANETTI.

DOCUMENTI

AL DISCORSO STORICO DI CAMILLO E SIRO

I.

Iscrizione.

MANFREDVS · IV ·
MILITVM · MAXIMILIANI · IMPERATORIS
ET · SVMMI · PONTIFICIS · EQVITVM · GVBERNATOR
APVD · NOVARIAM · DE · GALLIS · VICTORIA · POTITVR
A · MAXIMILIANO · SFORZIA · MEDIOLANI
DVCE · CAPITANEVS · GENERALIS · EQVITATVS · CREATVR
ANNO · MDXXX·

II.

Iscrizione.

CAMILLVS
PRO · REPVBBLICA · VENETA · GVBERNATOR · CORCYRAE
IPSAM · VRBEM · A · TVRCIS · TERRA · MARIQVE · OBSESSAM
ET · SVBVRBIIS · IAM · COMBVSTIONE · DESOLATIS
LIBERTATI · RESTITVIT
CONFLICTVIQVE · NAVALI · CONTRA · IPSOS · INTERFVIT
ANNO · MDLXXI
ET · A · FILIPPO · II · HISPANIARVM · REGE
EQVITVM . CATAPHRACTORVM · DVX · EFFICITVR
ANNO · MDLXXIV ·

III.

Sonetto.

Tu, che le glorie di colei rinnovi
Che tien d' Astrea in sè la maggior parte;
Tu in cui il gran Mattia l' honor comparte,
E vuol che il suo valor in te si provi,

Fà che l' alto poter homai si movi,
E facci risonar di parte in parte
Nei marmi, nelli bronzi e nelle carte
In dolci rime i carmi alteri e novi.

Onde ammiri l' età ne' tuoi bèi lustri
Degli anni tuoi, o Siro, i pregi e i vanti
Come in vivace Sol che fregia e illustri;

D' Austria e di Siro sol honor si vanti,
E porti i lor trofei famosi e illustri
L' alata cantatrice ai Regni atlanti.

IV.

Siro, gran Sire, fra più degni Eroi
Qui la fama ti noma,
E ti porta su l' ali a' lidi Eoi;
Onde non sol Correggio
S' allegra al nome e ti prepara il seggio,
Ma la Casa del Sole, o pur di Giove,
Che impera all' Indie nove,
Gioisce del tuo grido, e tanto gode
Quanto s' innalza in lei tua propria lode.

V.

Sonetto.

Al Conte Girolamo Bernieri
nei Trionfi dell' Investitura del Principe Siro di Correggio.

Piramidi, Colossi, Statue et Archi
Alzò l' antica etade agli alti suoi
Semidei gloriosi, invitti Eroi,
Adorni di trofei, di spoglie carchi.

Quinci è, che il tempo ai lor gran Nomi incarchi
Non potè far, sì che famosi a noi
Non siano, e agli altri ancor che verran poi,
Per sin che Febo il ciel col carro varchi.

Erge con più sublimi honori alteri
Mole, che ogni altra avanza, al suo gran Siro,
Con generosa mano hor il Berneri.

Felice voi, ch' or eternato ammiro
In eternando Lui co' fregi veri,
Lui, che già al par và d' Alessandro e Ciro.

VI.

Alla Contessa Bianca Correggio Bernieri in abito di regina dell' Amazone.

D' asta e di ferro armata
Fassi hor l' Alba guerriera,
Cruda Amazone e fiera.
Non più vaga invaghisce;
Ma feroce ferisce
Che sol da morte vaga
Co' begli occhi arde, e con la mano impiaga,
Nè si trova al valor suo schermo o scampo,
L' have nell' asta Marte, Amor nel lampo.

VII.

Iscrizione.

BEATAE · MARIAE · VIRGINIS · A · ROSA
BELLI · TERRORE · PACIS · VINDICI
VOTIS · DAMNATI · CORRIGIENSES
HANC · VOTIVAM · ARAM · BENEFICII · MEMORES · POSVERVNT
PRIORE · THEBALDO · SERRA · I · U · D ·
PROVVISORE · HIERONIMO · SILVA (1)

VIII.

Iscrizione.

D · O · M ·
DEIPARAE · VIRGINI · SACELLVM · DIVO · ANTONIO · ABBATI
ECCLESIAM · PAVPERIBVS · HOSPITALE
GIBERTVS · VIII · COMES · EC ·
MCCCCXL · POSVIT
ET · ANNO · MDLVI
CIVITATE · BELLO · CIRCVMDATA
HOSPITALE · ECCLESIA · DIRVTIS
INTACTO · VIRGINIS · ICONEM · PRAETEREVNTIBVS
HIC · EIDEM · AB · ANNO · MDCVII
SVB · NOMINE · VIRGINIS · A · ROSA
INNVMERABILIBVS · GRATIIS · CORVSCANTI
POST · EXTERARVM · GENTIVM
ANNORVM · XX · CONCVRSVM
SYRVS · PRINCIPI
HOC · TEMPLVM · PERENNE · MONVMENTVM · PIETATIS · EREXIT
ANNO · MDCXXVI
ICONE · VBI · NVNC · COLITVR · SVBLEVATO · EODEM
CVM · TOTA · FAMILIA · EXMO · DOMINO
CVNCTOQVE · COMITANTE · POPVLO
DEVOTE · ET · HVMILITER · ADSTANTIBVS
PLAVDENTIBVSQVE · COELIS · XVI · KAL · AVGVSTI ·

---

(1) Da Rogito Boschini del 15 aprile 1663 si ha che il detto altare era uno dei più magnifici lavor dell' artefice Annibale Grifoni da Carpi.

IX.

Iscrizione.

TVMVLIS · EX · VRBE · SVBLATIS
SVBVRBANVM · SEPVLCRETVM
TERTIO · POST · SAECVLO
CORRIGIENSES
AERE · PVBBLICO · RENOVABANT
HERCVLI · III · MVTINAE · DVCE
AVSPICE
PROXIMAMQVE · AEDEM
ATESTINI · PATRONATVS · JVRI · OBNOXIVM
CONCEDENTE
ANN · MDCCLXXXII · (1)

X.

Idilio.

Qual mai più dotta e saggia
Donna mortal si vide
Dall' Austro all' Aquilon, dall' Indo al Tago
Che di beltà, e di virtù non ceda
A voi donna Real, Francesca invitta,
Benchè degli anni giovanili al colmo,
Di beltà vaga e di virtude ornata?
Voi nella mente avete
La saviezza di Palla
La prudenza di Giove,
E di Mercurio la sapienza infusa;
Io per me ve la dono
Io per me perderò di quella il suono.
Ella col dolce miele
Delle parole accorte
Oratrice faconda,
Della rodente macilente invidia
(Non che gli umani petti)
Il mostro orrendo ha già domato altiera;
E colla palma vincitrice e lieta
Sul carro della gloria
È già tornata alla Città fastosa. ec. (2)

---

(1) Dalle Memorie patrie la presente Iscrizione viene annunciata dell' abate cav. Tiraboschi.
(2) L' Autore finse che il figliuolo di Maja esclami dinnanzi a Giove in quegli accenti.

XI.

Lettera di V. Amedeo Duca di Savoja al Conte Ottavio Bolognesi correggiese suo Incaricato in Vienna (1).

Sig.r Bolognesi. — Come scrissimo a V. S. il Boiardi venne a Roccaverano, e sotto pretesto di Comissar. Imperiale tentò le novità già avvisate. Hora pur anco si ferma a Spigno, d' onde ha mandato citationi a que' sudditi per comparir colà e giurar la fedeltà al Marchese di d.o Luogo. Non possiamo persuaderci che il Principe Doria habbia ricevuto nuovi ordini dall' Imp.e mio Sig.re intorno a questo; havendoci V. S. assicurati che ciò non sarebbe seguito, ma che in ogni caso si procederebbe per via ordinaria e non esecutiva come si fa. Con tutto questo è bene ch' Ella se ne chiarisca, acciò sapiamo ancor noi come maneggiarsi. Questo Boiardi ha di fresco scritto ad uno di questi Sig.ri di Torino che dovesse andarlo a trovare a Spigno, ma egli l' ha ricusato, e subito ce l' ha fatto intendere; onde si vede che sotto manto di Ministro Cesareo il Boiardi serve alle passioni de' nostri pochi amorevoli, et egli stesso fomenta i Ministri Spagnuoli per sua propria animosità contro il nostro servitio; ma ben sapressimo noi applicarvi il rimedio, se non giudicassimo più conveniente di aspettarlo da S. M. dalla quale per questo ella dovrà ricorrere.

È venuto improvvisamente a Casale il S. Duca di Mantova con altri suoi. Si fanno molti discorsi attorno la cagione che può haverlo mosso da Mantova et a questa risolutione; però non sapendosi il fondamento, neanco possiamo scriverne a Lei maggiori particolarità. Se altro ci occorrerà le ne daremo avviso.

Stia bene in guardia perchè non vorressimo che si avverasse ciò che accadde al di Lei Principe Siro per le mene del Duca di Lei Signore.

Ai piaceri di V. S. Ill.ma — Il Duca di Savoja
Torino li 2 Xbre 1636. — V. Amedeo.

XII.

Lettera del Cardinale Maurizio Principe di Savoja al Conte Ottavio Bolognesi in Ratisbona.

Ill.mo Sig. Co. Bol.

Perchè S. M. Ces.a riceva quei segni che sono proprii della divotione e dell' ossequio che le professiamo il Sig.r Principe Tomaso et Io, mandiamo il Marchese di Casalle, il quale ha ordine da me d' informare V. S. di tutti gli occorrenti e di far capitale de' prudenti consigli di Lei per il buon indirizzo ed incaminamento delle

(1) Il conte Ottavio Bolognesi era oriondo di Correggio e trovavasi al servizio del Duca di Modena quale suo Ambasciatore alla Corte Cesarea in Vienna; e in pari tempo prestava l' opera sua alla Casa di Savoja.

negotiationi che in cotesta Città maneggierà. La prego di assisterlo coi medesimi, certo che siccome conosco il vantaggio che ne può ricevere il mio servitio, e quello di questa Casa, così concorro con il desiderio e con la volontà a darlene segno con qualche grata dimostratione.

Continuano i Francesi pertinacemente sotto Ivrea non ostante l' introdutione in essa del soccorso in N.° di 500 fanti. Et è ben vero che si sarebbe rotta l' ostinatione loro con la forza quando i Spagnuoli si mettessero davero e fossero così disposti ad operare con i fatti come lo sono con le parole. Il Sig.r Principe Tomaso (1) supera se medesimo e con l' opere e col consiglio, e quando prevalesse questo non è dubbio che si riconoscerebbe il molto vantaggio di quelle. Spero tuttavia che i Sig.ri Ministri faranno qualche buona risolutione e per evitare le perdite e per dare qualche reputatione alle armi di S. M.tà

Le lettere di V. S. mi sono tutte capitate et espressive sempre del suo continuato affetto. Devo perciò ringratiarla di quanto fa per mio servitio e protestarlene una singolare gratitudine. — Par incredibile che una Casa cotanto illustre siccome quella dei Signori di Lei da Correggio e che ha dato tanti Personaggi celebri et in armi et in lettere debba avere un fine sì triste.

Ai comandi e piaceri di V. S.

Nizza li 14 maggio 1641. Card. Maurizio.

XIII.

Lettera del Principe Tomaso di Savoja
al conte Ottavio Bolognesi a Vienna.

Ill.mo Sig. C. Bolognesi.

Voglio creder che la ragione evidente del servitio di S. M.à Ces.a, e l' habito d' affetto partiale che si compiace portar verso di me il Sig. Conte di Mandsfelt, havranno fatto esperimentare a V. S. per non molto difficile il scansarsi dall' applicatione al non compito riposo goduto ne' Quartieri dalla soldatesca che deve marciare in Italia. E stimo anche che il nuovo accidente della perdita di Novara non sarà mai giudicato per massima da non potersi distaccare dal corpo amplissimo della Germania un nervo così piccolo di forze: tanto più che non potrà mai dirsi o disapplicato, o non utilmente divertito a danni de' comuni nimici. Così è da promettersi dalla prudenza de' SS. Ministri e dalla cura di V. S. dalla cui amorevolezza ricevendo in quella circospetione che si conviene, quanto contiensi nelle sue de' 17 e 24 del passato giunte questa settimana, e restandole tenuto prego a Lei da Dio ogni vero bene.

Intesi con dispiacenza che il di Lei Sig. Principe Siro per ripetere il suo sia stato incarcerato. La S. V. lo solevi da quella misera condizione.

Ivrea 9 giugno 1642. Pr. Tomaso.

---

(1) Il Principe Tomaso era fratello del cardinal Maurizio Principe di Savoja ed amendue erano Contutori e Reggenti dello Stato.

XIV.

Iscrizione.

SYRO · AVSTRIAE
QVI · AVITAE · DIGN · POST · CONTINVAT
DOMIN · SERIEM · ANN · FERE · CIↃ
PRINCIPATVM · ADJVNGENS
PLVR · INVID · SVPERAVIT · IVST
AC · PRVD · EXEMPL
CIVITAS · MARM · HOC · MONVM
PRINC · B · M · P ·
HIERONIMO · AVGVSTONIO · I · C · PRIORE
ET · COSTANT · DONATO · PROVVISORE · CVR
ANN · SAL · CIↃIↃCXVI ·

XV.

Iscrizione.

MONTE DEL GRANO
ISTITVITO DALLA PIETÀ E RELIGIONE
DEL PRINCIPE SIRO D' AVSTRIA
LI XVII DECEMBRE MDCIX
È QVI LOCATO
LI XVII SETTEMBRE MDCCCXIII.

DOCUMENTI INEDITI

RELATIVI ALLA ZECCA DI CORREGGIO

I.

Lettera del Padre Ireneo Affò scritta al Dott. Girolamo Colleoni.

Guastalla 1 8bre 1776.

A. C.

Del Conte Carli io non ho che quest' Opera: *Dell' Origine e del Commercio delle Monete e dell' Istituzione delle Zecche d' Italia dalla decadenza dell' Impero sino al secolo decimosesto.* So che ha scritto molte cose in materia di Monete, ma io non le ho vedute.

Ora nella Dissertazione II, § XI, pag. 197 della Zecca di Reggio così dice: l' *Autore del Cronico Reggiano* scrive, che nell' anno 1233 il Vescovo di Reggio allora Niccolò Maltraversi il privilegio della Zecca ottenesse, il che vien anco confermato dal Panciroli. Anzi soggiunge che la città coniò monete col nome del Vescovo e dell' Imperadore. Comunque sia gli antichi Vescovi di Reggio ebbero dominio temporale in quella città e in quel territorio, ma questo loro dominio patì poscia grandi vicende, come si vede particolarmente dalle Memorie del Monastero di S. Prospero ed anche da quelle del Conte Tacoli; cosichè in cotesto tempo Reggio come le altre città a guisa di repubblica si governava. La moneta che io tengo, porta intorno *Episcopus* e in mezzo N. (Nicolaus), e dal rovescio nel mezzo un giglio ed intorno *De Regio.* Parmi di averle accennato altre volte che in questo Libro non è nominata la Zecca di Correggio, benchè vi sieno indicate quelle di Novellara, Mirandola, Guastalla ed altri luoghi, nè il valore delle monete che inallora poteva correre in cotesta città. Solamente le dirò che nell' *Iter Litterarium* del Zaccaria v' è un documento del vescovo di Reggio ov' è nominata la Chiesa di S. Giovanni di Correggio.

Sono in fretta

Il suo affez.mo
IRENEO AFFÒ.

II.

Lettera di Zanetti al dottor Antonioli.

Ill.^{mo} Sig.^{re}

Quanto mi fu sensibile l'avviso della morte del ch.^{mo} sig.^{r} dott.^{r} Colleoni, altrettanto mi consola il foglio di V. S. Ill.^{ma} dell' 11 corrente per darmi notizia di aver preso l' impegno di tessere la Dissertazione delle Monete di cotesta sua Zecca, perchè così Ella supplirà a quanto aveva promesso sì degno soggetto. Il di Lei alto sapere a me ben noto ed il genio che ha delle cose patrie fan con ragione sperare che Ella farà onore non solo a se stesso ed alla Patria, ma aggiungerà merito alla mia raccolta. Pertanto gliene rendo le più vive grazie, come anche al sig.^{r} dott.^{r} Vicini che mi ha procurato sì degno soggetto. Siccome nell' impegno che ho intrapreso non ho altra mira che di giovare al pubblico per quanto mi sia possibile, così ben volontieri gli comunicherò tutte quelle notizie e disegni delle monete Correggiesi che mi è riuscito di raccogliere acciò possa aver campo d' illustrarle, perchè così gli eruditi abbiano una perfetta storia delle monete di cotesta Zecca.

Ò poi rinvenuto una informazione del Senato del 1569 sopra certe monete d' argento battute in Correggio col conio simile ai Bianchi Bolognesi, che poi furono banditi nel 1626 per essere inferiori alle nostre. Una tal moneta conservo pure nella mia raccolta. Di tali notizie unitamente ai disegni delle monete che conservo, e di quelle che si trovano nel Museo Imperiale sarà servita sicuramente, se mi accorda un po' di tempo, essendo ora occupatissimo per terminare il secondo Tomo della mia Opera.

Intanto con tutta stima me le protesto.

Della S. V. Ill.^{ma}

Bolog. 16 8bre 1777.

Umil.^{mo} Dev.^{mo} Serv.^{re}
GUID' ANTONIO ZANETTI.

III.

Dello stesso.

Bolog. 5 aprile 1781.

A. C.

Ò avuto dal Sig. Bellini la moneta di Siro, la quale osservata nuovamente, ho riconosciuto benchè con stento che all' intorno dell' aquila si legge MÓN. NOVA. SYR. AVSTRIA. COR. PRIN. e dall' altra parte dov' è il Leone che esce dalla Torre il motto LAQVEVS. CONTRITVS. EST. La descrivi pure così che non v' è dubbio che sia sbagliata. Un tale rovescio avrà certamente il suo significato allusivo al detto Principe per essere il Leone parte della sua arme; veda dunque d' illustrarla. Per me la credo battuta a somiglianza di una qualche moneta di Germania acciocchè avesse egualmente corso in quelle parti. Ciò non gli riesca nuovo, stante che molte altre Zecche di

Lombardia facevano lo stesso in vista di voler battere moneta in quantità maggiore del bisogno de' loro ristretti stati, e così attendevano ad imitare monete delle migliori Zecche per spacciarle altrove. Se nell' imitare il conio di tali monete avessero ancora procurato di eguagliarne l' intrinseco, non vi sarebbe stato male; ma seguiva diversamente, alterando il peso e la lega per ritrarne maggior profitto, per cui poi incontravano bene spesso che tali loro monete venivano screditate e bandite dagli altri stati, ed infine dei disturbi gravissimi com' ella sa: locchè avvenne pure ad altri principi. Il desiderio che avrei di vedere ultimata la sua dissertazione fa sì che io la vorrei poter servire in qualche cosa altro di maggior rilievo, mentre me le protesto.

Di V. S.

Dev.mo ed Obb.mo Serv.re
GUID' ANT. ZANETTI.

IV.

Dello stesso.

Bolog. 9 giug. 1785.

A. C.

Essendomi ne' scorsi giorni riuscito di acquistare uno Scudo d' oro di Correggio, e non ben ricordandomi se fra i disegni speditigli vi sia, gliene accludo qui il bozzo perchè lo possa inserire a suo luogo, se non ne avesse notizia. Mi figuro che abbia già ormai terminata la stampa della vita del Correggio, giacchè nella sua lettera mi accennò che dovevasi incominciare la stampa nel principio di quest' anno, e che perciò si sia messo di proposito a dar l' ultima mano alla dissertazione della sua Zecca. Il quarto tomo è già molto avanzato nella stampa, ma nulla vi è per ora che possa riguardare a Correggio a motivo che non comprende che la illustrazione della Zecca della Marca Trivigiana ed altre di quelle parti, cioè Verona, Trevisi, Vicenza e Brescia. Gradirò sentire a che termine sia la sua che potrei inserire dopo quelle dei Farnesi del P. Affò nel quinto tomo. Se vaglio mi comandi, mentre al solito me le protesto d' essere

Affez.mo Serv.re ed Am.co
GUID' ANT. ZANETTI.

V.

Dello stesso.

Bolog. 29 giug. 1786.

A. C.

Le riflessioni su la Zecca di Novellara mi sono state carissime, e più la ringrazio vivamente e non mancherò di fargliene giustizia. Se scoprisse qualche altra cosa riguardo alle Zecche de' Gonzaghi mi saranno assai care per potere il tutto unire in

un' Appendice, giacchè in questo quarto tomo non ho più luogo di poter aggiungervi altre cose per essere riuscito assai voluminoso. — Il *Bagattino* trasmessomi è affatto inedito, essendo diverso da quello pubblicato nel Tomo 3, N. 28, e da un altro che io tengo acquistato dopo, che pubblicherò unito al suo. Quando si risolva di fare una scorsa a Bologna si ricordi che mi ha dato parola di venire da me, e in tal occasione porti seco la sua dissertazione. Si conserva, e mi creda quale me le protesto di cuore

Tutto suo
G. A. Zanetti.

VI.

Dello stesso.

Bolog. 11 agosto 1787.

A. C.

Mi figuro che abbia ricevuto i due libri che gli spedii per il suo sig.r Fratello e che portai meco da Venezia. In detto viaggio non mancai di osservare i Musei di Monete e specialmente quelle di Correggio, ma fra esse non mi è riuscito di vederne che una, che parmi non le abbia mandato il disegno, ed è quella della Doppia, come vedrà dal qui accluso bozzo. Se non era a sua notizia, si rende assai pregiabile perchè con essa si va quasi a completare la serie delle sue monete. Non sperando più per mia parte di rinvenirne altre, rimane a lei l' impegno di compiere l' illustrazione, locchè sono persuaso che stia ora perfezionando. Con stima mi protesto

Suo Aff.mo Amico
G. A. Zanetti.

VII.

Dello stesso.

Bol. 10 settembre 1787.

C. A.

Le notizie che mi ricerca sopra S. Quirino le procurerò allorchè saranno aperte le librarie. Godo che le sia piaciuta la notizia che di esso le mandai, e così del disegno della Doppia. Riguardo al peso di essa noti pure quello delle altre, cioè di Carati 33 crescenti di Bologna, perchè simili monete erano eguali in ogni Zecca d'Italia, come riconoscerà dalle notizie che di essa aveva scoperto. Io non spero più di scoprire monete nuove: così resta a lei l' incarico di ultimarne la spiegazione come vivamente desidero. E con la solita stima mi rassegno

Dev.mo Umil.mo Serv.re
G. A. Z.

VIII.

Dello stesso.

Bologna, 17 gennaio 1788.

A. C.

L' epoca a un dipresso delle monete d'oro dette *Ongaro* si è del 1596, perchè in una Grida di Mantova delli 23 dicembre del 1596 presso il Gobbio si legge: *Gli Ongari tutti sono da L.* 9. 10, *eccettuando quelli di Correggio i quali furono banditi per adulterini.* Da un' altra Grida di Milano delli 19 dicembre 1608 ciò non si specifica, anzi pare si possa dedurre la sua bontà di denari 23 $^{1}/_{2}$ perchè si prescrive che gli Ungari d'Italia di differente stampa e bontà di Carati 23. 12 valessero per oncia L. 63. 13. — I Bolandisti sotto li 4 giugno parlano del culto e traslazione di S. Quirino vescovo di Sissia; ma nulla parlano di Correggio. La prima disposizione è quella delle Catacombe a S. Maria in Trastevere. La seconda di alcune reliquie in Germania riferite da Rabano Mauro. La terza in Milano che per altro dai Bolandisti si reca in dubbio Sarebbe mai invece del Vescovo di Sissia il Vescovo di Lubiana come lo chiama il Sansovino? Mi onori de' suoi comandi, e mi creda con stima

Tutto suo
G. A. ZANETTI.

IX.

Dello stesso.

Bologna, 13 maggio 1788.

A. C.

Qui accluso troverà la Medaglia di Leonello Pio da Carpi che ho fatto ricavare da un originale assai più bello del primo indicatogli, e così il ritardo à portato a Lei vantaggio. Ad essa nè troverà un' altra di Lodovica de' Pii moglie di Bernardo Morelli che amerei sapere chi fosse. Questa pure le piacerà per essere inedita. L' altra di Veronica Gambara non mi è riuscito per anche rinvenirla.

Riguardo all' affare dei Sesini posso assicurarla che circa al 1599 si cominciò ad introdurre in Bologna gran quantità di Sesini Bolognesi falsi, per cui nel 1604 fu preso per espediente di abolirne la battitura col battere i quattrini di puro rame, che poscia furono pubblicati nel 1609. Le trasmetto la Dissertazione della Zecca Parmigiana per sua norma, a condizione me la trasmetta il più presto possibile e non lo sappia il P. Affò. Spero che essa s' invoglierà sempre più a terminare la sua che certamente io la voglio per quest' altro tomo, giacchè la serie delle loro monete dev' essere riguardevole. E riverendola distintamente me le protesto

Suo aff.^{mo} amico
G. A. ZANETTI.

X.

Lettera del Dottor Michele Antonioli di Correggio al Cav. Abate G. Tiraboschi.

C. A. e Sig.r

Con qual piacere io abbia sentito il nobile generoso animo della Sig.ra Marchesa donna Teresa da Bagno di permettere che si estraggono dal suo Archivio le notizie di cui abbisogno, Ella se lo può immaginare corrispondendo ciò appunto alle speranze che aveva fondato sull' intercessione da lei procuratami del Sig.r Galafassi. Io perciò le sono sommamente grato e la prego a rendere anche per mia parte le più distinte grazie allo stesso Sig.r Galafassi coll' umiliarle la mia debole servitù.

So benissimo le molte vicende alle quali è stata soggetta la Casa di Correggio ed il di lei Archivio; ma so altresì che a tanti guai sono sopravanzate molte carte, tra le quali giovami sperare ve ne possano essere alcune di quelle le quali sonomi necessarie.

Ella sa che sto raccogliendo tutti i documenti relativi alla Zecca e alle monete di Correggio, onde le notizie che io ricerco sono quelle appunto che riguardano questo onorifico diritto de' Principi nostri, delle quali qui in calce ne farò la nota, e massime l' atto d' Investitura concessa da Mattia Imp.re a Siro da Correggio del dì 30 marzo 1615 e l' altro di erezione a Principato sotto il dì 13 febbrajo 1616.

Qualunque altra Carta ritrovar si potesse che avesse qualche relazione alla Zecca ed alle monete, come sarebbero le locazioni della Zecca, li Capitoli, le concessioni e i disegni delle monete, le tariffe ed anche le scritture giudiciali nelle cause avute con li Zecchieri favorisca pure di farne eseguire la copia soddisfacendone la spesa che io tosto la rimborserò.

Sono altresì a pregarla di sentire dal Sig. Galafassi se mai si ritrovassero presso la lodata Sig. Marchesa monete dei nostri Principi, ed in tal caso se fosse sperabile di ottenerne i disegni per unirli agli altri che ho da altre parti procurato. Molte sono le notizie da me raccolte intorno alla nostra Zecca, ma moltissime poi sono le difficoltà che s' incontrano nel riordinarle in una dissertazione che possa acquistar grazia presso il pubblico. Gli è vero che ho promesso all' amico Zanetti di compilarla, ma non so se vi riuscirò, e se mi sarà dato di poterlo fare atteso alla debole mia salute, e all' estrema confusione delle cose raccolte.

Colla solita stima mi raffermo

Correggio, 3 agosto 1789.

D.r M. Antonioli.

XI.

Lettera del Conte Giorgio Viani
al Dott. Michele Antonioli.

Ill.^{mo} Sig.^{re}

Non era possibile che mi fosse ignoto il lavoro di V. S. Ill.^{ma} sulla Zecca di Correggio, mentre si trova due volte accennato nella nuova Raccolta di Guido Antonio Zanetti: e appunto per questo mi presi la libertà di pregarla a favorirmi alcune notizie sulle monete di cotesta città. La mia domanda però si limitava a sapere la qualità solamente delle monete battute: e siccome a questo mio desiderio ha Ella molto bene e cortesemente soddisfatto colla veneratissima sua del dì 8 corrente, mi farò in avvenire nel nostro carteggio un rigoroso dovere di non parlare mai più della Zecca di Correggio. Mi permetta solo che le dica, che se per l' edizione della sua opera, quando che sia ultimata, volesse profittare di una nuova stamperia che si aprirà in breve in questa città con caratteri di Francia, Ella sarebbe molto bene servita e a discretissimo prezzo. Io le offro per questo la mia particolare assistenza.

Il Carli nell' edizione delle sue opere fatta a Milano, Tom. 3, pag. 190, parla nuovamente della Zecca di Carpi, e riporta *una moneta di rame con la coperta di argento che possedeva una volta il Sig. Ventura Beretti Ferrarese*, e presentemente ritrovasi nel copioso Museo di S. M. Imperiale a Vienna. Ella mi assicura che Carpi non ebbe mai Zecca ed io la prego a dirmi su qual fondamento appoggia tale asserzione, e cosa crede che sia la moneta riferita dal Carli. — Gradirei ancora moltissimo di avere per esteso i due Diplomi Imperiali concessi per la Zecca ai Principi di Carpi e della Mirandola. Le offro la mia sincera servitù, e mi protesto con tutta stima

Di V. S. Ill.^{ma}

Pisa, 20 aprile 1806.

Dev.^{mo} Obbl.^{mo} Serv.^{re}
C. Giorgio Viani.

XII.

Dello stesso.

Spezia 13 del 1812.

Stimat.^{mo} Sig.^{re}

È molto tempo che mi feci un dovere di spedirle in dono una copia della mia opera storica e numismatica uscita alla luce fin dall' anno 1808: ma il plico in cui era acclusa e che fu da me diretto in Bologna al P. Pozzetti è caduto smarrito senza che io ne sappia il modo. Dopo aver perduta la speranza di vederlo giungere al suo destino, e bramoso tuttora di tributare alla di Lei Persona quest' atto di stima e di

riconoscenza, sono colla presente a pregarla di volermi indicare un mezzo onde farglielo pervenire colla maggiore sicurezza possibile.

Gradirei di avere la serie di tutti i Signori che hanno comandato in Correggio coll' epoca delle loro monete, e la dichiarazione di quelli che batterono monete.

Che fa la di Lei Opera sulle patrie monete? Quando pensa di terminarla? Vi vuole coraggio e sollecitudine. — Le rinnovo gli atti dell' antica mia servitù, e mi protesto col più distinto ossequio sempre pronto ai suoi comandi

Suo Dev.^{mo} Serv.^{re} e Am.^{co}
Giorgio Viani.

CONCLUSIONE

Eccomi al termine di queste mie Memorie storico-numismatiche. E ancorchè siano rozze e mal digerite, tuttavia gli eruditi e gli amici miei avranno in esse la tanto desiderata storia della Zecca di Correggio. Gli eccitamenti loro furono per me una vera fortuna, perchè mi confermarono nel proposito di tentare, per mio primo esercizio, l' illustrazione delle monete battute tra noi pel corso di sessant' anni; e di discorrere degli ultimi nostri Principi e delle splendide loro imprese; argomenti che finora non furono trattati da chicchessia.

Tutte le notizie di Camillo e Siro e delle loro monete e medaglie furono da me desunte da moltissimi Documenti pubblici e da Memorie patrie esistenti in quest' Archivio Municipale e favoritemi dalli signori capitano Pompeo Martinetti e Canonico Don Cesare Marchi solerti custodi delle medesime. Come pure alcuni di questi documenti e varie memorie sulla nostra Zecca mi vennero graziosamente offerte dal signor Avvocato Giuseppe Turri di Reggio. I distinti archeologi Comm. Promis di Torino, Monsignor Antonelli di Ferrara, Campani di Firenze, Pigorini di Parma, Cappelli e Lodi di Modena, e Dandolo di Venezia, mi procurarono poi gli elenchi delle Monete di Correggio esistenti nei rispettivi loro Musei. Il dottor Remigio Rossi Foglia mi favorì esso pure non pochi disegni delle nostre monete già raccolte dal defunto suo genitore G. Battista grande amatore delle cose della patria sua. Anche il Barone Giuseppe Manno già Presidente della R. Deputazione di Storia Patria di Milano mi fu cortese di varie cognizioni intorno alla nostra Zecca. Però non mi fece

parola di alcuni atti di concessioni esistenti nel Museo di Milano colle firme autografe di Siro e del Zecchiero Rivarola, per la coniazione di monete d'oro; i quali, a quanto mi scrisse l'illustre sig. P. Biondelli, saranno da lui pubblicati a complemento di questo lavoro insieme agli atti originali delle varie investiture imperiali relative all'erezione in Contea e poscia in Principato della città di Correggio. I signori prof. Geminiano Bruni di Modena, e cav. prof. Giovanni Berselli di Correggio furono gentili di prestarsi all'incisione di tutte le monete e le armi qui riportate in dieci tavole, con quella precisione e maestria che è propria dell'arte.

Ora altro non mi resta che di rendere le più distinte grazie alle sullodate persone che mi giovarono in queste ricerche storiche.

Se ho errato nelle mie congetture, o trascurate memorie di alcun rilievo e che avrebbero potuto spargere di maggior luce le incertezze del racconto, prego chiunque a volermi essere cortese e darmene notizia. Saprò sempre a tutti buonissimo grado di quanto varrà a mia maggiore istruzione.

GENEALOGIA
DELLA FAMIGLIA DEI SIGNORI DI CORREGGIO

Tavola I.ª

GENEALOGIA

DELLA FAMIGLIA DEI SIGNORI DI CORREGGIO

Tavola II.ª

INDICE